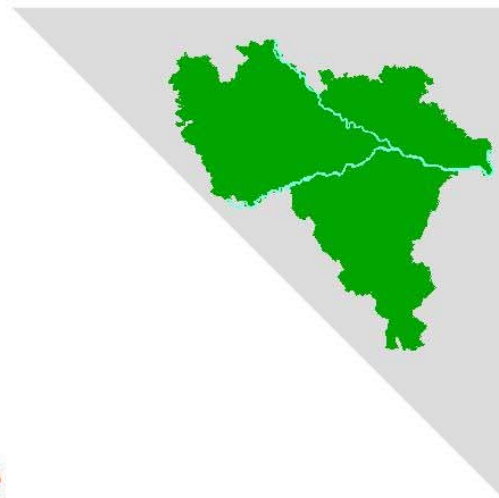




Provincia di Pavia
Assessorato Politiche del Territorio



Piano Territoriale Di Coordinamento

► RELAZIONE

**Approvato con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 53/33382
del 7 novembre 2003**

Elaborato

3.4

Novembre 2003



Provincia
di Pavia

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Approvato con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 53/33382, del 7/11/2003

Relazione

Immagine di copertina a cura dell'UOC Piano Territoriale

L'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) adempie ad un preciso impegno politico assunto in sede di programma di mandato e dà esecuzione a puntuali prescrizioni del D.Lgs. 267/2000 e della L.r. Lombardia 1/2000.

Si tratta, dunque, per un verso del rispetto dell'assolvimento di obblighi imposti dalla normativa generale sugli Enti Locali e da quella urbanistica in particolare e per l'altro di un adempimento di grande rilievo politico che attesta l'avvenuta attuazione programmatica di un impegno assunto in sede di apertura del mandato amministrativo.

Sotto quest'ultimo profilo è doveroso ricordare che dall'approvazione del PTCP scaturiscono due tipi di effetti, il primo è quello di un adeguato governo, tramite direttive, indirizzi e prescrizioni, del territorio provinciale e della sua tutela paesaggistico-ambientale, cosa obiettivamente di grande rilievo economico, sociale ed ordinamentale, mentre il secondo è quello di affidare all'autonoma autoapprovazione dei Comuni i Piani Regolatori Generali e le loro varianti, se pur a seguito di un giudizio di coerenza col PTCP da formularsi, attraverso apposite osservazioni, entro il termine perentorio di 90 giorni, dalla Provincia.

Questi due effetti, combinandosi tra loro, danno luogo ad un preciso risultato, poiché, una volta tracciate le linee di sviluppo, di governo e di tutela ambientale del territorio provinciale, i Comuni, con la collaborazione della Provincia, possono a loro volta porre in essere gli strumenti urbanistici e loro varianti, atti per un verso a dominare i fenomeni sovracomunali anche attraverso precise metodologie concertative, e per l'altro a disciplinare autonomamente i fenomeni a scala comunale.

Si sottolinea infine, che il risultato elaborativo del primo PTCP della Provincia di Pavia, è, senza dubbio, degno delle nostre tradizioni amministrative e costituisce un fondamentale momento di governo e di tutela paesaggistico-ambientale del territorio; traccia le linee guida di sviluppo socio-economico dello stesso; promuove, coerentemente con la legislazione, l'autonomia comunale.

L'Assessore alle Politiche del Territorio
Romano Gandini

Il Presidente della Provincia
Prof. Silvio Beretta

Assessore alle Politiche del Territorio: Romano Gandini

Settore Trasporti Territorio: Evandro Gazzaniga (Dirigente)

Renato Bertoglio (responsabile UOC Piano Territoriale)

Claudia Pelizza (responsabile UOC Urbanistica)

Luigino Griziotti

Vittorina Merli

Donata Longhi

Bruno Panigazzi

Silvana Tarenzi

Consulenti esterni

Massimo Giuliani (aspetti territoriali)

Claudio Baracca

Michele Monte

Elisabetta Corazza

Francesco Tonegutti

Giovanna D'Angelantonio

Marco Pecchio

Luigi Bariani (aspetti paesistici)

Lorenzo Mazza

Rosaria Verardi

Francesco Ciro Rampulla (aspetti giuridici)

Contributi e ricerche di settore

Aspetti Turistici-storici-culturali: Giancarlo Alberto Baruffi

Aldo Ferraris

Mosaico aspetti di interesse

sovracomunale dei PRG:

Anna Brizzi

Dinamiche evolutive del settore

agricolo provinciale:

Dario Casati

Dario G. Frisio

Aspetti economici-territoriali-

statistici:

Carlo Magni

Dinamiche, caratteri e sistemi

territoriali omogenei alla

Provincia di Pv nei PTCP

Contermini:

Augusto Mercandino

Augusto Allegrini

Fabrizio Sisti

Aspetti archeologici,

Soprintendenza Beni

Archeologici Lombardia:

Rosanina Invernizzi

Laura Simone

Contributi Intersettoriali

Luigi Baratti (Dirigente Settore tutela e valorizzazione ambientale), Mario De Polo (Dirigente Settore lavori pubblici), Carlo Sacchi (Dirigente Settore cultura, istruzione professionale, lavoro ed economia), Adriano Bernini (Dirigente Settore agricoltura, caccia, pesca).

INDICE ¹

I RIFERIMENTI NORMATIVI PER LA FORMAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE.....	11
LA LEGGE 142 - NUOVO RUOLO E COMPITI DELLE PROVINCE	11
GLI STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE	11
LA SITUAZIONE ATTUALE: LE TENDENZE IN CORSO RISPETTO AL LIVELLO INTERMEDIO DELLA PIANIFICAZIONE NEL CONTESTO REGIONALE LOMBARDO.....	13
LA PROVINCIA DI PAVIA E LA FORMAZIONE DEL PTCP: PERCORSI E IMPOSTAZIONI DEL PIANO.....	16
IL PERCORSO DELLE ATTIVITÀ SVOLTE.....	16
I PRINCIPI ORDINATORI.....	21
IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ.....	21
IL PRINCIPIO DEL COORDINAMENTO INTERNO RISPETTO ALLE COMPETENZE DELLA PROVINCIA DI PAVIA	22
IL PRINCIPIO DELLA CONCERTAZIONE E SOLIDARIETÀ TERRITORIALE	23
IL MODELLO DI PIANO APPLICATO DALLA PROVINCIA DI PAVIA.....	24
I CONTENUTI DEL PIANO	25
IL QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE: LE RISORSE TERRITORIALI, AMBIENTALI, PAESISTICHE	25
LA VALENZA PAESISTICA DEL PTCP	27
GLI INDIRIZZI PER IL SISTEMA INSEDIATIVO: INDIRIZZI PER GLI AMBITI TERRITORIALI TEMATICI E INDIRIZZI SPECIFICI	28
I CONTENUTI NORMATIVI DEL PIANO	31
LA CARTA UNICA E CONDIVISA DEL TERRITORIO PROVINCIALE.....	34
IL COORDINAMENTO DELLE AZIONI E DELLE COMPETENZE DI SETTORE DELLA PROVINCIA.....	36
RAPPORTO TRA COMUNI E PIANO - CONCERTAZIONE ED ESTERNALITÀ	38
OBIETTIVI GENERALI.....	42
SVILUPPO SOSTENIBILE E SUA DECLINAZIONE ALL'INTERNO DEL PTCP	44
VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ LOCALI	46
RIEQUILIBRIO TERRITORIALE	47
SINTESI DEGLI OBIETTIVI E PRINCIPALI TEMI TERRITORIALI	49
ORGANIZZAZIONE E CONTROLLO DELLE PRINCIPALI CONURBAZIONI.....	50
RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE AREE E DELLE FUNZIONI DI INTERESSE SOVRACOMUNALE DEI CENTRI URBANI PRINCIPALI	53
REALIZZAZIONE E INSERIMENTO TERRITORIALE E PAESISTICO DEI DUE INTERPORTI DI VOGHERA E DI MORTARA.....	56
GLI INDIRIZZI PER LA LOCALIZZAZIONE DELLE "ATTIVITÀ AD ALTA CONCENTRAZIONE DI PRESENZE"	56
REALIZZAZIONE DEL PROGETTO STRATEGICO 16.3.1 – REGIONE LOMBARDA.....	60
LA STRUTTURA NATURALISTICA ED AMBIENTALE	61
MOBILITÀ	65
AGRICOLTURA	78
RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI URBANO-TERRITORIALI CONNESSI AI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA.....	81
POLITICHE PER LA VALORIZZAZIONE ECONOMICA TERRITORIALE E AMBIENTALE DEI TERRITORI DI COMUNITÀ MONTANA.....	82
ASSUNZIONE E INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE DERIVATE DALLA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'OBIETTIVO 2	83
OBIETTIVI E TEMI DI COORDINAMENTO	85
ARTICOLAZIONE DELLE POLITICHE E DELLE AZIONI DI PIANO	89

¹ Testo aggiornato al 10/11/03

I CONTENUTI DI NATURA PAESISTICO – AMBIENTALE	90
LA COMPONENTE ANALITICA	90
LA SINTESI VALUTATIVA	92
IL QUADRO DELLE RISORSE E DELLE PROBLEMATICHE	93
GLI ELEMENTI ED I SISTEMI DI RILEVANZA SOVRACOMUNALE	98
ELEMENTI DI CRITICITÀ.....	105
SINTESI DEGLI OBIETTIVI.....	109
LE PROPOSTE DI PIANO	111
LE AZIONI DI TUTELA	111
PROPOSTE SPECIFICHE E AZIONI PROGRAMMATICHE PER L’ATTUAZIONE DELLE POLITICHE PAESISTICHE.....	116
QUADRO SINOTTICO DEL SISTEMA DELLE INVARIANTI	125
BENI EX D.LGS. 29 OTTOBRE 1999, N. 490	129
ART. 139, COMMA 1, LETTERE A) E B), "BELLEZZE INDIVIDUE"; (EX L. 1497/39, ART. 1, COMMI 1, 2)	129
ART. 139, COMMA 1, LETTERE C) E D), "BELLEZZE D’INSIEME"; (EX L. 1497/39, ART. 1 COMMI 3, 4)	129
ART. 146, COMMA 1, LETTERA B), "TERRITORI CONTERMINI AI LAGHI"; (EX L. 431/85, ART. 1 LETT. B).....	130
ART. 146, COMMA 1, LETTERA C), “FIUMI, TORRENTI E CORSI D’ACQUA PUBBLICI E RELATIVE SPONDE”; (EX L. 431/85 ART. 1 LETT. C).....	131
ART. 146, COMMA 1, LETTERA D), "TERRITORI ALPINI ED APPENNINICI"; (EX L. 431 ART. 1 LETT. D)	133
ART. 146, COMMA 1, LETTERA F), “PARCHI E RISERVE NAZIONALI E/O REGIONALI”; (EX L. 431/85 ART. 1 LETT. F)	133
ART. 146, COMMA 1, LETTERA G), "FORESTE E BOSCHI"; (EX L. 431/85, ART. 1 LETT. G).....	137
ART. 146, COMMA 1, LETTERA H), "AREE ASSEGNATE ALLE UNIVERSITA' AGRARIE E LE ZONE GRAVATE DA USI CIVICI”; (EX L. 431/85, ART. 1 LETT. H).....	139
ART. 146, COMMA 1, LETTERA M), "ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO”; (EX L. 431/85, ART. 1 LETT. M)	141
AREE EX L. 431/85 ART. 1- TER, DGR N. 4/3859 DEL 10.12.85, " AMBITI DI PARTICOLARE INTERESSE AMBIENTALE"	142
DIFESA DEL SUOLO	145
FASCE FLUVIALI PAI AI SENSI DELLA L. 183/89.....	145
ZONE A RISCHIO IDROGEOLOGICO MOLTO ELEVATO (EX L. 267/98, ALLEGATO 4.1 ALL’ELABORATO 2 DEL PAI);.....	145
AREE SOGGETTE AI VINCOLI DELL’ART. 9 DELLE N. D. A DEL PAI (ALLEGATO 4.2 ALL’ELABORATO 2 DEL PAI);.....	145
AREE IN DISSESTO IN AMBITO MONTANO.	145
CLASSIFICAZIONE SISMICA DEL TERRITORIO PROVINCIALE	146
VINCOLO IDROGEOLOGICO AI SENSI DEL R.D.L. 3267/1923	146
PIANO FAUNISTICO-VENATORIO AI SENSI DELLA L.R. 26/93.....	148
SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA	149

I RIFERIMENTI NORMATIVI PER LA FORMAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

La legge 142 - nuovo ruolo e compiti delle Province

La legge 142 del 1990, "Ordinamento delle autonomie locali" ha ridefinito dopo molti anni i compiti dei livelli di governo locale.

Con questa legge sono state attribuite alle Province nuove e importantissime funzioni. In particolare le principali tra queste riguardano compiti e competenze attribuite in materia di pianificazione e programmazione, definiti dagli articoli 14 (Funzioni della Provincia) e 15 (Compiti di programmazione della Provincia), nonché dall'articolo 3 (ora sostituiti rispettivamente dagli articoli 19, 20 e 4 del D. Lgs. 267/2000) che delinea i principi guida che devono regolare i rapporti tra Regioni ed Enti Locali.

Si è così avviato un processo di profonda trasformazione istituzionale che mette finalmente le Province in grado di assumere e svolgere, in modo organico e non settoriale, le più importanti funzioni amministrative, pianificatorie e programmatiche di "interesse provinciale" in rappresentanza delle comunità locali, facendole diventare a pieno titolo, sia nei confronti dello Stato e delle Regioni che degli Enti locali, rappresentanti dell'unico livello intermedio della pianificazione.

Gli strumenti della pianificazione provinciale

Gli strumenti più importanti acquisiti dalle Province in seguito alla riforma delle autonomie locali sono il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), di contenuto eminentemente territoriale e ambientale e il Programma Pluriennale, di contenuto eminentemente socioeconomico (entrambi definiti all'art. 15 della legge 142/90, sostituito dall'art. 20 del D.Lgs. n. 267/2000).

"La Provincia, inoltre, predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei Comuni ed in

attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali d'assetto del territorio e, in particolare, indica:

- le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
- le linee d'intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
- le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.”

L'ampio ventaglio di strumenti partecipativi, attuativi e gestionali messi a disposizione dal nuovo ordinamento definito dalla Legge, di cui alcuni con forte carattere innovativo, consentono di arricchire, integrare la processualità e l'interazione tra i diversi momenti del piano e della sua gestione.

Si pensi a questo proposito alle ampie possibilità offerte dal Capo III (Istituti di partecipazione), dal Capo VII (Servizi) e dal Capo VIII (Forme associative e di cooperazione, Accordi di programma) della Legge 142.

La stessa legge attraverso i suoi istituti e strumenti, configura dunque una situazione in cui le Province sono chiamate ad avviare, per la prima volta, un ruolo di Ente completo e organico che dovrà assumere il metodo della programmazione quale normale e naturale forma operativa ed organizzativa.

Anche lo strumento del Piano Territoriale di Coordinamento, già introdotto dalla legge urbanistica nazionale n. 1150 del 17 agosto 1942, viene sostanzialmente trasformato dai contenuti della legge 142/90, passando da un profilo che lo poneva al servizio di un sistema ed uno stile di pianificazione fondato su un rapporto tra gli enti di tipo sostanzialmente gerarchico-funzionale ad un carattere che assume istanze istituzionali e culturali più mature.

È proprio in questo senso che vanno interpretate le aperture verso l'integrazione del metodo della pianificazione nei confronti degli aspetti di carattere strategico-processuale e le indicazioni per un coordinamento delle attività impostato su meccanismi di copianificazione.

La situazione attuale: le tendenze in corso rispetto al livello intermedio della pianificazione nel contesto regionale lombardo.

La Regione Lombardia ha adeguato, attraverso la L.R. 1/2000 le proprie norme con le innovazioni introdotte dalla L. 142/90, sostituita dal D.Lgs. n. 267/2000, e dall'art. 57 del D.Lgs. n. 112/1998, anche se non ha provveduto ad una completa revisione della Legge Urbanistica Lombarda n. 51/75.

Nonostante la persistenza di questo nodo irrisolto, ad agevolare la procedura per avviare la pienezza delle competenze delle Province rispetto alla formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento, sono intervenute alcune innovazioni legislative di derivazione nazionale (Decreti Bassanini) dalla cui applicazione a livello regionale si apre un vasto campo di operatività per le Province con riferimento ai piani territoriali.

Le modifiche alla legge 142 introdotte dalla L. n. 265/99 tra l'altro, rafforzano il ruolo di pianificazione e coordinamento delle Province, infatti, l'art. 2, relativamente alla Provincia, è così modificato: “ .. **ente locale intermedio tra comune e regione, rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e ne coordina lo sviluppo**”.

Alla Provincia viene dunque attribuita sia la rappresentanza della propria comunità, prima riconosciuta solo al Comune, sia il compito di coordinare lo sviluppo (e non solo di promuoverlo) sottolineando ancor di più il suo carattere di ente di governo di area vasta.

In attuazione della legislazione nazionale sopra rammentata, la Regione Lombardia, non senza alcune contraddizioni e carenze di impostazione disciplinatoria, ha normato la materia dei piani territoriali provinciali, con la L.R. 1/2000 ed in particolare regolando la materia attraverso l'art. 3 di tale

legge.

La legge adottata ha i seguenti contenuti:

- prevede in capo alla Regione l'approvazione delle linee generali del territorio regionale;
- prevede in capo alla Provincia l'adozione e l'approvazione dei PTCP e, dalla data di approvazione dei piani territoriali, l'attribuzione alla Provincia medesima dei poteri urbanistico-edilizi, in particolare relativi ai PRG comunali e agli strumenti sovracomunali;
- prevede il valore dei PTCP in termini di atto generale di programmazione che definisca gli indirizzi strategici del territorio a livello sovracomunale;
- prevede i contenuti obbligatori dei PTCP, costituiti da:
 - previsioni e prescrizioni di piano paesistico-ambientale;
 - indicazioni delle vocazioni generali del territorio con riguardo agli ambiti di area vasta;
 - il programma delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione e la relativa localizzazione di massima sul territorio;
 - le linee di intervento per la sistemazione idrica, per quella idrogeologica ed idraulico-forestale, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
 - a questo si aggiunga che il PTCP deve contenere anche ulteriori previsioni obbligatorie, quali ad es. quelle relative agli insediamenti nel territorio provinciale delle grandi strutture di vendita (quelle superiori a 1.500 mq. per i Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti od a 2.500 mq. per quelli con popolazione superiore a 10.000 abitanti) di cui alla lett. f dell'art. 4 del d.lgs. 114/1998 ed al 2° comma dell'art. 4 della L.R. Lombardia 14/1999.
 - prevede altresì due tipi di contenuti eventuali del PTCP, costituiti da:
 1. le questioni territoriali a valenza sovracomunale, in ordine alle quali sia stata trovata un'intesa circa la specifica area su cui allocarle tra la Provincia ed i Comuni interessati;

2. l'individuazione di zone in cui allocare un'ampia serie di servizi ed infrastrutture, la cui scelta costituisce solo un'indicazione di PTCP.

Il PTCP, viceversa, dovrà limitarsi a recepire i contenuti naturalistico-ambientali dei piani dei parchi già approvati.

A fronte di tali contenuti si può derivare dall'insieme dei principi che regolano la materia dei piani territoriali e da alcune disposizioni di legge sui piani paesaggistici la valenza giuridica delle indicazioni di PTCP.

Si può coerentemente sostenere quindi che le indicazioni di piano abbiano, in generale, la valenza di indirizzo per le pianificazioni subordinate, e cioè i PRG, i piani sovracomunali ed i piani di settore della Provincia stessa; esse viceversa avranno valore di vere e proprie prescrizioni, per ciò che concerne il contenuto di PTCP a valenza paesistica.

LA PROVINCIA DI PAVIA E LA FORMAZIONE DEL PTCP: PERCORSI E IMPOSTAZIONI DEL PIANO.

Il percorso delle attività svolte

Come si evince dalla ricostruzione dell'iter legislativo relativo all'attivazione del livello intermedio di pianificazione territoriale in Lombardia, descritto in precedenza, dall'approvazione della legge 142/90 alla approvazione della legge regionale 1/2000, è intercorso un intervallo di 10 anni.

In questi anni il dibattito sulla pianificazione di area vasta e sulle relative coordinate di ordine tecnico e metodologico si è molto evoluto, anche attraverso le esperienze portate avanti in regioni che nel frattempo avevano dato avvio ai processi di riforma del proprio ordinamento.

Anche alcune province lombarde hanno comunque impostato e formulato ipotesi di PTCP in assenza del riferimento legislativo regionale. Queste stesse Province hanno sostanzialmente “navigato a vista”, interpretando e declinando i contenuti del PTCP secondo la sensibilità e dell'attenzione nei confronti degli elementi che andavano emergendo nell'esperienza nazionale e correndo il rischio di vedere vanificato il proprio lavoro da un successivo testo di legge non conforme ai contenuti e ai criteri secondo i quali erano stati impostati i relativi Piani.

Anche la Provincia di Pavia si è quindi attivata rispetto a questo processo, elaborando una prima serie di documenti preparatori (Linee di indirizzo per la formazione del PTCP) nel corso del 1998.

Successivamente, in funzione dei criteri e delle modalità di lavoro definite all'interno del Documento “Percorso di Lavoro per la formazione del P.T.C.P.” del marzo 1999, la Provincia ha dato avvio alla formazione di una fase ricognitiva e di analisi per la definizione del “Quadro Territoriale di Riferimento”, quale supporto alle attività delle successive procedure di pianificazione.

Sono state quindi attivate indagini di carattere urbanistico, territoriale ed ambientale e promossi alcuni approfondimenti di carattere specialistico relativi ai temi del turismo, del settore storico culturale, statistico territoriale, delle trasformazioni dell'agricoltura e del suo ruolo rispetto alle modificazioni economiche dei mercati di riferimento.

Sono inoltre stati avviati contributi per la predisposizione del "mosaico" dei PTCP delle province confinanti al fine di individuare le principali problematiche e opportunità territoriali di taglio infraregionale.

Infine, in collaborazione con la Regione, sono state attivate le procedure per la costruzione del Mosaico informatizzato dei Piani Regolatori dei Comuni della Provincia.

L'insieme di questi documenti ed elaborati di studio, configura il Volume 1 del PTCP "Quadro conoscitivo della Provincia di Pavia" finalizzato alla descrizione dei contenuti delle ricognizioni e del quadro analitico definito dalle indagini di carattere territoriale, paesistico, ambientale, economico, urbanistico, ecc.

Contestualmente, l'Amministrazione ha costituito un primo nucleo di struttura tecnica interna ed attraverso questa ha partecipato e monitorato il confronto e il dibattito di carattere tecnico-disciplinare in corso, in ordine al tema della pianificazione territoriale di area vasta, al fine di implementare le proprie conoscenze per poi successivamente valutare le possibili e più efficaci opzioni metodologiche per l'impostazione del PTCP.

Definiti gli aspetti principali del Quadro Territoriale, è stato prodotto un Documento d'approfondimento denominato "Obiettivi programmatici ed indirizzi operativi" (gennaio 2000) nel quale sono stati definiti i principi e i contenuti metodologici e le linee d'indirizzo operativo per l'elaborazione del Piano.

In sintesi quest'ultimo documento è stato redatto con finalità che erano quelle di precisare ed integrare, in ordine soprattutto agli aspetti metodologici, le linee d'indirizzo già contenute nei documenti preparatori del

Settembre '98 (Vol. 1) al fine di costituire una piattaforma programmatica condivisa dalle istanze politiche, dalle strutture tecniche e dai diversi settori di lavoro dell'Amministrazione provinciale, rispetto alla quale fare riferimento per le previste articolazioni del lavoro d'elaborazione e formazione del Piano. Questo Documento è stato successivamente inviato alle Amministrazioni comunali e i suoi contenuti hanno fornito gli elementi per un primo confronto con i Comuni nel corso di successivi incontri e assemblee pubbliche organizzate dalla Provincia.

A partire dalle considerazioni e dalle valutazioni critiche dei problemi emersi durante la definizione del quadro analitico, dall'analisi delle diverse progettualità in atto, è stato successivamente avviato un percorso finalizzato alla produzione di un "Primo schema di Piano Territoriale di Coordinamento" cui questa relazione e vari elaborati in essa citati, si riferiscono.

Nel frattempo, come già accennato il quadro normativo si è evoluto favorevolmente con l'approvazione della legge regionale 1/2000 che all'articolo 3 definisce contenuti, procedure, orientamenti per la redazione e approvazione del PTCP.

La Regione ha inoltre approvato il documento contenente la definizione delle linee generali d'assetto del territorio regionale per la predisposizione dei PTCP e i criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale previsti dalla legge regionale n. 18/97.

In questo quadro la Provincia è intenzionata pertanto a continuare sulla strada intrapresa di dare il proprio contributo istituzionale alla pianificazione territoriale, proseguendo nella predisposizione del PTCP.

Contestualmente alla definizione del PTCP, la Provincia intende attuare e promuovere la formazione di Piani d'Area rispetto ai programmi d'intervento per i quali esistono accordi programmatici tra Enti, definiti o in corso di definizione (es.: Parco Visconteo, Parco dell'Alta Valle dello Staffora).

L'Amministrazione avvierà quindi da subito una prima consultazione e

concertazione con i Comuni della Provincia, finalizzati alla predisposizione e all'attuazione delle scelte e delle politiche d'intervento sul territorio.

Collateralmente alle iniziative in corso per la formazione del PTCP, nel corso della primavera del 1999, la Provincia di Pavia ha aderito al Bando del Ministero dei Lavori Pubblici per l'elaborazione dei Programmi di Riqualficazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (P.R.U.S.S.T.), promossi dal Ministero dei Lavori Pubblici, che si configurano come nuovi strumenti di programmazione territoriale, in particolare, dal punto di vista disciplinare e sono considerati come un ulteriore sviluppo di quella nuova generazione di strumenti definiti della "programmazione negoziata".

Con quest'iniziativa, la Provincia, oltre che farsi soggetto interprete e promotore d'istanze di carattere progettuale tese alla riqualficazione territoriale e alla promozione di politiche di sviluppo, ha inteso attraverso quest'esperienza avviare, sperimentare e consolidare il metodo della concertazione, della partecipazione e della responsabilizzazione dei diversi attori e soggetti (di natura pubblica o privata) rispetto definizione delle scelte di politica territoriale.

L'esito di questa sperimentazione ha portato alla formulazione di un bilancio sicuramente positivo.

L'efficacia dell'iniziativa si è dimostrata su più piani.

Un primo piano è quello delle finalità specifiche del Bando di Gara, che ha visto l'accoglimento dei progetti e delle relative proposte di finanziamento con valutazioni molto positive sia in sede di Ministero dei Lavori Pubblici che in Regione Lombardia.

Un secondo piano è quello del metodo e del risultato della concertazione, che ha prodotto un significativo livello di partecipazione di Comuni e di soggetti (pubblici e privati) che hanno costituito sistema di relazioni "in rete" che

rappresenta un notevole valore aggiunto rispetto ai tradizionali meccanismi di formazione delle decisioni.

Lo stato di avanzamento del programma presentato dalla Provincia di Pavia è il seguente: con D.M. 28 marzo 2001, n. 111 il Ministero dei Lavori Pubblici ha decretato l'ammissibilità al finanziamento dell'assistenza tecnica ai progetti. Conseguentemente, in data 22 marzo 2002, la Provincia ha sottoscritto con il Ministero un protocollo d'intesa preliminare alla stipula di un accordo-quadro finalizzato al perfezionamento dei progetti compresi nel P.R.U.S.S.T.

I PRINCIPI ORDINATORI

Nell'impostare tutto il processo di formazione del PTCP, a partire dagli elaborati di carattere analitico fino alle strategie di Piano e ai meccanismi procedurali per la sua attuazione e gestione, la Provincia ha fatto riferimento a dei "principi ordinatori". Questi, identificano alcuni assunti che derivano dall'interpretazione d'elementi ritenuti fondamentali e radicati, che emergono dal più recente dibattito culturale e tecnico-disciplinare articolatosi, nel corso degli ultimi anni, sul tema della pianificazione territoriale di livello provinciale. I principi ordinatori costituiscono elementi per la formazione di giudizi e valutazioni, per la gerarchizzazione dei problemi, per la creazione di un'efficace architettura di relazioni, responsabilità e livelli d'operatività tra i soggetti interessati nella definizione e nell'attuazione delle scelte del Piano. L'applicazione di questi principi ordinatori definisce, motiva e caratterizza quindi le scelte in ordine alla costruzione del quadro analitico, delle proposte e delle soluzioni tecnico gestionali del PTCP.

Il principio di sussidiarietà

L'applicazione del principio di sussidiarietà muove da obiettivi di carattere generale che privilegiano l'efficacia della decisione e dell'azione amministrativa ed implica un modello di relazioni interistituzionali prive di sovrapposizioni, che tende all'attribuzione delle funzioni amministrative al livello in grado di assicurarne l'ottimale gestione; in sostanza l'applicazione di questo principio tende al superamento della logica quasi gerarchica (Regione, Provincia, Comunità Montana, Comune), in favore di una logica del ruolo in funzione dell'obiettivo.

In ultima analisi l'applicazione del principio di sussidiarietà comporta:

- il coinvolgimento degli enti territorialmente e funzionalmente più interessati nella gestione del problema;
- l'immediata individuazione dei soggetti coinvolti, in base all'oggetto delle politiche e delle azioni;

- la scelta di adeguate ed efficaci configurazioni organizzative, attraverso l'utilizzo del criterio dell'adeguatezza organizzativa e della differenziazione delle competenze.

A titolo esemplificativo, alcune delle applicazioni di questo principio che si sono volute dare nel Progetto di PTCP della Provincia di Pavia, trovano la loro traduzione dal punto di vista normativo nell'ambito delle Direttive per la concertazione tra gli Enti, alla definizione dei criteri che definiscono il concetto di "rilevanza sovracomunale" delle scelte urbanistiche, all'indicazione delle procedure per la pianificazione di scelte e localizzazioni di cui si riconosce la rilevanza sovracomunale.

Il principio del coordinamento interno rispetto alle competenze della Provincia di Pavia

Secondo questo principio, si auspica che la formazione del PTCP, sia nei suoi apparati documentativi sia nelle sue articolazioni propositive, rappresenti il momento fondamentale di coordinamento e gestione unitaria delle politiche istituzionali della Provincia.

Economia ed ottimizzazione delle strutture e delle risorse, circolazione del patrimonio conoscitivo, formazione di un sistema informativo territoriale, rappresentano alcune delle condizioni atte a definire il profilo di un'azione e gestione integrata e coordinata delle politiche che prevedono effetti localizzati sul territorio e sugli insediamenti.

Al di là delle sinergie di carattere organizzativo, la mutua interdipendenza ed il reciproco arricchimento tra obiettivi di tipo settoriale e politiche territoriali e ambientali di carattere generale, rappresentano la chiave di volta per un rafforzamento complessivo del ruolo dell'Istituzione Provinciale sia dal punto di vista dell'efficacia e della qualità delle scelte che dal punto di vista dell'autorevolezza delle politiche.

Il principio della concertazione e solidarietà territoriale

L'assunzione di questo principio muove dalla consapevolezza, ormai ampiamente diffusa all'interno della comunità tecnico-disciplinare e della pubblica amministrazione, che l'intero sistema della pianificazione si costituisce attraverso un processo continuo che coinvolge e stimola l'interazione tra più soggetti, più livelli, più strumenti, più risorse,

L'assunzione degli elementi dinamici e processuali dell'azione territoriale indirizza quindi l'azione pianificatoria verso aspetti di carattere strategico e procedurale, verso un Piano che privilegi (come invarianti) gli obiettivi e poche altre scelte o vincoli, mentre affida ad un processo successivo ed articolato il farsi e il definirsi delle scelte concrete ed operabili.

Quest'ultima fase prevede quindi la concertazione di tutte quelle azioni locali che investono caratteri di interesse generale o che risultino in grado di generare effetti sovracomunali; un impegno che ogni soggetto deve assumere nei confronti delle altre istituzioni per raggiungere intese finalizzate ad ottimizzare e rendere efficace l'azione pubblica sul territorio.

Molti sono gli strumenti messi a punto in questi ultimi anni per rendere operativi gli esiti della concertazione; a cominciare da quelli messi a disposizione dalla L. 142/90 (regolamenti, aziende speciali, istituzioni, convenzioni per la gestione coordinata di funzioni e servizi, consorzi, unioni fra Comuni, accordi di programma), sostituita dal D.Lgs. n. 267/2000, ad ulteriori arricchimenti derivanti dall'introduzione di strumenti complessi (piani territoriali d'area, protocollo d'intesa) fino alle più recenti innovazioni legislative di derivazione nazionale (il repertorio degli strumenti della programmazione negoziata, i Programmi di Recupero Urbano, i Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio, ecc.)

A titolo esemplificativo, l'applicazione di questo principio, oltre che ad un condizionamento generale nell'impostazione del Piano, trova la sua immediata traduzione nella definizione degli Ambiti territoriali tematici.

IL MODELLO DI PIANO APPLICATO DALLA PROVINCIA DI PAVIA

In funzione dell'insieme degli obiettivi "di cornice" enunciati nel documento di indirizzi del settembre 1998 unitamente ai principi ordinatori descritti nei paragrafi precedenti, il modello e l'architettura di Piano che si propone, coincide con quello che viene comunemente definito come un Piano di tipo "strategico".

Per Piano Strategico s'intende un Piano di area vasta, integrato da propri programmi pluriennali, che agisce ed opera eminentemente sulle problematiche (fisiche, ambientali e relazionali) e sulle scelte di carattere sovracomunale di interesse provinciale, lasciando ampi spazi di autonomia al livello comunale.

Il Piano Strategico è connotato da una natura di tipo procedimentale e quindi si propone quale luogo/momento di valutazione e concertazione delle decisioni che hanno sul territorio effetti di rilievo e scala sovracomunale, da parte di soggetti che operano nell'ambito di obiettivi prefissati e delle rispettive autonomie.

Il Piano Strategico non definisce - come nel caso del piano tradizionale - né prefigura il disegno dell'assetto territoriale finale, definito e chiuso in una forma e in una sintesi decisionale presa una volta per tutte, la cui gestione e attuazione è vincolata e dedotta univocamente e linearmente dal disegno.

Il Piano inteso come processo progetta un percorso aperto, definisce una catena procedurale di momenti e di azioni capaci di accogliere ulteriori decisioni e implementazioni del piano attraverso e durante la gestione, avendo come unico riferimento e invariante il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

I CONTENUTI DEL PIANO

Il quadro di riferimento territoriale: le risorse territoriali, ambientali, paesistiche.

Il quadro di riferimento territoriale, costituisce il sistema delle conoscenze relativo a tutto il territorio provinciale. Esso è stato elaborato dalla Provincia nelle sue dimensioni problematiche che assumono rilevanza sovracomunale.

Ulteriori approfondimenti di tipo specifico potranno essere realizzati mediante e con il concorso di tutti i soggetti interessati.

Uno dei principali aspetti che caratterizzano l'efficacia del percorso di pianificazione risiede nella capacità di dimensionare e configurare l'apparato analitico in funzione degli obiettivi e dei contenuti del PTCP.

La finalizzazione delle ricerche alla forma, ai contenuti, al livello, alle possibilità del Piano Territoriale, costituisce l'unico valido riferimento per selezionare le ricerche indispensabili e prioritarie e per evitare sprechi di tempo e di risorse.

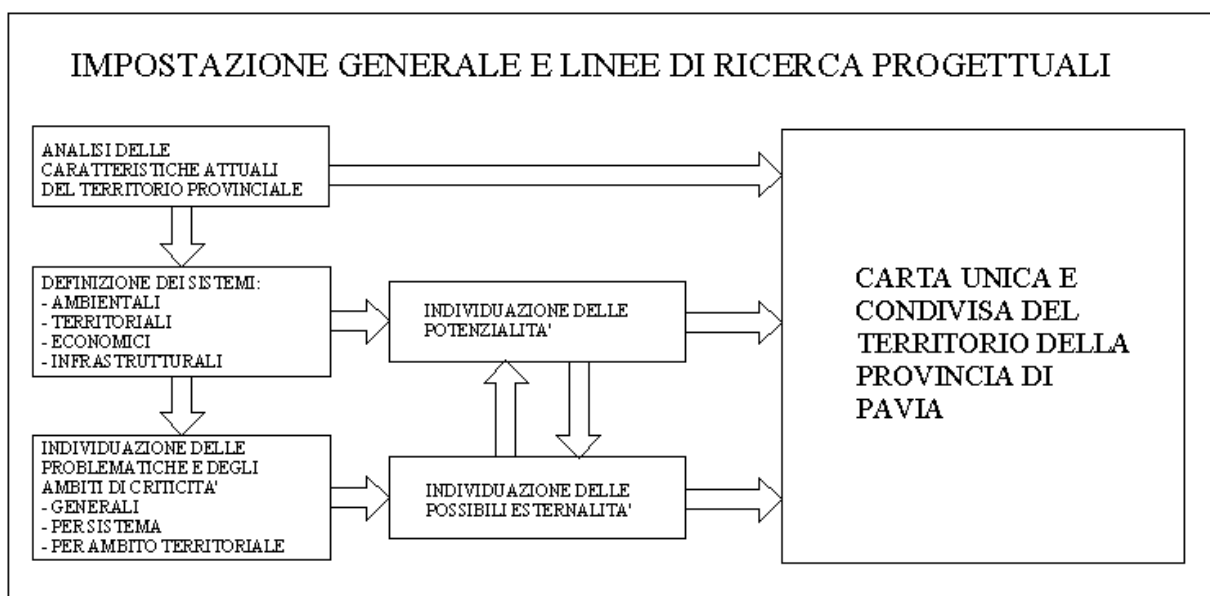
Nell'ambito di una riflessione critica rispetto alle esperienze di pianificazione che costituiscono la "prima generazione" di PTCP e che vede impegnati numerosi esperti ed esponenti del settore appartenenti sia alla comunità tecnico-disciplinare sia al mondo della pubblica amministrazione, il modello di PTCP inteso come "super piano regolatore", dotato di un ampio e complesso apparato analitico e corredato da pesanti e dettagliate prescrizioni e norme comportamentali, viene ampiamente e diffusamente rivisitato, evidenziandone le rilevanti debolezze dal punto di vista metodologico e gli insormontabili limiti dal punto di vista dell'efficacia della sua attuazione.

Rispetto ad un modello di Piano che si concentra "sulla definizione di azioni o politiche di trasformazione territoriale che determinano esternalità (ambientali, funzionali, economico-sociali), rispetto al campo d'azione e di governo comunale, gli strumenti di analisi non potranno che accentuare il loro carattere valutativo, simulativo, previsionale, depotenziando contestualmente gli aspetti di tipo descrittivo ed archivistico".

Questo significa dal punto di vista operativo, prestare maggiore attenzione a procedure di tipo valutativo e di simulazione su pochi e solidi archivi di dati rispetto a monumentali ed indifferenziati elenchi descrittivi di beni e di valori, scarsamente utilizzabili in un'ottica di programmazione e pianificazione alla scala provinciale.

Il lavoro di ricerca avviato e svolto dalla Provincia di Pavia, costituisce il momento necessario per fornire una prima conoscenza complessiva di tutte le problematiche di area vasta che concorrono all'individuazione e alla maggior definizione degli obiettivi del piano mediante una valutazione della realtà territoriale, ambientale e socioeconomica della Provincia e delle sue tendenze e potenzialità.

In funzione delle considerazioni di ordine metodologico descritte in precedenza, la costruzione del quadro analitico-descrittivo non è stata trattata mediante la "sommatoria" di indagini settoriali e tematiche ma restituita come un "insieme" interrelato di un'unica realtà territoriale ed ambientale in evoluzione, che si vuole capire e indirizzare organicamente successivamente codificata mediante la redazione della "Carta unica e condivisa del territorio provinciale" di cui nei successivi paragrafi si descrivono il carattere e le funzioni.



La valenza paesistica del PTCP

La valenza paesistica del PTCP sancita sia dalla LR 18/97 che dal PTPR è ribadita nella LR 1/2000, all'art. 3 comma 25: "... il PTCP ha efficacia di piano paesistico-ambientale ai sensi dell'art. 1bis del D.L. 27/6/85 n. 312, fatto salvo quanto disposto dall'art. 5 della LR 27/5/85 n. 57 relativamente ai piani di coordinamento dei Parchi".

In base ad una lettura combinata delle citate leggi regionali il PTCP deve individuare, fra l'altro:

- i sistemi territoriali definiti in base ai caratteri paesistico – ambientali;
- le zone di particolare interesse paesistico – ambientale ivi incluse le aree soggette a vincolo;
- i criteri per la trasformazione e l'uso del territorio, volti alla salvaguardia dei valori ambientali protetti;
- gli ambiti territoriali in cui risulti opportuna l'istituzione di parchi locali di interesse sovracomunali;

Il Piano rappresenta, sotto il profilo paesistico – ambientale, lo “strumento di articolazione e di maggior definizione” del Piano Paesistico Regionale proponendosi a sua volta quale quadro di riferimento per la successiva pianificazione comunale.

I contenuti di cui sopra dovranno pertanto essere articolati ed integrati allo scopo di:

- identificare le "unita' tipologiche di paesaggio", cui riferire adeguati indirizzi normativi;
- individuare le emergenze naturalistiche e geomorfologiche nonché gli ambiti di elevata naturalità ivi compreso il sistema delle aree protette;
- individuare le preesistenze di carattere storico - culturale, singole od organizzate in sistema, classificandole in relazione alla destinazione ed al valore tipologico, storico - testimoniale, architettonico ecc.;

- individuare i luoghi della memoria storica e del culto, delle celebrazioni pittoriche, letterarie ed artistiche in genere;
- identificare i punti di vista e le visuali sensibili (in relazione alle peculiarità di cui ai punti precedenti);
- individuare e classificare la viabilità in funzione delle relazioni visuali con il contesto di riferimento, nonché in relazione alle potenzialità di fruizione turistica e ricreativa;
- individuare le compromissioni esistenti o potenziali e le politiche necessarie per il loro recupero;
- individuare le zone che necessitano di interventi di “ristrutturazione paesistica”.

Le risorse elencate dovranno essere quelle che, per entità, complessità, rappresentatività, rivestono importanza sovracomunale, essendo demandata alla pianificazione comunale l'identificazione di tutti gli altri elementi di interesse locale, previa definizione di adeguati indirizzi in tal senso.

Gli Indirizzi per il sistema insediativo: Indirizzi per gli Ambiti territoriali tematici e Indirizzi specifici

Gli Ambiti tematici per tipologie territoriali costituiscono sub-aree del territorio provinciale che il PTCP individua quali primi momenti d'applicazione di forme di coordinamento intercomunale in funzione dell'evidenza di problematiche territoriali, ambientali e infrastrutturali di carattere strategico ai fini dell'attuazione degli obiettivi del PTCP stesso.

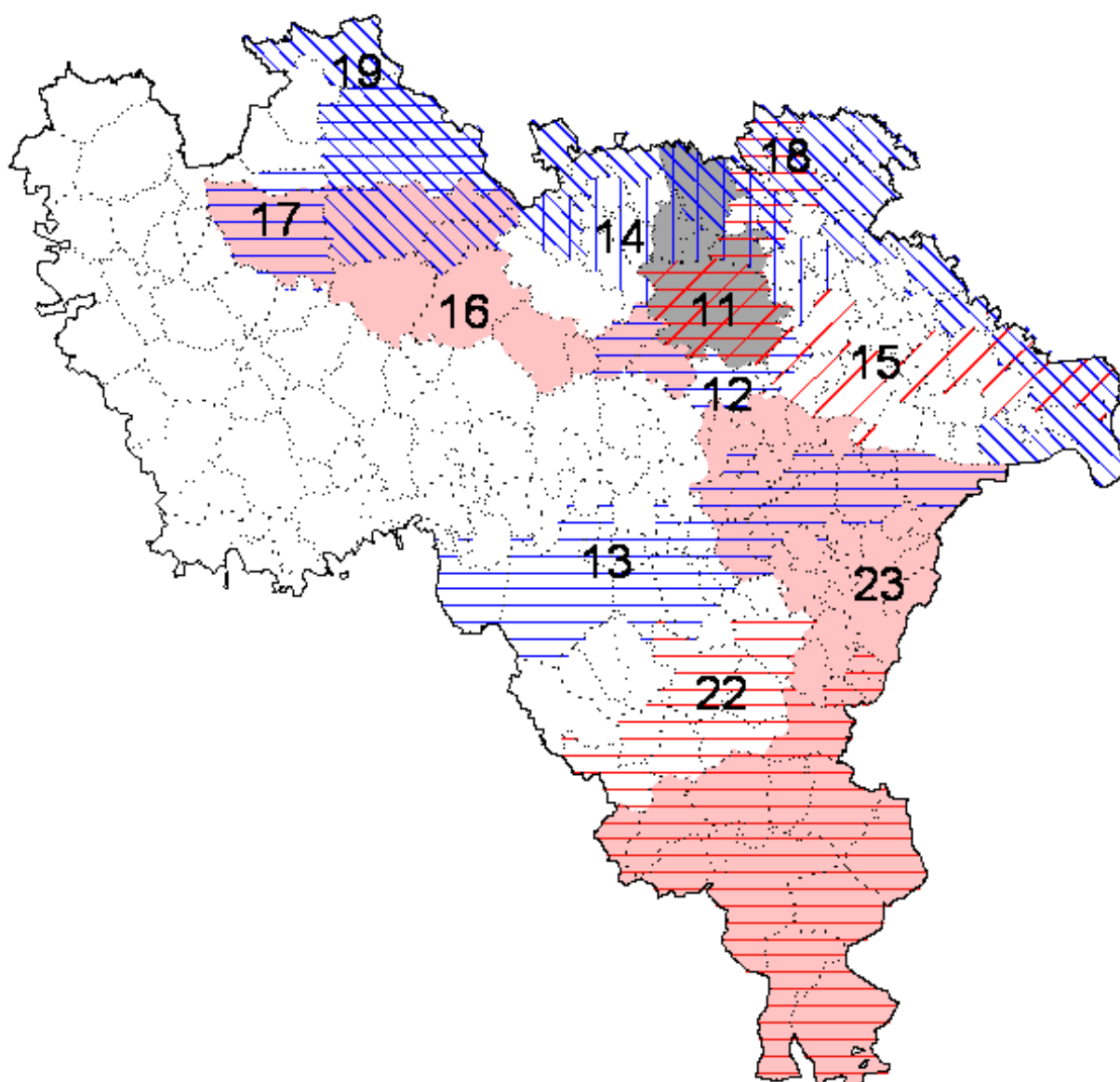
Per ciascun ambito territoriale tematico, sono individuati specifici indirizzi di carattere progettuale.

In sintesi gli Ambiti territoriali tematici sono definiti in funzione di una doppia natura.

Da una parte questi si propongono come “aree problema” nel senso che questi definiscono ambiti in cui si riscontra una certa omogeneità rispetto a fattori di criticità/sensibilità relativi alla morfologia del territorio, degli insediamenti, all'organizzazione e struttura dei servizi, alle specificità

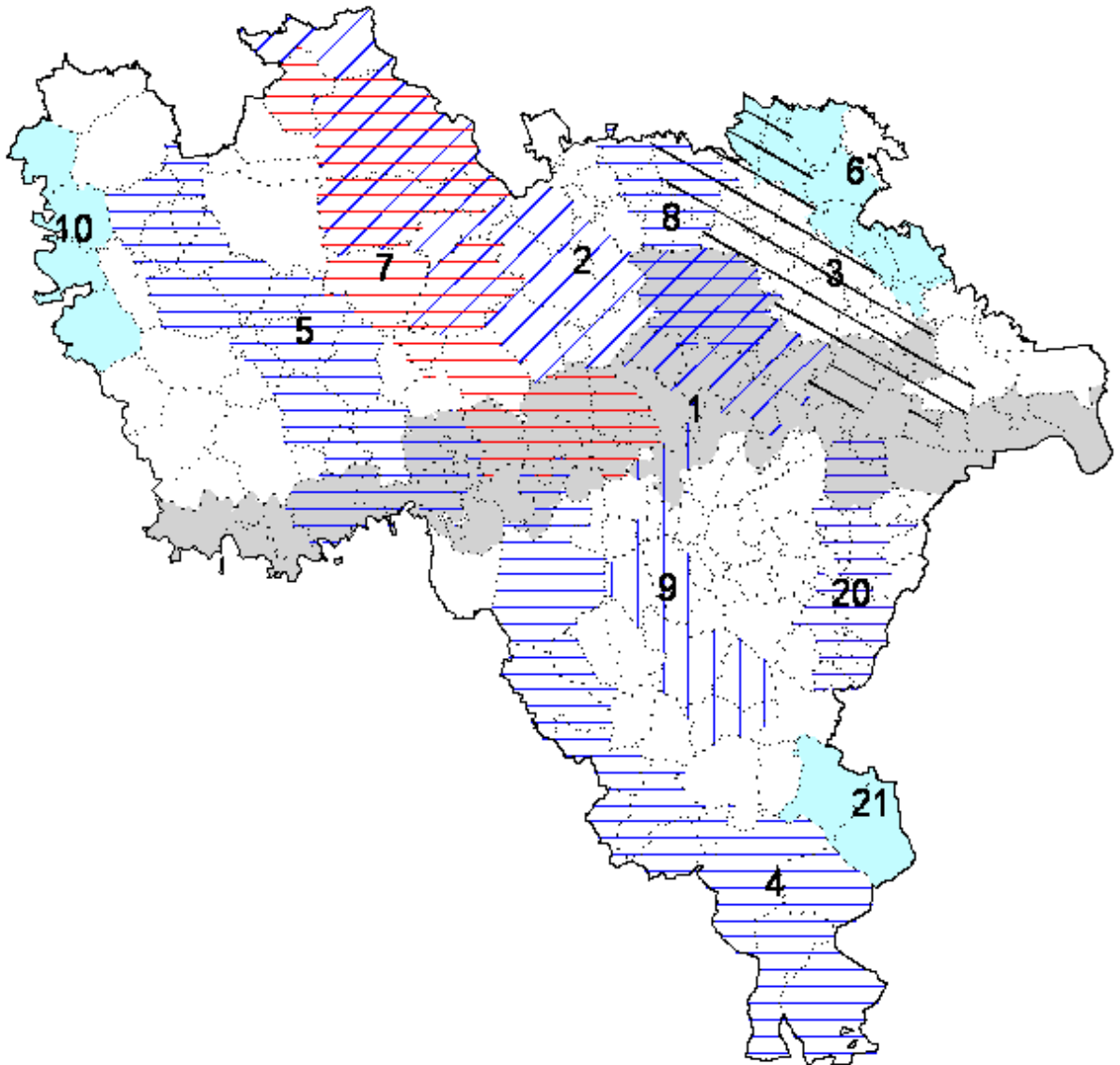
ambientali, alla distribuzione della popolazione e relative dinamiche demografiche, alla distribuzione dei sistemi locali del lavoro, ai processi insediativi e territoriali in corso o tendenziali.

Dall'altra, gli Ambiti territoriali tematici si propongono come luoghi d'interesse progettuale per la definizione d'indirizzi e azioni di Piano



immediatamente correlati alle strategie e agli obiettivi generali del PTCP.

Articolazione degli ambiti territoriali tematici



Articolazione degli ambiti territoriali tematici

I contenuti normativi del Piano

La traduzione delle impostazioni e dei principi di pianificazione assunti, configura un modello di pianificazione impostato su una natura di tipo processuale e fondato su criteri di sussidiarietà e sulla valorizzazione dei diversi soggetti che rappresentano a vario titolo le comunità locali attraverso la partecipazione e la concertazione delle scelte.

La traduzione dal punto di vista normativo di questi concetti, comporta la necessità di intervenire quindi sull'innovazione degli strumenti e sulle procedure attraverso le quali le strutture tecnico-amministrative e politico-rappresentative interagiscono rispetto alla formazione delle decisioni in ordine alle problematiche della pianificazione /programmazione.

La finalizzazione di questo processo dal punto di vista dei contenuti e dell'architettura normativa, ha portato quindi alla definizione di un modello che si articola sostanzialmente su tre dispositivi: le direttive, gli indirizzi e le prescrizioni.

Gli indirizzi costituiscono norme d'orientamento per le attività di pianificazione e di trasformazione che riguardano propriamente i contenuti relativi allo sviluppo e alle trasformazioni del territorio, degli insediamenti e del paesaggio.

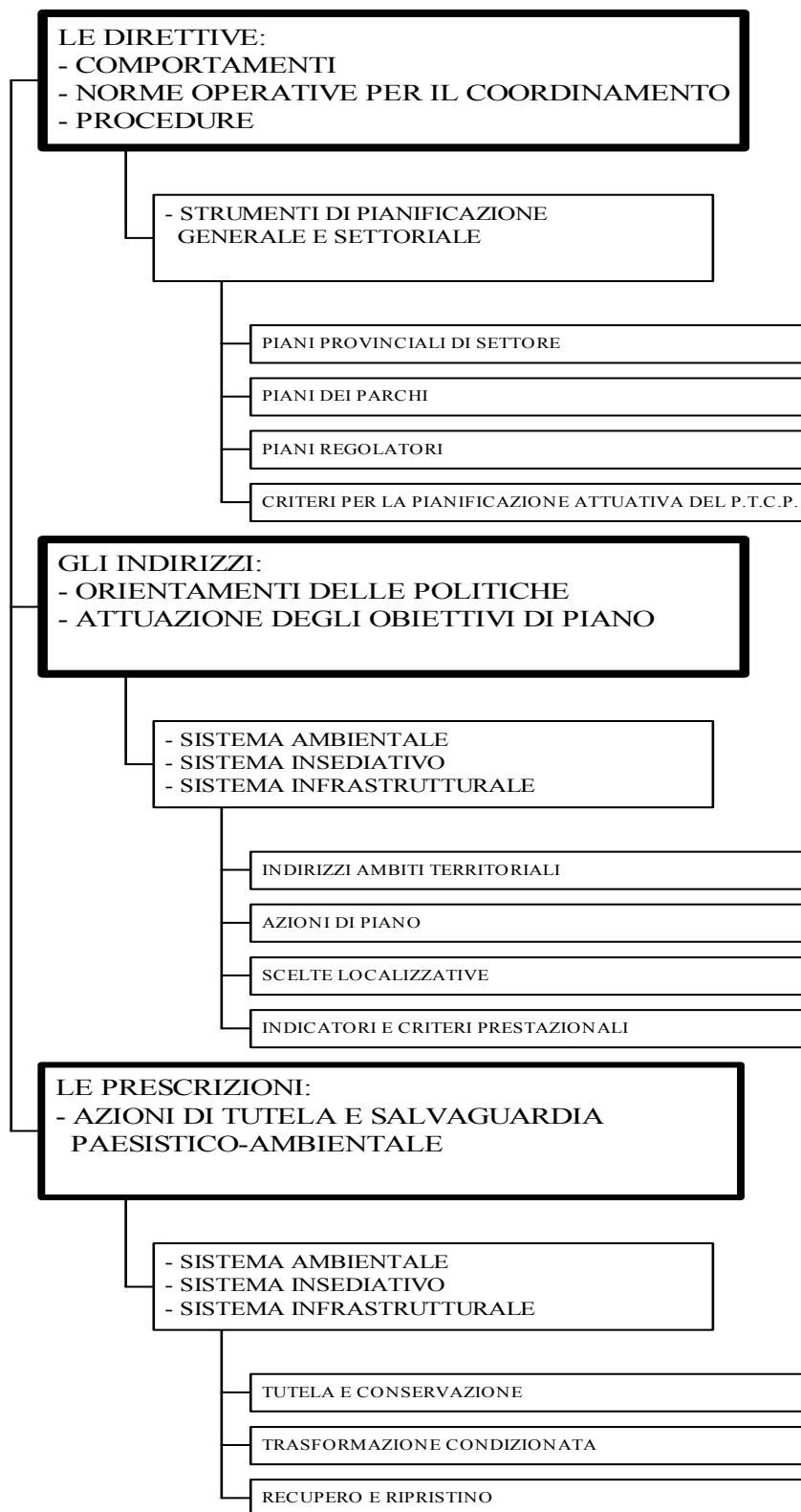
Le direttive costituiscono norme operative di carattere sostanzialmente procedurale, che regolano i comportamenti di tutti i soggetti interessati dall'attuazione del PTCP. Le direttive dovranno essere quindi osservate nell'attività di redazione di Piani e programmi di livello provinciale e comunale, nonché negli atti amministrativi regolamentari degli enti pubblici e di diritto pubblico.

Nell'ambito della formulazione delle direttive, sono contemplati anche tutti i dispositivi che regolano le procedure di cooperazione e concertazione tra gli Enti, le procedure che l'applicazione del principio di sussidiarietà, i criteri per la definizione del concetto di rilevanza sovracomunale nella localizzazione

trasformazioni e/o nuovi insediamenti, nonché l'elenco di quelle tipologie di trasformazione del territorio che necessitano di particolari forme di coordinamento e concertazione.

Le prescrizioni identificano norme vincolanti e perentorie, prevalentemente in materia di tutela paesistica ed ambientale, relative agli ambiti individuati nella “Carta unica e condivisa del Territorio Provinciale”.

LA NORMATIVA DEL PIANO



La Carta Unica e Condivisa del territorio provinciale

La Carta Unica e Condivisa del territorio provinciale, costituisce l'elaborato guida del PTCP.

Essa si conforma mediante una serie d'elaborati grafici ai quali è affidato il compito:

- di descrivere il complesso dei valori e dei relativi sistemi attraverso i quali si struttura la realtà territoriale provinciale
- di evidenziare l'insieme di problematiche, condizionamenti e opportunità che caratterizzano il sistema paesistico-ambientale, il sistema urbano-insediativo e il sistema della mobilità
- descrivere, in applicazione del sistema degli obiettivi, le cartografie relative alla sintesi delle strategie e delle proposte di pianificazione e d'assetto territoriale nonché gli ambiti e le strategie di tutela delle risorse paesistico ambientali.

Questa carta, per le modalità attraverso cui si conforma e per i contenuti che la sostanziano, rappresenta un quadro di riferimento per la collettività e per le comunità insediate nell'ambito del territorio della Provincia di Pavia.

Nel momento in cui essa definisce il riferimento del quadro strategico dell'assetto territoriale provinciale, la Carta Unica e Condivisa

- definisce e precisa gli ambiti e le problematiche oggetto della concertazione stimolando l'aggregazione di Comuni ed Enti locali rispetto alla promozione di progetti;
- individua gli ambiti entro i quali prevalgono contenuti normativi di carattere prescrittivo (i beni paesistico-ambientali, riconosciuti nel valore da tutta la comunità e pertanto non negoziabili);
- individua gli ambiti affidati a logiche d'indirizzo;.
- definisce inoltre i requisiti d'assetto territoriale ed i relativi criteri di riferimento per la verifica di coerenza e/o compatibilità di tutte le iniziative di pianificazione urbanistica, territoriale, ambientale, paesistica, infrastrutturale che si articolano sul territorio provinciale.

- costituisce un adeguato e necessario supporto che rende operativa ed autorevole la partecipazione della Provincia e dei Comuni alla concertazione e alla definizione - insieme alla Regione, alle altre province e ai diversi soggetti interessati - delle scelte e delle priorità per la formazione del quadro programmatico regionale.
- rappresenta infine, lo strumento di monitoraggio continuo e aggiornato rispetto all'attuazione e alla verifica d'efficienza delle politiche e degli interventi sul territorio.

La Carta Unica e Condivisa del territorio provinciale costituisce quindi un utile strumento per l'attuazione delle politiche urbanistiche e territoriali, poiché

- dato un sistema di valori condiviso, il processo d'attuazione delle scelte di piano avrà la possibilità di evolvere in un ambito rispetto al quale sono stabilite delle coordinate e delle coerenze di principio, ma che risulta "aperto" all'implementazione e alla declinazione locale o specialistica da parte dei soggetti e dei livelli operativi che con esso si confrontano;
- la definizione dei sistemi (ambientale, insediativo, relazionale), delle problematiche e delle potenzialità, consente di poter mettere in evidenza e comunicare alle comunità locali, gli elementi, le dinamiche e i contenuti di carattere sovracomunale che contraddistinguono il territorio d'appartenenza e di agevolare quindi - rispetto alla soluzione dei problemi e all'elaborazione di programmi d'intervento - l'aggregazione politica (rispetto a temi di carattere generale o locale) di più soggetti o più Comuni.

Il coordinamento delle azioni e delle competenze di settore della Provincia

Come già accennato nei precedenti paragrafi, le politiche territoriali definite dal Progetto di PTCP dovranno accogliere, assumere, coordinare e mettere a sistema piani, programmi, indirizzi strategici e scelte attuative derivanti dall'insieme d'atti di pianificazione prodotti dai diversi Enti con competenze sul territorio.

Fra questi materiali, un ruolo di primo piano è svolto da quelli prodotti, per la pianificazione di tipo settoriale, dai diversi servizi dell'Amministrazione Provinciale.

Così come tratteggiato dallo spirito della legge, il coordinamento e la reciproca coerenza tra Piani di Settore e PTCP., implica l'avvio di una gestione valorizzante delle attività e dei servizi della stessa Amministrazione Provinciale.

Alcuni esempi di questo processo possono essere collocati rispetto:

- al supporto e alla migliore qualificazione, in termini di definizione dei contenuti di carattere territoriale, di ciascun piano settoriale;
- al supporto rispetto alla costruzione d'ipotesi attuative e di scelte condivise e partecipate nella localizzazione e nella gestione di funzioni e o servizi di rilevanza provinciale;
- al supporto tecnico-strumentale mediante la messa a disposizione di banche dati territoriali (sistema informativo territoriale – banca dati progetti e interventi);
- all'ottimizzazione nell'uso di risorse da impiegare nella progettazione degli interventi;
- al possibile utilizzo d'elementi e scelte della pianificazione settoriale, per la realizzazione di politiche e programmi complessi sul territorio.

All'interno del Progetto di PTCP, questo rapporto è stato affrontato sostanzialmente su due livelli.

Il primo livello é quello relativo agli Indirizzi progettuali, laddove numerose decisioni derivanti dalla pianificazione di settore in essere, sono state utilizzate quale ulteriore supporto e qualificazione delle strategie territoriali.

Il secondo livello coincide con una rielaborazione dei contenuti dei piani di settore in chiave squisitamente normativa, operando soprattutto nella direzione di un maggiore coordinamento dell'azione amministrativa e pianificatoria - attraverso l'uso delle Direttive - e nella direzione di una maggiore qualificazione degli obiettivi di pianificazione rispetto alle problematiche territoriali, paesistiche ed ambientali - attraverso l'uso degli Indirizzi.

Rapporto tra Comuni e Piano - Concertazione ed externalità

Nell'ambito delle procedure per la formazione del Progetto di PTCP, all'interno del Documento d'Indirizzi e nei diversi documenti interlocutori e preparatori, si sottolinea più volte il fatto che il modello di pianificazione proposto tende a riconoscere nei Comuni quei soggetti che contribuiscono attivamente, con la loro partecipazione, alla formulazione delle ipotesi d'assetto territoriale e delle scelte strategiche di sviluppo e di tutela delle risorse territoriali.

Questa impostazione risulta ulteriormente definita e precisata nei diversi passaggi metodologici e nelle procedure che articolano i contenuti delle Norme Tecniche d'attuazione del PTCP con particolare riferimento alle Direttive per la concertazione tra i Comuni e le procedure per la definizione del concetto di "rilevanza sovracomunale" delle localizzazioni e delle trasformazioni proposte.

Tale impostazione assume tra l'altro anche un'enorme rilevanza dal punto di vista del significato operativo, dato che ai Comuni – in condizioni di vigenza del PTCP – la legge regionale 1/2000 affida la possibilità dell'autoapprovazione degli strumenti della pianificazione urbanistica, sia pure accolte le osservazioni della Provincia, formulate entro termini molto brevi.

Questi passaggi, sia nelle argomentazioni di carattere metodologico che nelle disposizioni di carattere normativo ribadiscono un concetto estremamente semplice ma di grande efficacia, se applicato, per l'attivazione di processi virtuosi di riqualificazione dell'efficienza del sistema territoriale.

Le competenze del PTCP quale strumento di pianificazione d'area vasta, sia nella dimensione tecnica sia normativa e istituzionale, genera rispetto ai Comuni la possibilità d'utilizzo di notevoli processi d'externalità.

Con questa definizione si intende la possibilità di usufruire di benefici, servizi, meccanismi d'indotto positivo, derivanti da scelte, atti, interventi e procedimenti che si collocano al di fuori delle dimensioni proprie dei Comuni.

Non si tratta quindi di un esclusivo utilizzo in termini passivi, di benefit secondari derivanti da scelte o atti che si riferiscono a dimensioni problematiche che si collocano sulla grande scala.

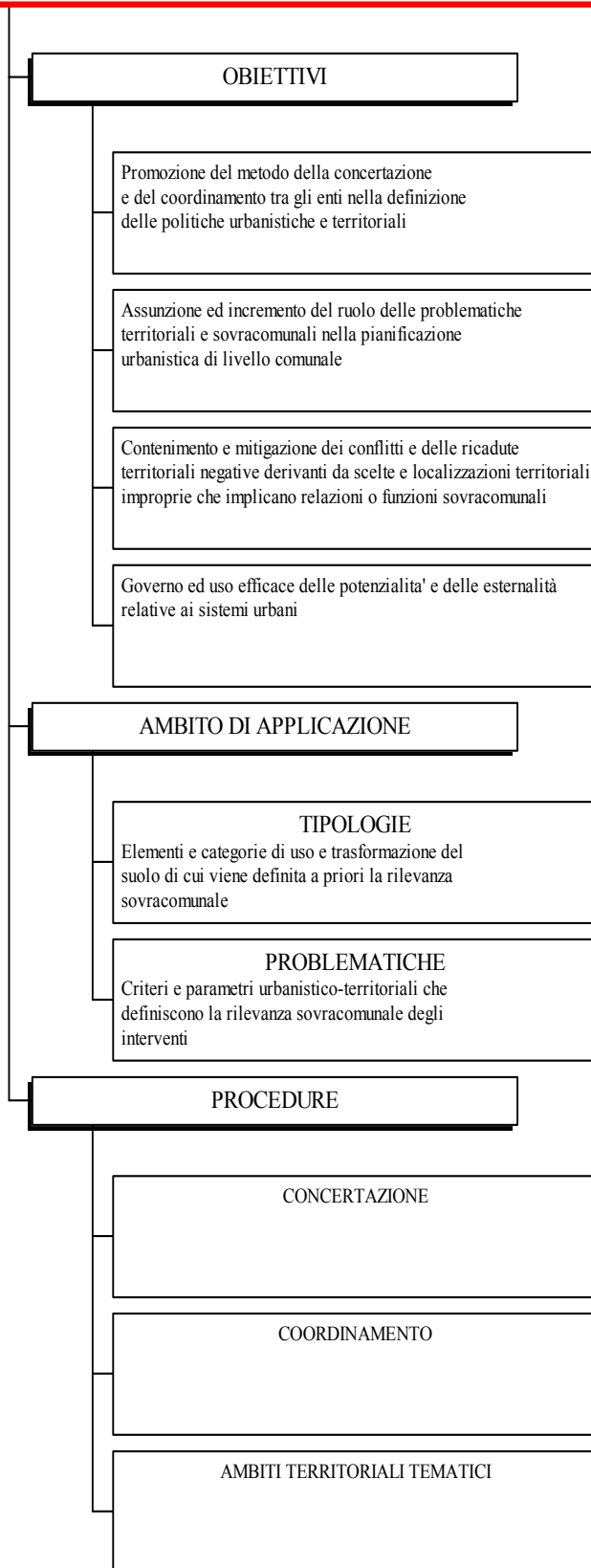
Si tratta invece di un processo che, attraverso la corretta identificazione degli interventi e delle trasformazioni che generano dinamiche e interessi sovracomunali, permetta di collocare e relazionare correttamente queste scelte con il sistema locale. In ultima analisi questo aspetto si propone anche come un contributo al riequilibrio dei rapporti tra gli stessi Comuni.

Le condizioni d'efficacia che consentono la produzione di queste esternalità, si verificheranno quindi se il PTCP sarà interpretato dai diversi soggetti interessati dalla sua attuazione come:

- uno strumento che fornisce servizi (conoscenze, assistenza tecnica e progettuale, indirizzo, requisiti per accesso a fonti di finanziamento per problemi specifici, ecc.);
- uno schema di riferimento per la corretta interpretazione, pur nella specificità e nell'esercizio dell'autonomia, delle dinamiche, delle tendenze, dei valori appartenenti alla sfera territoriale (attraverso il corretto utilizzo delle direttive e degli Indirizzi per la redazione dei Piani Regolatori);
- come base di concertazione, che attribuisce ai Comuni il concorso alla formazione delle decisioni (nell'ambito delle scelte territoriali di dimensione provinciale);

- come una struttura di legittimazione e di rafforzamento del ruolo dei Comuni e della loro capacità di negoziazione rispetto alle iniziative e ai programmi di quei soggetti che tradizionalmente hanno un approccio problematico e penalizzante per le realtà locali (Si pensi ai grandi programmi regionali, all'ANAS, alle Ferrovie dello Stato, alle Società di gestione del trasporto pubblico, alle Politiche agricole comunitarie, ecc.).

CONCERTAZIONE-COORDINAMENTO-SUSSIDIARIETA'-RILEVANZA SOVRACOMUNALE
(Artt. 19-20-21-23-24 delle NTA)



OBIETTIVI GENERALI

Con l'avvio del processo di formazione del PTCP, la Provincia ha l'opportunità, nonché il compito istituzionale, di rafforzare il proprio ruolo coniugando obiettivi diversi che si collocano su più livelli.

Da una parte si tratta di dare contenuto e sostanza al livello intermedio della pianificazione territoriale, così come definito nell'attuale quadro legislativo, dall'altra si tratta di caratterizzare la natura e le modalità di questo impegno mediante l'aumento dell'efficacia delle decisioni ed il rafforzamento del ruolo istituzionale di coordinamento e d'interfaccia fra realtà istituzionali assai diverse e lontane tra loro per la natura delle competenze e delle problematiche che queste rappresentano e comprendono (Regione, Comuni, altri Enti, ...).

Nei documenti programmatici del settembre '98 "Linee d'indirizzo e proposta metodologica" si fornivano alcune indicazioni di carattere generale sulle "azioni e strategie possibili per il rilancio socioeconomico del territorio Pavese", azioni e strategie riconducibili a tre "temi" fondamentali:

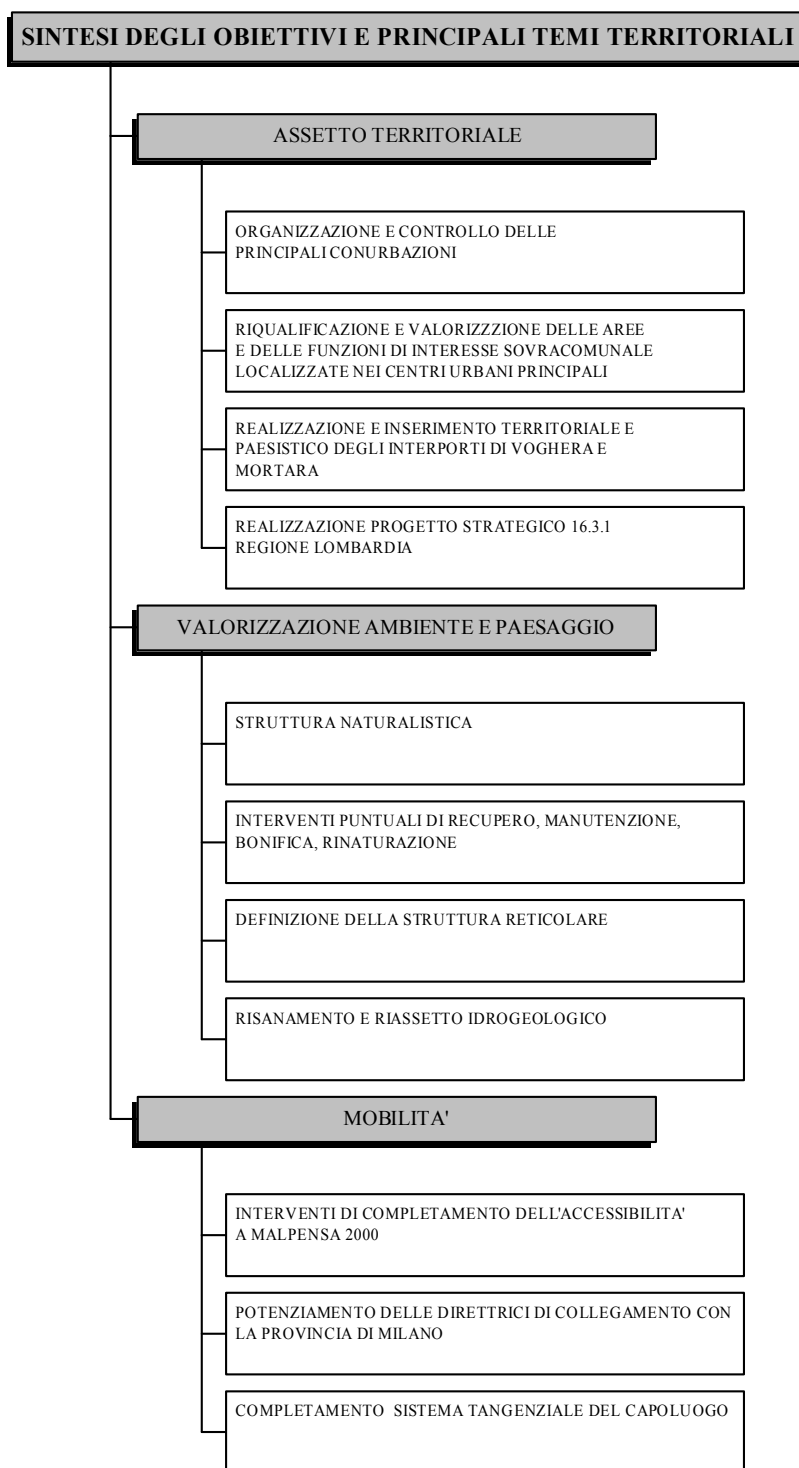
- il rilancio dell'economia;
- la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse fisiche, ambientali e culturali;
- la qualità e l'efficienza del sistema territoriale;
- la corretta e funzionale allocazione delle attività economiche al fine di un loro rilancio.

Le linee di politica territoriale atte a supportare queste strategie, devono confrontarsi, fra l'altro, su alcuni "principi generali" già espressi sia a livello Regionale (Documento di Programmazione dell'Assessorato all'Urbanistica ed al Territorio), e in parte ribaditi nelle Linee programmatiche della Provincia, come, in particolare:

- a) la sostenibilità dello sviluppo ipotizzato;
- b) la salvaguardia e valorizzazione delle identità locali;

c) il riequilibrio delle diverse parti del territorio.

Il tutto inserito in un complessivo processo teso a “conseguire un ordinato sviluppo del territorio che tenga conto delle esigenze espresse dalle comunità locali e si inquadri nei più ampi orizzonti espressi dal Governo Regionale”.



Sviluppo sostenibile e sua declinazione all'interno del PTCP.

Il primo obiettivo che qualsiasi piano o programma di sviluppo - soprattutto se relativo ad aree "forti" e "sviluppate", ove appaiono alti i tassi di sfruttamento e d'alterazione delle risorse fisiche ed ambientali locali - e non - deve oggi porsi è quello di ragionare e operare secondo una logica di "sviluppo sostenibile".

Secondo la nota definizione contenuta nel "Rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo" del 1987 "per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".

Questo è il principale e più generale obiettivo che il PTCP assume e pone in capo ad ogni azione generale o settoriale di programmazione.

L'opzione per uno "sviluppo sostenibile" non è né ideologica né utopistica: essa è semplicemente "necessaria" in quanto nasce dalla recente acquisizione scientifica e culturale del fatto che non può esistere uno sviluppo durevole - che consenta possibilità di sviluppo anche per le future generazioni - ove esista una divaricazione crescente tra i tassi e i tempi di sfruttamento delle risorse e della loro rigenerazione (naturale e controllata).

È a partire da questa base di ragionamento che l'opzione dello "sviluppo sostenibile" è divenuta ormai una sfida globale, che a scala mondiale sta impegnando le massime organizzazioni dello sviluppo e della cooperazione la Comunità Europea e le singole Nazioni.

Circa 200 Paesi hanno ormai aderito all'Agenda XXI, scaturita dalla Conferenza di Rio del 1992, facendone propri gli impegni. La Comunità Economica Europea ha improntato sul tema della sostenibilità il proprio V° Piano d'azione "Per uno sviluppo durevole e sostenibile. Programma politico e d'azione della Comunità Europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile" (Bruxelles 1992).

Successivamente la stessa Commissione ha redatto il rapporto "Città europee sostenibili", a cura della DG XI finalizzato alla redazione di criteri per l'inserimento degli obiettivi di carattere ambientale nelle politiche e nelle strategie per la città e l'assetto territoriale.

L'Italia ha approvato nel dicembre del '93 il suo primo Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda XXI.

Il Ministero dell'Ambiente sta predisponendo un nuovo Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile che costituisce il quadro di riferimento per la valutazione e l'indirizzo dei programmi, delle azioni e del governo delle trasformazioni.

L'Italia si è inoltre impegnata a dare attuazione a convenzioni quadro internazionali come sulla biodiversità e sui cambiamenti climatici.

Anche se la questione dello sviluppo sostenibile costituisce una sfida globale che potrà essere risolta solo alla scala mondiale, nessuna nazione o comunità può esimersi dal fornire il proprio impegno e contributo "locale" attraverso piani e attività.

Il piano territoriale, avrà il compito di percorrere i primi passi di un processo, per il quale dovrà acquisire sia le informazioni sia le tecniche ed i metodi necessari oggi ancora scarsamente posseduti per compiere un salto operativo di questa portata.

Il lavoro svolto nel corso di questo ultimo anno ha cercato di guardare, da subito, alla realtà socioeconomica ed ambientale della Provincia attraverso una visione non settoriale, per definire un primo quadro sintetico ed una rassegna di tutti i fattori coinvolti e da coinvolgere in una coniugazione positiva ambiente/sviluppo. Si è sforzato inoltre di sottolineare e descrivere lo stato e le tendenze, positive e negative nell'uso, nel consumo e nella alterazione (danni ambientali) delle principali risorse fisiche ed ambientali coinvolte in un discorso di sostenibilità: aria, acqua, suolo.

L'attuazione del PTCP dovrà impostare - ovviamente nei suoi limiti - i primi passi per avviare un programma d'azioni indirizzate verso la logica della sostenibilità.

L'obiettivo di fondo deve essere naturalmente quello del mantenimento e della conservazione dello stock naturale e delle sue capacità di riproduzione e di mantenimento delle capacità di resilienza degli ambienti.

Dal punto di vista metodologico si tratta essenzialmente di un problema che impegna ad operare in diverse direzioni. In primo luogo attraverso nuovi metodi di valutazione e di contabilizzazione delle risorse ambientali (specialmente quelle scarse, irriproducibili o riproducibili in tempi lunghissimi e biologici), occorre:

- integrare, valutare e contabilizzare tutti i tipi di beni ambientali messi in gioco da ogni tipo d'azione, di progetto e di decisione economica che implicino trasformazione/manipolazione delle risorse.
- promuovere un ri-orientamento tecnologico (comprese le tecnologie del risanamento ambientale) ovvero sostenere e incentivare il passaggio da tecnologie meramente produttivistiche e “dure” a tecnologie “appropriate” e “soffici”. Fondamentale appare quello relativo alle politiche energetiche, sostenendo e incentivando l'uso delle energie rinnovabili.
- compensare gli inevitabili danni ambientali connessi alle scelte di sviluppo attraverso azioni positive d'arricchimento ambientale affinché alla fine la sommatoria di queste azioni negative e positive dia un risultato inferiore o uguale a zero.

Per ottenere tutto questo occorre avviare veri e propri bilanci ambientali di sostenibilità impostati su:

- la predisposizione di un bilancio patrimoniale degli stocks di risorse;
- l'elaborazione di un conto degli impieghi e delle fonti (flussi);
- l'avvio di procedure di valutazione in grado di garantire la coerenza tra conti degli stocks e conti dei flussi.

Ciò consentirà di valutare i comparti che maggiormente o più rapidamente si stanno allontanando dalla sostenibilità e che quindi pongono l'esigenza della definizione d'indicatori di sostenibilità e della predisposizione d'adeguate misure.

Valorizzazione delle identità locali

Nel territorio provinciale, si riscontrano ambiti del territorio connotati da intensi processi di crisi: la deindustrializzazione del pavese, fenomeni di

delocalizzazione in Lomellina, accentuazione dei processi di marginalizzazione dell'Oltrepo.

Contestualmente, all'interno di questi ambiti interessati da fenomeni di crisi del sistema economico-produttivo con conseguente perdita d'occupati, convivono enormi potenzialità legate alla presenza di un sistema naturalistico di rilevante interesse, di un patrimonio paesaggistico, storico ed artistico di rango europeo, di un diffuso e robusto patrimonio di saperi e specializzazioni di tipo professionale derivante dal ruolo svolto dal rilevante sistema universitario.

Queste risorse, ad oggi, costituiscono potenzialità che una realtà economica per certi versi inadeguata dal punto di vista culturale e poco attrezzata dal punto di vista degli strumenti e del rapporto con le politiche, non ha saputo, ad oggi, trasformare in forme di sviluppo locale.

Nell'ambito del PTCP dovranno essere avviate politiche per la formazione d'interventi integrati, di sostegno, di rilancio e di riorganizzazione del sistema economico.

Obiettivo di queste politiche sarà quello di affermare un modello d'organizzazione territoriale, più evoluto rispetto a quello attuale, impostato su una lettura della qualità e della funzionalità del territorio a partire dalle connotazioni e dalle risorse ambientali, sociali e culturali proprie delle comunità locali.

Riequilibrio territoriale

La composizione del quadro degli studi e delle ricerche di tipo settoriale svolti nella fase conoscitiva dei lavori del PTCP ha evidenziato la permanenza di una complessiva questione di squilibrio ed inefficienza territoriale del sistema provinciale nelle sue diverse articolazioni geografiche, economiche, settoriali.

Inefficienza del sistema insediativo, debolezza del sistema infrastrutturale e della dotazione per i servizi, inadeguatezza delle dotazioni di rete per la mobilità costituiscono oggi motivo di seria preoccupazione rispetto:

- alla riduzione di capacità attrattiva nei confronti delle attività economiche, che trascende le caratteristiche del sistema delle imprese;
- agli alti costi sociali ed ambientali generati da una distribuzione dei servizi e delle infrastrutture non in linea con le effettive caratteristiche della domanda;

alla capacità di promuovere programmi e politiche di riuso e riqualificazione funzionale delle grandi aree industriali dismesse.

In molti casi, alla radice di questi processi si riscontrano motivazioni che derivano sostanzialmente dal fatto che lo sviluppo della morfologia dei sistemi insediativi è la risultante della sommatoria di politiche e decisioni territoriali svolte in modo autonomo e non coordinato in un sistema di programmazione degli interventi capace di coniugare esigenze di tipo “locale” con dinamiche e processi “di sistema”, legati all’area vasta.

Obiettivo del PTCP è quello di avviare il coordinamento e la promozione di politiche e strategie finalizzate alla riorganizzazione del sistema insediativo, alla ridefinizione del sistema di relazioni interne ed esterne al territorio provinciale, alla riqualificazione del rapporto con l’area metropolitana milanese e alla connotazione del sistema e della struttura fisico-ambientale dell’intero territorio.

SINTESI DEGLI OBIETTIVI E PRINCIPALI TEMI TERRITORIALI

La declinazione degli obiettivi di carattere generale esplicitate nelle precedenti parti della Relazione Generale porta a definire un primo quadro d'obiettivi e azioni strategiche che rappresentano il primo livello, che può essere definito di carattere strutturale, attraverso il quale aggredire le questioni e le problematiche di carattere prioritario che caratterizzano i sistemi territoriali della Provincia.

Questo primo livello strutturale può essere articolato rispetto alle seguenti questioni:

- le problematiche d'assetto territoriale
- le problematiche di gestione e valorizzazione ambientale e del paesaggio
- le problematiche della mobilità
- le problematiche del sistema territoriale e produttivo legato alle attività agricole

L'aggressione rispetto a queste problematiche e la definizione di strategie politiche territorialmente localizzate deve svolgersi a partire dal rispetto d'alcune condizioni prioritarie:

la prima condizione è data dal fatto che tali scelte devono formarsi all'interno di un quadro di governo dei processi territoriali che si colloca ad un livello che non può prescindere dalla scala territoriale e sovracomunale;

la seconda condizione è data dal fatto che nella definizione dei quadri territoriali, dei problemi in atto e delle soluzioni proposte, uno dei nodi strategici centrali è dato dall'assunzione quale priorità degli obiettivi del coordinamento delle politiche e delle azioni, comprese quelle di carattere settoriale.

Le problematiche d'assetto territoriale

Organizzazione e controllo delle principali conurbazioni

Il lavoro di carattere ricognitivo svolto in fase preliminare, ha evidenziato l'esistenza di modelli e tendenze insediative che sollecitano interventi di monitoraggio e programmazione dello sviluppo degli insediamenti ad una scala superiore rispetto alla dimensione ordinaria della pianificazione urbanistica di livello comunale.

Tra questo tipo di fenomeni, il livello prioritario d'intervento è rappresentato da conurbazioni di tipo lineare, che presentano alti livelli di compromissione della risorsa territoriale mediante l'agglomerazione d'elevate superfici urbanizzate, edificate ed infrastrutturate.

Questo tipo d'aggregazione d'insediamenti urbani presenta inoltre, scarsa o nulla porosità, degrado e compromissione del paesaggio agricolo e degli spazi aperti, elevati carichi insediativi; in Provincia di Pavia si localizza all'interno della fascia della pianura asciutta dell'Oltrepo, lungo la direttrice della Padana inferiore e che, nell'ambito del territorio provinciale, mostra un continuum urbanizzato da Voghera fino a Stradella che si sviluppa ulteriormente nella direzione rispettivamente di Alessandria e Piacenza.

Un secondo livello di priorità di intervento rispetto a questo tipo di fenomeni conurbativi è rappresentato da alcune conurbazioni di tipo lineare, fino ad oggi scarsamente evolute, che si localizzano lungo le direttrici dei Cairolì, la Pavia-Alessandria, a sud del centro abitato di Pavia in direzione del Ticino fino a Cava Manara e la conurbazione sulla direttrice per Cremona-Mantova, che coinvolge i nuclei di Linarolo, Belgioioso, Corteolona, S. Cristina e Bissone.

Questo tipo di conurbazioni, in generale, presentano ancora alti livelli di porosità, con un'ampia riconoscibilità della trama del territorio e del paesaggio seminaturale ed agricolo; gli insediamenti sono caratterizzati da un'elevata riconoscibilità dell'armatura e del disegno dei centri e dei nuclei

urbani.

Diversa è la configurazione della conurbazione Pavia-Sud, laddove una scarsa

Sensibilità della pianificazione rispetto alle dinamiche di carattere intercomunale, soprattutto rispetto alle relazioni con il Comune capoluogo, ha favorito lo sviluppo di insediamenti commerciali, di servizio, residenziali che hanno determinato alti livelli di compromissione e degrado funzionale e morfologico dell'armatura urbana.

Un'ulteriore localizzazione di fenomeni conurbativi è rappresentata dalla trama di centri urbani attestati sulle direttrici, attualmente di tipo minore ma che vanno progressivamente assumendo maggiore rilevanza (Vigentina, strada per Orzinuovi, ecc.), costituita da insediamenti di piccole dimensioni, con ampie pertinenze di paesaggio agricolo e che non presentano attualmente particolari processi di sviluppo incontrollato degli ambiti urbanizzati-edificati, con l'eccezione dell'ambito compreso tra Sannazzaro de' Burgundi e Ferrera Erbognone, quasi totalmente urbanizzato dagli insediamenti produttivi localizzati in prossimità dell'impianto petrolchimico.

La gamma di interventi finalizzati alla riorganizzazione territoriale ed insediativa di questi ambiti si sviluppa secondo due linee:

- dal punto di vista della pianificazione urbanistica di livello comunale, attraverso il coordinamento e l'azione combinata dei seguenti indirizzi:

- il privilegio di forme insediative basate sul contenimento dei fenomeni di dispersione insediativa, dei costi di infrastrutturazione primaria e di accessibilità ai servizi;
- il privilegio nella localizzazione dello sviluppo insediativo la riqualificazione funzionale e la ristrutturazione urbanistica delle aree di frangia e degli spazi interclusi;

- attivazione di meccanismi di disincentivazione dell'agglomerazione di nuovi insediamenti lungo le direttrici di sviluppo lineare rispetto a quegli interventi che non presentino carattere di unitarietà del progetto e un'adeguata valutazione delle implicazioni di carattere urbanistico, trasportistico ed ambientale;
 - sottoporre lo sviluppo di nuovi insediamenti e espansioni edilizie alla verifica del rispetto della morfologia dei suoli e della percezione degli elementi significativi del paesaggio
 - verificare, nello sviluppo delle espansioni edilizie e delle infrastrutture viarie, i livelli di consumo di suolo e il rispetto delle partizioni aziendali del territorio agricolo
 - il coordinamento delle procedure di dimensionamento e localizzazione di nuove aree produttive e poli industriali con gli Enti territoriali di livello superiore, i Comuni contermini, le politiche di settore, al fine di verificarne le condizioni ottimali in termini di effettiva domanda di aree, le condizioni di accessibilità, i costi di infrastrutturazione e di connessione alle reti e ai servizi, i costi dal punto di vista delle trasformazioni ambientali e territoriali, le opportunità insediative dal punto di vista della creazione di adeguati mix funzionali e sistemi relazionali
 - il coordinamento degli interventi di nuova localizzazione di strutture commerciali, compresi anche gli interventi di riqualificazione urbana che prevedono l'inserimento di tali funzioni, con le politiche del trasporto e della mobilità di livello provinciale e con le politiche urbane e di assetto territoriale dei Comuni contermini al fine di una corretta valutazione delle ricadute e un'efficace redistribuzione dei carichi urbanistici ed ambientali e dei vantaggi economici relativi.
- dal punto di vista della pianificazione di area vasta, attraverso:
- la programmazione e l'organizzazione coordinata dell'offerta di funzioni e servizi di livello sovracomunale;
 - politiche di riassetto della mobilità stradale e del trasporto pubblico;

- interventi di tutela e valorizzazione degli spazi e degli elementi residui del paesaggio agricolo che caratterizzano le aree di margine e di frangia;
- interventi di valorizzazione funzionale e ambientale degli spazi degradati;
- l'esercizio degli indirizzi e delle prescrizioni della tutela paesistico-ambientale.

Riqualificazione e valorizzazione delle aree e delle funzioni di interesse sovracomunale dei centri urbani principali.

Le città di Pavia, Vigevano, e Voghera costituiscono le principali aree urbane e il primo livello gerarchico delle strutture e della morfologia insediativa che connota il territorio provinciale; oltre che da una soglia dimensionale rilevante, questi centri urbani sono caratterizzati da nuclei storici d'antica origine e formazione, molto importanti dal punto di vista della qualità e della dimensione, dalla presenza d'insediamenti e istituzioni radicate, da un disegno urbano e da una trama infrastrutturale ancora riconoscibile tale da consentire una lettura dei processi urbani attraverso la presenza di sistemi fortificati, del sistema dei navigli, delle archeologie industriali, dei siti storici e le zone monumentali.

L'analisi dei tradizionali indicatori e descrittori di carattere economico rende leggibile con evidenza il fatto che nell'arco degli ultimi 25 anni, l'intero sistema economico e territoriale della Provincia di Pavia è oggetto di una crisi radicale e di un progressivo declino. Se poi si concentra l'osservazione dei dati rispetto al comune capoluogo il fenomeno assume caratteri ancora più acuti e drammatici.

La progressiva perdita di ruolo del sistema economico risulta particolarmente accentuata dal punto di vista del profilo industriale che,

insieme alle attività legate ai poli sanitari e universitari, ha negli ultimi 50 anni caratterizzato una delle identità forti della sistema socioeconomico trasformandone la struttura e attraendo popolazione.

Analoga situazione viene rappresentata da numerosi studi, anche recenti, per l'area del Vigevanese, storicamente attraversato da relazioni e flussi economici legati all'area metropolitana milanese e per la città di Voghera laddove gli indicatori di crisi si presentano con forme ancora più accentuate.

L'analisi della situazione attuale mostra una serie di segnali e d'indicatori che confermano questi processi come tuttora in corso e non si evidenziano spinte e fenomeni in controtendenza.

Complessivamente i trend di trasformazione del tessuto socioeconomico e del profilo urbano indicano la progressiva perdita di ruolo e capacità d'attrazione dei tre centri nei confronti delle rispettive aree geografiche di riferimento.

Il ruolo preminente dal punto di vista delle funzioni polarizzanti è quasi totalmente assolto dalle attività legate al settore dei servizi pubblici, soprattutto per quanto riguarda il comune capoluogo in funzione della presenza degli insediamenti universitari e ospedalieri, mentre ha assunto caratteri strutturali per tutta la Provincia, il pesante drenaggio di risorse umane derivante dall'elevatissimo pendolarismo rispetto all'area metropolitana milanese, di forza lavoro qualificata con alti livelli d'istruzione e professionalità.

Alcuni aspetti di queste complesse problematiche sono già stati affrontati nel corso dell'elaborazione del P.R.U.S.S.T. per l'area pavese.

Nell'ambito del PTCP, gli obiettivi e i temi della pianificazione riferita ai principali poli urbani dovranno essere declinati attraverso:

- Riqualficazione delle grandi aree dismesse e contestuale localizzazione di funzioni rare ed esclusive, di rilevanza provinciale e regionale (attività di formazione, innovazione tecnologica, politiche d'incubazione per attività d'innovazione tecnologica, ecc.);
- Promozione di politiche di valorizzazione dei tessuti e dei centri storici per lo sviluppo d'attività turistico commerciali;
- Interventi di recupero e valorizzazione degli elementi e della struttura paesistica ed ambientale finalizzati ad elevare i livelli di qualità urbana.

Realizzazione e inserimento territoriale e paesistico dei due interporti di Voghera e di Mortara

Nel corso del 1998 è stato elaborato per conto della Direzione Trasporti e Mobilità della Regione Lombardia, lo Schema di Piano del Sistema dell'intermodalità e della Logistica in Lombardia.

Si tratta di uno strumento che nelle intenzioni dell'istituzione regionale dovrà costituire il quadro degli interventi sul sistema regionale dei nodi per il trasporto merci nel breve-medio termine (2005).

Il sostanza, il Piano localizza poli logistici e terminal intermodali che, per quanto riguarda l'ambito della Provincia di Pavia, individua due potenziali localizzazioni: Voghera e Mortara.

Entrambe le ipotesi di localizzazione presentano il favore dell'Amministrazione provinciale di Pavia e sono state assunte quali priorità ed obiettivi della Pianificazione Provinciale.

Le modalità di realizzazione ed attuazione degli interventi dovranno quindi articolarsi nell'ambito di un ragionamento complessivo in grado di integrare problematiche di sviluppo socioeconomico, di connessione infrastrutturale, di tutela e valorizzazione delle condizioni relative ai beni e ai sistemi ambientali interessati dagli interventi.

L'evidente necessità di un coordinamento dei due interventi, ha portato ad inserirli in due ambiti territoriali di cui all'art. 26 delle NTA.

Gli indirizzi per la localizzazione delle "attività ad alta concentrazione di presenze".

Nell'ambito delle "Linee Generali di assetto del territorio Lombardo" elaborate dalla Regione Lombardia, nella sezione dedicata alla definizione dei criteri per la pianificazione di livello provinciale si trovano una serie di indicazioni espressamente dedicate alla localizzazione delle "attività ad alta

concentrazione di presenze". Con questa definizione si intendono quelle funzioni o quelle strutture caratterizzate da alcuni parametri che ne individuano la rilevanza sovracomunale (come ad esempio il rapporto tra numero di presenze e superficie lorda di solaio, la densità edilizia elevata, la dimensione rilevante).

L'impostazione degli indirizzi e la griglia di valori ad essi associati, supportano privilegiano e raccomandano una particolare attenzione della Pianificazione provinciale rispetto alla corretta evoluzione del rapporto "trasporti e usi del suolo".

Dal punto di vista della identificazione degli elementi che qualificano questa problematica, nell'ambito della definizione del Quadro Territoriale di Riferimento sono state costruite banche dati e specifici elaborati cartografici finalizzati alla descrizione, sia dal punto di vista della tipologia di insediamento, della dimensione e della localizzazione sul territorio provinciale di tutte quelle attività riconducibili alla definizione di "attività ad alta concentrazione di presenze".

Sempre nell'ambito della definizione del Quadro Territoriale di Riferimento" sono state composte e dimensionate le reti che costituiscono l'offerta complessiva di mobilità esistente rispetto al territorio provinciale, considerandone anche le tendenze di sviluppo attraverso l'analisi e la ricomposizione del quadro degli interventi previsti

- sulla rete viaria di rilevanza provinciale
- sulla rete ferroviaria
- rispetto alla pianificazione del trasporto pubblico.

Rispetto a questo primo insieme di ricognizioni è emersa una situazione che vede la mobilità e l'accessibilità complessiva del territorio provinciale strutturata in un polo primario (Pavia) e alcuni poli di livello secondario (Vigevano, Mortara, Voghera, Broni-Stradella).

Successivamente la lettura di questo insieme di informazioni integrata dall'utilizzo di ulteriori elementi di descrizione dei caratteri fisici del territorio, della configurazione dei sistemi insediativi e loro relative modalità di sviluppo e aggregazione, ha dato luogo ad alcune sintesi di carattere valutativo, rappresentate dai seguenti elaborati:

- Il sistema insediativo: struttura e componenti;
- Il sistema insediativo: problematiche e ambiti di criticità;
- Il sistema della logistica e delle infrastrutture per la mobilità: struttura e componenti;
- Il sistema della logistica e delle infrastrutture per la mobilità: problematiche e ambiti di criticità.

Questi elaborati sono successivamente stati utilizzati per impostare gli indirizzi e le linee di intervento progettuale, affidate ai criteri descritti di seguito.

Indirizzi di Progetto

L'impostazione che si è voluto dare nell'ambito del Progetto di PTCP della Provincia di Pavia, alla problematica della localizzazione di strutture, funzioni o attività ad alta concentrazione di presenze e la rete di supporto alla mobilità provinciale esistente e in progetto ha utilizzato i seguenti criteri. Anziché individuare ambiti od aree che in funzione della loro disponibilità e della loro accessibilità rispetto alla rete del trasporto e della mobilità si presentano come potenziali siti di accoglienza per funzioni di rilevanza sovracomunale, si è preferito percorrere una strada alternativa, ancorata ad un sistema di criteri e indirizzi per la pianificazione che rispondesse e guidasse le localizzazioni di tali funzioni in modo da consentire un equilibrato rapporto tra infrastrutture e sistemi insediativi.

Gli elementi di tale strategia trovano riscontro:

- nell'ambito degli obiettivi e degli indirizzi per la "Organizzazione e controllo delle principali conurbazioni";

- nell'ambito degli obiettivi e degli indirizzi per la "Riqualificazione e valorizzazione delle aree e delle funzioni di interesse sovracomunale dei centri urbani principali";
- nell'ambito degli obiettivi e degli indirizzi per la "Mobilità";
- nella definizione delle tipologie di trasformazione del suolo che assumono rilevanza di carattere sovracomunale;
- nella definizione dei criteri e dei parametri , di carattere quantitativo e relazionale, che attribuiscono la rilevanza sovracomunale alle previsioni urbanistiche;
- negli indirizzi specifici per la redazione dei piani urbanistici comunali.

Realizzazione del Progetto strategico 16.3.1 – Regione Lombardia

Contestualmente alle diverse iniziative in corso per la promozione dello sviluppo locale Il PTCP assume tra i suoi obiettivi prioritari la promozione e l'attuazione, di concerto con la Regione Lombardia, del Progetto Strategico 16.3.1 denominato “Progetto integrato di sviluppo produttivo, logistico, energetico e agro-forestale” che prevede, nell'ambito dei suoi contenuti, la realizzazione dei seguenti interventi:

- Progetto S.A.T.: polo di sviluppo polifunzionale che prevede la realizzazione d'interventi produttivi e la realizzazione d'attività estrattive con contestuali interventi di bonifica e ripristino ambientale;
- formazione di un Parco Locale d'interesse sovracomunale nell'ambito territoriale del Comune di Casei Gerola;
- interventi di potenziamento e riqualificazione dell'aeroporto di Rivanazzano;
- la realizzazione del R.O.T.I. (Rete offerta turistica integrata), mediante la formazione di una rete di poli d'ospitalità attraverso interventi di recupero, restauro e valorizzazione d'insediamenti e fabbricati d'origine rurale;
- realizzazione nell'ambito del territorio comunale di Voghera di una centrale a biomassa per il recupero delle risorse energetiche in favore delle attività agricole;

Attualmente lo stato di avanzamento del programma risulta essere il seguente:

nell'ambito dell'iniziativa S.A.T. il Consiglio Provinciale ha approvato lo stralcio del piano cave mentre la Giunta Regionale ha promosso un accordo di programma tra le Istituzioni interessate finalizzato alla realizzazione del centro polifunzionale;

è stato riconosciuto dalla Regione il parco di interesse sovracomunale “Le folaghe” nel Comune di Casei Gerola;

relativamente all'aeroporto di Rivanazzano è stato promosso l'accordo di programma per la realizzazione dell'intervento di reinfrastrutturazione.

Nell'ambito dell'elaborazione e successiva attuazione del PTCP, la Provincia promuoverà studi di fattibilità e momenti di concertazione con i Comuni interessati dagli interventi finalizzati al conseguimento degli obiettivi previsti dal Progetto Strategico.

La struttura naturalistica ed ambientale

Per quanto riguarda le componenti strutturali di carattere naturalistico-ambientale del territorio pavese, le letture effettuate durante la fase ricognitiva e le successive valutazioni nella fase di sintesi delle problematiche, hanno messo in luce l'esistenza di un patrimonio di risorse fisiche e naturali di tipo diffuso con caratteri d'insularità e con diverso grado di naturalità, stato di conservazione, funzionalità ecosistemica, ecc.

Questo stock di risorse non si configura però in stato d'equilibrio ma viene costantemente aggredito da dinamiche d'erosione ed abbassamento della consistenza e dei caratteri di biodiversità.

La presenza storicamente consolidata di situazioni dedicate alla tutela e alla valorizzazione di questo tipo di risorse, come ad esempio il Parco del Ticino, non risultano da sole in grado di invertire una tendenza determinata da meccanismi di sviluppo del sistema insediativo ed infrastrutturale che nel passato hanno dimostrato una scarsa sensibilità verso i temi della compatibilità ambientale (oggi questo concetto si è evoluto e si esprime attraverso la ricerca della sostenibilità dello sviluppo) e da una struttura territoriale fortemente condizionata da una vocazione alle attività agricole che, a seguito delle trasformazioni che hanno investito questo settore negli ultimi 50 anni, si pone come elemento di forte turbativa e semplificazione del contesto ambientale.

Ulteriore elemento di "affaticamento" del sistema ambientale che caratterizza il territorio provinciale, soprattutto quello di pianura, è dato dalla contiguità con quel grande sistema insediativo caratterizzato dalla conurbazione

pedemontana che si distribuisce trasversalmente sul territorio lombardo e che comprende l'area metropolitana milanese.

Gli obiettivi e i temi del PTCP rispetto a questa questione risultano quindi finalizzati alla costruzione di una programmazione di interventi sul territorio in grado di:

- sostenere la rigenerazione delle risorse fisiche e naturali;
- l'incremento della qualità complessiva della struttura ambientale;
- l'innalzamento dei livelli e degli indici di biodiversità distribuiti sul territorio provinciale.

Contestualmente all'attuazione degli interventi sul sistema urbano-insediativo, sul sistema della mobilità e sul comparto agricolo il PTCP articola una programmazione specifica finalizzata:

- alla definizione di interventi di carattere puntuale di recupero, manutenzione, bonifica e rinaturazione di elementi e risorse di effettivo e/o potenziale interesse rispetto alle componenti sistema ambientale (acqua, aria, suolo, vegetazione)
- alla definizione di una struttura reticolare di connessione quale supporto per la riqualificazione ecologica e funzionale del territorio provinciale.

Queste linee di indirizzo risultano articolate nel Progetto di PTCP sia attraverso la definizione e i contenuti degli "Ambiti territoriali tematici" (titolo III delle Norme Tecniche di Attuazione) , sia attraverso gli indirizzi e le prescrizioni che sostanziano la valorizzazione e la tutela paesistico-ambientale (titolo IV delle Norme tecniche di Attuazione).

Gli indirizzi per il sistema urbano-insediativo sono articolati mediante la definizione degli "Ambiti territoriali tematici". Nel corso dell'elaborazione del progetto di PTCP il rapporto tra assetti del sistema insediativo e problematiche di carattere ecologico-ambientale è stato trattato in modo non disgiunto. Di conseguenza, all'interno degli indirizzi specifici per gli

"Ambiti territoriali", si riscontrano azioni che costituiscono alcune risposte nei confronti delle problematiche e delle dinamiche in atto che caratterizzano la struttura naturalistica ed ambientale.

In particolare, per quanto riguarda gli ambiti territoriali connessi alle aste fluviali, si riscontra la presenza dei seguenti principali indirizzi:

- recupero ambientale di siti degradati già interessati da attività estrattive;
- ripristino dei caratteri ambientali e delle funzioni idrauliche delle lanche inattive;
- adeguamento della pianificazione urbanistica comunale alle problematiche di tutela e valorizzazione dei territori compresi in ambito fluviale;
- limitazione delle espansioni dei nuclei edificati e delle aree urbanizzate ai soli ambiti consentiti dal P.A.I.;
- promozione di progetti, di concerto con l'Ente Parco del Ticino, per la creazione di ambiti di connessione ecologica e di sistemi di fruizione
- progettazione e localizzazione lungo le aste fluviali di assi verdi attrezzati
- progettazione di interventi di recupero naturalistico dei tratti spondali artificializzati e degradati
- creazione di aree di connessione ecologia contigue ai corsi d'acqua minori e a protezione di siti di interesse naturalistico

Per quanto riguarda il rapporto tra insediamenti urbani e spazi aperti, gli indirizzi si riferiscono a:

- Promozione e istituzione di nuovi Parchi Locali di Interesse Sovracomunale e valorizzazione di quelli esistenti (es.: Barco Visconteo, Le Folaghe)
- Contenimento del consumo di suolo e riduzione della pressione insediativa sugli spazi legati alla produzione agricola;
- Progettazione di interventi per la valorizzazione ambientale dello spazio agricolo e per la diversificazione delle colture;
- Progettazione di interventi per il ridisegno e la riqualificazione urbanistica ed ambientale degli ambiti urbanizzati di interfaccia con gli spazi aperti;

- Completamento e adeguamento del sistema di smaltimento e depurazione delle acque;
- Inserimento e compensazione ambientale degli impatti e delle trasformazioni indotte dalla presenza di impianti per lo smaltimento di RSU.

In merito alla presenza d infrastrutture di tipo lineare si prevede:

- inserimento, mitigazioni e compensazioni di carattere paesistico e ambientale degli interventi di riqualificazione della rete viaria.

Per quanto riguarda lo spazio agricolo si prevedono interventi finalizzati a:

- tutela, salvaguardia e valorizzazione degli elementi residui del paesaggio agrario e degli spazi aperti
- Progettazione di interventi per la valorizzazione ambientale dello spazio agricolo e per la diversificazione delle colture;
- Difesa e tutela degli spazi residui dedicati alle attività agricole
- Creazione di aree di connessione ecologica tra aree agricole contigue alle principali conurbazioni e aree agricole residue negli ambiti interessati da processi di espansione urbana.

PER QUANTO RIGUARDA LE MISURE SPECIFICHE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE PAESISTICO-AMBIENTALE, LA RETE VERDE SI SVILUPPA ATTRAVERSO GLI INTERVENTI DESCRITTI NEL PARAGRAFO "PROPOSTE SPECIFICHE E AZIONI PROGRAMMATICHE PER L'ATTUAZIONE DELLE POLITICHE PAESISTICHE" (VEDI PAG. 104)

Mobilità

Stati di sofferenza e criticità, obiettivi, priorità per il sistema della mobilità sono stati valutati e oggetto di adeguate e puntuali analisi svolte nell'ambito della formazione del Piano del Traffico per la Viabilità Extraurbana, di cui il PTCP assume gli esiti e le proposte.

La rete della viabilità ordinaria della Provincia di Pavia presenta uno sviluppo complessivo di circa 3.200 km, 80 km di tronchi autostradali, 440 di strade statali, 1.680 di strade provinciali e, secondo i dati ISTAT, 1.060 km di strade comunali extra-urbane, il cui ultimo rilievo risale al 1977. In generale la rete provinciale rappresenta circa il 12% dell'intera rete stradale ordinaria della Lombardia.

Dal punto di vista dei caratteri complessivi, dell'efficienza e della distribuzione della rete, le valutazioni che emergono riguardano:

- l'esistenza di notevoli differenze morfologiche e di dotazione infrastrutturale tra le diverse subaree individuate;
- la presenza di notevoli strozzature che derivano da vincoli naturali e/o da barriere artificiali;
- la rilevanza dell'attraversamento viabilistico di molti centri urbani di dimensioni medio-grandi, oltre al capoluogo;
- la non omogeneità della rete di accessibilità interna al territorio e della carenza di alcuni collegamenti esterni alla Provincia stessa.

A livello di dotazione generale, non si può che confermare le valutazioni espresse dai precedenti studi di settore provinciali: la dotazione in complesso, in rapporto alla densità abitativa, è quantitativamente superiore alla media regionale; è invece lievemente inferiore in rapporto all'estensione territoriale.

Gli elementi principali della rete per la mobilità su ferro e su gomma.

Se la dotazione, nel complesso sembra sufficiente, una più attenta analisi dell'assetto viario evidenzia alcune disfunzioni ed elementi critici, quali:

- il fatto che circa due terzi della rete di gestione provinciale (1.200 su 1.680 km) e quattro quinti della rete statale si sviluppano in pianura: i dati non giustificano certo la necessità di aumentare la dotazione infrastrutturale nell'Oltrepo collinare e montano, ma comunque evidenziano il problema dell'isolamento dell'area, sicuramente legato anche alle condizioni di accessibilità;
- il fiume Ticino e il fiume Po costituiscono due rilevanti barriere per il sistema viabilistico provinciale ed extraprovinciale. L'ostacolo alle comunicazioni è di natura quantitativa, in considerazione della deficitaria densità di attraversamenti e di natura qualitativa, considerando i ponti esistenti: è sufficiente riferirsi alle situazioni di congestione ricorrenti sul ponte sul Ticino a Vigevano (S.S. 494), fondamentale per il collegamento tra la Lomellina e il Milanese, e ai ponti sul Po sulle direttrici tra l'Oltrepo e il Pavese (S.S. 35 e S.S. 617) o alle limitazioni di transito sul ponte di barche di Bereguardo (S.P. 185 di collegamento Pavese-Lomellina);
- il sistema viario dell'area centrale pavese sconta soprattutto l'assetto centripeto della rete viaria che connette tutto il sistema insediativo e produttivo della Provincia che solo i due archi parziali della tangenziale est (S.P. 69) e di quella ovest (variante della S.S. 35) hanno iniziato a scardinare, senza poter evitare peraltro che una quota parte rilevante, ancorché non valutata nel corso delle analisi svolte, del traffico di transito si riversi e si ridistribuisca impropriamente in ambito urbano;
- la deficitarietà dell'assetto polare si ripercuote infine anche sulla qualità dei collegamenti verso l'area milanese: infatti, sulle direttrici nord in uscita da Pavia si assommano i traffici originati dal capoluogo con quelli provenienti in particolare dall'Oltrepo, comunque costretti a transitare dal capoluogo provinciale per immettersi sulle trafficate S.S. 35, S.P. 205 e S.P. 2.

I problemi non finiscono comunque con il confine provinciale, se si valuta la situazione della strada provinciale Cerca in Provincia di Milano, su cui si attestano direttamente o indirettamente le direttrici menzionate: i nodi

di Binasco, Siziano e Melegnano presentano situazioni critiche relativamente allo stato di congestione e alla sicurezza della circolazione;

- in particolare, si evidenzia la mancanza di itinerari adeguati sull'asse nord-sud nella fascia a est del capoluogo pavese.

La statale della Val Tidone, S.S. 412, potenziata nel recente passato nel tratto nord, e per la quale sono previsti investimenti a breve nel tratto mediano, risulta poco interessante per la mobilità pavese, se non nel tratto nord, milanese.

L'attuale tracciato della S.P. 9 sconta invece la peculiarità, già evidenziata, della maglia dell'area centrale pavese, costituita da viabilità fitta ma tortuosa, per acquisizione spesso di vecchie strade di campagna.

Nell'ambito della definizione di una proposta progettuale, gli indirizzi del PTVE assunti dal PTCP, individuano una maglia strategica che si costituisce attraverso l'individuazione della classificazione stradale, alla individuazione di itinerari e alle conseguenti procedure di riassetto e riordino degli elementi della rete.

Le considerazioni che definiscono questa ipotesi di lavoro riguardano i seguenti aspetti:

i due assi autostradali costituiscono la maglia portante delle lunghe percorrenze: in relazione alla possibilità di aumentare lo scambio tra la rete autostradale e il territorio pavese, lo schema prevede la realizzazione di una nuova stazione autostradale in corrispondenza dell'intersezione con il tracciato della S.P. 193 bis, previsto in variante all'attuale, in comune di Pieve Albignola; i benefici per la migliorata accessibilità riguarderebbero soprattutto l'area della bassa Lomellina;

- nel quadro dell'Accordo di Programma Quadro "Riqualifica e potenziamento del sistema autostradale e della grande viabilità" la

Regione Lombardia indica il “completamento dell’accessibilità a Malpensa da Pavia e dalla A21”. Il collegamento strategico con l’aeroporto prende corpo nel territorio provinciale attraverso due interventi specifici: il nuovo tracciato della S.S. 526 Est Ticino, (unica strada per la quale nel quadro del riordino delle competenze, ex legge Bassanini, si prevede il mantenimento dello status di strada statale) e attraverso il nuovo tracciato di attraversamento del Po che a nord si innesta sulla Tangenziale Ovest di Pavia, mentre a sud si sdoppia in due itinerari: uno scende verso Casteggio, come variante alla S.S. 35, l’altro si porta diagonalmente verso il casello autostradale di Broni sulla A21;

- in rapporto ai collegamenti con l’area milanese il Piano punta su due itinerari: la S.S. 35 verso Binasco, con la previsione della variante di Certosa, e la S.P. 2 che si collega a Landriano al tracciato riqualificato della S.S. 412;
- verso est viene classificato con priorità il tracciato della S.S. 234 Codognese in direzione dell’accesso alla A1, con previsione di riqualifica nel tratto tra Pavia e Santa Cristina;
- come viabilità di secondo livello si individuano altre due radiali, con direttrici intermedie alle precedenti, la S.P. 205 che si innesta a Siziano sulla provinciale Binasco-Melegnano e la S.S. 235 con direzione Lodi;
- viene completato il sistema tangenziale est del capoluogo, che collega le tre precedenti radiali: S.S. 35, S.P. 2, S.S. 234, e si innesta direttamente sulla S.S. 617 riqualificata e potenziata. Nel lungo periodo il tracciato tangenziale dovrebbe assumere le caratteristiche di viabilità principale (strada a carreggiate indipendenti priva di intersezioni a raso);
- nell’area est pavese viene individuato nel sistema S.P. 9 - S.P. 199 - S.P. 200 l’itinerario rispondente alle esigenze di un nuovo collegamento nord-

sud, esterno al sistema tangenziale del capoluogo, tra l'Oltrepo di Stradella, il pavese e l'area milanese. L'assegnazione di questa funzione potrà esserle attribuita quando l'intero itinerario sarà riqualificato, in particolare con le varianti ai centri abitati di Copiano, Filighera e Belgioioso sulla S.P. 9; viene considerata anche la variante di Stradella che consente il collegamento diretto della S.P. 200 alla S.P. 201 per Zavattarello;

- tutto il tracciato di pianura della S.S. 412 viene classificato come di livello regionale;
- parallelamente al tracciato della A7 viene considerata primaria la S.S. 10, nel suo tracciato riqualificato tra Voghera e Casteggio con la realizzazione, nell'orizzonte di breve periodo, del nuovo tracciato che collega la tangenziale di Voghera alla variante sulla statale dei Giovi di Casteggio, e nel lungo periodo del completamento della variante di Casteggio;
- il sistema stradale della Lomellina ha un solo punto di ingresso nell'area pavese coincidente con l'estremità meridionale della Tangenziale Ovest di Pavia. Da qui inizia il tracciato della S.S. 596 che raggiunge Mortara e successivamente, dopo un paio di pieghe esce dal territorio provinciale in direzione di Vercelli. Sull'itinerario è stata recentemente aperta la variante di Gropello, ed il completamento della variante di Tromello;
- dalla S.S. 596 si stacca subito il tracciato della S.P. 193 bis che con un tracciato spezzato tocca Sannazzaro de' Burgondi, Lomello, Mede per superare il Po, dopo l'innesto sulla S.S. 494 a Torre Beretti, in direzione di Valenza. Nel primo tratto è inserita una variante nel tratto di Zinasco e Pieve Albignola, in previsione di una nuova stazione sull'autostrada A7, come descritto precedentemente, intermedia tra gli attuali caselli di Casei Gerola e Gropello Cairoli; si prevede inoltre la variante al centro abitato di Lomello;

- sempre dalla S.S.596 si stacca dopo Gropello, verso nord, la S.P. 206 in direzione di Vigevano, fino al confine con la Provincia di Novara. Si evidenzia il progetto del "V lotto" della tangenziale di Vigevano che collega la S.S. 494 al tracciato della S.P. 206 a nord di Vigevano;
- è indicato pure il tratto tra Mortara, Vigevano e l'attraversamento sul Ticino in direzione di Milano della S.S. 494, per la quale è prevista la variante di Morsella in territorio di Vigevano e il nuovo ponte sul fiume Ticino;
- in direzione sud-nord è stato classificato principalmente l'itinerario della S.S. 211 Tortona-Novara, che attraversa la Lomellina toccando Pieve del Cairo, Lomello e Mortara;
- ugualmente è stato classificato il tratto di S.P. 206 tra Sannazzaro e Voghera in superamento del fiume Po;
- la maglia di viabilità primaria è infittita da una seconda serie di collegamenti di livello inferiore: la S.P. 183 tra Lomello, Tromello e Vigevano; la S.S. 596 dir dalla S.S. 596 (Castello d'Agogna) per Candia Lomellina fino al confine provinciale sul Po in direzione di Casale Monferrato (Vercelli); la S.P. 194 dalla S.P. 193 bis (Mede) per Sartirana Lomellina fino a Candia; la S.S. 494 dalla S.S. 596 (Castello d'Agogna) per Sartirana fino al confine provinciale sul Po di Alessandria;
- per quanto riguarda l'Oltrepo pavese l'appartenenza alla maglia strategica è stata riservata a una serie di itinerari che costituiscono l'ossatura per l'ambito territoriale. L'assegnazione di un livello di classifica secondario è riferito principalmente alla natura dei collegamenti, di supporto essenzialmente alla mobilità provinciale e non funzionali alle correnti di transito interprovinciali. Sono indicati quindi: l'intero tracciato della S.S. 461 da Voghera per Rivanazzano, Salice, Godiasco, Varzi, fino al Passo

Penice e al confine provinciale (nel tratto tra Rivanazzano e Varzi è prevista la riqualifica della sede stradale nel medio periodo); la S.S. 412 da Zavattarello fino al collegamento con la S.S. 461; la S.P. 201 da Stradella per Santa Maria della Versa fino all'innesto sulla S.S. 412 a Zavattarello; la S.P. 203 da Casteggio per Borgo Priolo fino all'innesto sulla S.P. 201 a Ruino; la S.P. 184 da Godiasco per Fortunago con innesto sulla S.P. 203.

- Vi sono poi altri interventi che sono in fase di studio ed approfondimento, di cui sarà fatta un'adeguata verifica urbanistica e paesistico-ambientale, altri ancora che hanno carattere sovraordinato ed in particolare l'ipotesi di autostrada Broni-Mortara.

La rete ferroviaria

Una delle difficoltà maggiori per chi utilizza il trasporto pubblico consiste spesso nel doversi misurare con un sistema complicato e non sempre adeguatamente integrato.

L'introduzione di un maggior livello di coordinamento e la semplificazione del sistema di trasporto rappresentano uno dei modi più efficaci per rispondere alle esigenze del cittadino viaggiatore.

La Regione Lombardia ha individuato, tra le azioni da promuovere per recuperare competitività al trasporto pubblico, l'applicazione su vasta scala del principio dell'integrazione: tra il trasporto pubblico e quello privato, tra servizi ferroviari e automobilistici, tra reti di trasporto e pianificazione territoriale.

Il primo passo consiste nella definizione dei ruoli della ferrovia e degli autoservizi.

Il treno deve svolgere sempre più la funzione di asse portante del sistema del trasporto pubblico, lasciando alla rete del trasporto su gomma il compito di assicurare la mobilità sulle relazioni non servite dalla ferrovia, effettuando l'adduzione alle stazioni nei casi in cui diviene necessaria ed opportuna, senza aumentare i tempi di percorrenza.

Le successive azioni per definire un sistema integrato di trasporto coinvolgono anche gli enti locali, che sono impegnati sul fronte della riorganizzazione dei servizi di trasporto pubblico locale e si fanno portavoce delle istanze di mobilità espresse dai sistemi insediativi locali.

Tali azioni sono riconducibili ai seguenti interventi:

- realizzazione di centri di interscambio in corrispondenza delle stazioni ferroviarie, per valorizzarne il ruolo strategico di raccordo tra diversi

servizi e la rilevante funzione urbana. La Regione Lombardia ha avviato un 'Progetto Stazioni' che prevede un insieme di azioni e di soggetti diversi da attivare e coordinare per agevolare l'interscambio e migliorare l'accessibilità al servizio ferroviario. Sono previsti accordi tra i soggetti pubblici e privati coinvolti per la riqualificazione delle stazioni e la costruzione di aree di interscambio; all'interno di tali accordi ogni ente territoriale potrà svolgere un ruolo particolare legato al proprio livello di rappresentanza: i comuni serviti da una stazione ferroviaria potranno affrontare i problemi di mobilità urbana, le province e la regione gli aspetti dell'integrazione tra servizi automobilistici e ferroviari e l'accessibilità al trasporto su ferro;

- riorganizzazione del trasporto pubblico, per ridurre le sovrapposizioni tra servizi su ferro e su gomma e coordinare gli orari al fine di agevolare l'interscambio. Lo strumento operativo è individuato nei Programmi Triennali dei Servizi, redatti dagli enti locali, che disegnano i rapporti tra le diverse modalità di trasporto; la Regione ha individuato specifici indirizzi per il coordinamento tra le autolinee, di competenza delle province, e la ferrovia. La regione ha inoltre individuato le stazioni più adatte, dal punto di vista trasportistico, a diventare centri di interscambio ferro-gomma, con riferimento alle stazioni ritenute più idonee sia dal punto di vista ferroviario (numero di treni, orario cadenzato, stazioni terminali di linee), sia automobilistico (numero di corse bus attestate, attestabili e in transito, accessibilità stradale, disponibilità di parcheggi). Riveste infine una importante funzione il coordinamento degli orari; gli indirizzi regionali prevedono infatti che il servizio ferroviario sia preso quale riferimento per la definizione degli orari delle autolinee: la progressiva introduzione, da parte della Regione, dell'orario ferroviario cadenzato ne faciliterà l'attuazione;
- promozione dell'integrazione del sistema del trasporto pubblico sull'intero territorio. L'integrazione modale consegue al meglio i suoi effetti quando è accompagnata da quella tariffaria, che consente l'uso di più mezzi di trasporto con un biglietto unico (treno+bus, parcheggio+treno, ...). Ad oggi

la Regione Lombardia non ha ancora sviluppato un progetto completo di sistema tariffario integrato e sono in corso di definizione i principi cardine.

La sinergia di azioni e di obiettivi tra la Provincia di Pavia e la Regione Lombardia ha consentito la previsione e la programmazione di alcuni importanti interventi all'interno del PIANO DI SVILUPPO DEL SERVIZIO FERROVIARIO REGIONALE, che rappresenta una importante agenda di lavoro e con il quale la Regione ha inteso assumere, nei confronti dei cittadini, responsabilità ed impegni precisi per la realizzazione di una nuova ferrovia regionale capace di soddisfare le esigenze di mobilità specifiche del territorio lombardo.

Per quanto riguarda le opere previste in funzione del miglioramento dell'accessibilità al sistema Malpensa 2000, si confermano le seguenti proposte:

1. potenziamento della gronda occidentale Novara-Mortara-Pavia-Piacenza con contestuale realizzazione della bretella Cava Manara-Bressana Bottarone sulla direttrice Milano-Genova;
2. realizzazione di un'area di interscambio nel comune di Varzi;
3. realizzazione di un'area di interscambio urbano-extraurbano e SFR nel comune di Vigevano;
4. riqualificazione dell'area di interscambio urbano-extraurbano e SFR con realizzazione sosta nel comune di Pavia;
5. realizzazione area di interscambio urbano-extraurbano e SFR nel comune di Mortara.

Per quanto riguarda gli interventi sulla rete ferroviaria, il programma dei lavori, che riguarda opere per l'aumento della capacità, l'incremento dei livelli di sicurezza, la riduzione dei costi di gestione, comprende:

- le grandi opere avviate o in corso di progettazione per il potenziamento delle linee

- gli interventi aggiuntivi che la Regione ritiene necessario realizzare nel breve periodo per l'attivazione del nuovo modello di orario cadenzato
- gli altri potenziamenti di linee che, attuati nel lungo periodo, consentirebbero di liberare capacità sulla rete a favore del trasporto locale
- una specifica azione di intervento sulle stazioni che si propone di cambiarne il volto e di rendere molte di esse efficaci e funzionali luoghi di interscambio.

Si riporta un profilo sintetico relativo alla programmazione prevista di interesse della Provincia di Pavia.

GLI INTERVENTI IN CORSO – SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE

direttrici/linee	intervento	stato di attuazione
direttrice (Alessandria) Tortona-Piacenza linea Tortona-Voghera	quadruplicamento della linea e interventi di fluidificazione e sicurezza degli impianti di stazione	progetto preliminare
direttrice Milano-Mortara- Alessandria, linea Milano p.Genova-Mortara	raddoppio della linea e fluidificazione e sicurezza degli impianti	progetto definitivo
direttrice Milano-Tortona linea Pavia-Milano Rogoredo	potenziamento e miglioramento del servizio: potenziamento tecnologico del nodo di Milano sistemazione PRG stazione Milano Rogoredo	progetto preliminare costruzione

Il complesso degli interventi programmati a livello regionale risulta di importanza fondamentale perché essi potranno incidere significativamente sul nuovo assetto del servizio ferroviario regionale, interessando un gran numero di viaggiatori e migliorando la regolarità dei treni cronicamente in ritardo.

Altri interventi in corso, che non influiscono direttamente sul servizio e che trovano invece giustificazione prevalentemente nell'aumento di sicurezza e nel miglioramento della regolarità e affidabilità del servizio, riguardano il segnalamento e la sicurezza.

POTENZIAMENTO DELLE LINEE

direttrici/linee	intervento	stato di attuazione
tratta Pavia- Codogno-Mantova	raddoppio selettivo della tratta per velocizzare i treni su una linea con rilevante traffico	progettazione
relazione Milano- Pavia	potenziamento della tratta al fine di incrementare il servizio offerto, condizionato alla realizzazione del terzo valico ferroviario sulla direttrice Milano-Genova, che permetterà incrementi consistenti di traffico a condizione che sia potenziata la tratta Arquata- Tortona-Voghera-Milano	progettazione

Questo assetto generale, assunto dal PTCP, dovrà essere aggiornato e integrato alle politiche territoriali mediante un sistema di indirizzi e di criteri di intervento che prevedono:

- l'individuazione dei tracciati e delle infrastrutture di nuova realizzazione in modo coerente con le indicazioni contenute nella "Carta Unica e condivisa del territorio della Provincia di Pavia";
- l'adeguamento dei collegamenti secondo le seguenti priorità:
 - miglioramento delle condizioni generali di circolazione
 - miglioramento della sicurezza stradale
 - riduzione dell'inquinamento atmosferico, acustico e risparmio energetico
 - rispetto dei valori ambientali
 - correlazione con gli strumenti di pianificazione vigenti
 - l'utilizzo del criterio generale che privilegia le soluzioni di recupero e riqualificazione dei tracciati esistenti rispetto a soluzioni che prevedano ipotesi di nuovi corridoi e tracciati stradali
 - l'adozione di criteri progettuali che favoriscano l'adozione di misure atte a conferire ai tracciati stradali funzioni di corridoi e connessioni ecologiche
 - la riduzione degli impatti delle infrastrutture e delle opere accessorie rispetto alla fruizione e alla percezione del paesaggio
 - la riduzione degli impatti delle infrastrutture rispetto alla frammentazione alla parcellizzazione delle unità produttive e degli insediamenti agricoli
 - lo sviluppo di soluzioni progettuali atte a garantire il miglioramento dei livelli di sicurezza delle connessioni e degli elementi della rete
 - lo sviluppo di soluzioni progettuali finalizzate al miglioramento dei livelli di efficienza rispetto ai fenomeni di congestione e pericolosità in corrispondenza degli attraversamenti urbani.

Agricoltura

Come noto, il settore produttivo legato alle attività agricole assume per la Provincia di Pavia dimensioni e ruoli di grande rilevanza, sia dal punto di vista economico e sociale che dal punto di vista della definizione di uno spazio agricolo che si articola in diverse forme di paesaggio che connotano la peculiarità della varietà di contesti morfologici e territoriali che definiscono il territorio provinciale.

Data la dimensione rilevante di questo settore produttivo e la rilevanza dei nuovi ruoli ad esso assegnati dal quadro dei programmi di derivazione regionale ed europea, il PTCP individua nel territorio agricolo una delle componenti strategiche per lo sviluppo:

- di politiche e programmi di sviluppo economico ed imprenditoriale
- di promozione di interventi di manutenzione e presidio del territorio finalizzati alla riqualificazione ambientale e paesistica dei suoi elementi strutturali.

In attuazione di tali principi il PTCP individua per il territorio agricolo i seguenti Indirizzi generali:

- attuazione delle politiche di Obiettivo 2 con particolare riferimento alle misure comprese nell'Asse 2 "Territorio e Ambiente" (misura 2.1.1 sostegno e promozione dello sviluppo turistico e Misura 2.1.2 Aiuti per la tutela dell'ambiente)
- attuazione di intervento di sostegno e potenziamento del ruolo produttivo /ambientale dell'agricoltura con particolare riferimento anche alle misure definite nell'ambito dell'Asse1 dell'Obiettivo 2 (Misura 1.1.1 iniziative di sostegno diretto alle imprese, misura 1.1.2 Politiche di rete e iniziative associative);
- Promozione di strumenti di programmazione di settore (piani o programmi di settore regionali e provinciali) con un'integrata e interconnessa pianificazione territoriale volta soprattutto alla

conservazione e alla protezione (quantitativa e qualitativa) della sua base produttiva essenziale ovvero il suolo;

- sperimentazione e diffusione di forme di eco-turismo e agriturismo;
- salvaguardare i territori agricoli e recuperabili all'agricoltura con carattere di alta produttività e/o di specializzazione culturale e/o di base insediativa di imprese agricole economicamente valide e con prospettive di continuità dell'attività produttiva da tutelare;
- salvaguardare la competitività delle imprese agricole d'avanguardia e incentivare, lo sviluppo delle imprese agricole con potenzialità di espansione economica in settori e/o per nuovi prodotti;
- incentivare e salvaguardare il radicamento di filiere produttive locali e tipiche, i cui prodotti siano a denominazione di origine controllata;
- incentivare l'insediamento e lo sviluppo delle attività agricole nei territori la cui conservazione, anche a fini ambientali, paesistici e turistici, è strettamente correlata all'uso produttivo compatibile del suolo;
- incentivare le forme di agricoltura a basso impatto ambientale (agricoltura integrata, biologica), soprattutto nelle aree che necessitano di attenzione per valenze ambientali, paesistiche e insediative (es. aree di frangia urbana, aree con paesaggio agrario storico, aree di rispetto di ambiti naturalistici, ecc.);
- pianificare la localizzazione e il dimensionamento degli allevamenti zootecnici in modo compatibile con il contesto insediativo e tale da favorire una gestione dei liquami prodotti che ne massimizzi l'uso in agricoltura nel rispetto dell'ambiente naturale;
- integrare l'attività agricola con l'attività turistica e la funzione di ospitalità, soprattutto nei territori dove le imprese agricole sono condizionate a limiti naturali che ne compromettono lo sviluppo e la redditività;
- preservare l'attività agricola finalizzata alla manutenzione del paesaggio ed alla conservazione dei frammenti del paesaggio agrario storico;

- verificare gli effetti diretti e indiretti sui sistemi paesistico, ambientale e insediativo delle introduzioni nelle pratiche agricole di innovazioni di carattere tecnologico e/o culturale;
- incentivare e salvaguardare la presenza di cooperative di allevamento e di produzione integrate, con una base produttiva propria e con colture a rotazione.

Riqualificazione e valorizzazione dei sistemi urbano-territoriali connessi ai principali corsi d'acqua

La composizione del quadro conoscitivo e le analisi di carattere settoriale predisposte per il PTCP hanno messo in luce il fatto che, complessivamente, la maggior parte degli insediamenti che costituiscono i sistemi urbani e territoriali organizzati lungo i principali corsi d'acqua che strutturano il territorio provinciale, instaurano con gli stessi relazioni di carattere problematico.

Fatta eccezione per gli ambiti soggetti alle politiche del Parco Regionale del Ticino, le valli e le incisioni fluviali molto spesso sono luogo di concentrazione di attività che compromettono e mettono in crisi le caratteristiche paesistico-ambientali dei siti.

Nel complesso, in molti casi, gli stessi corsi d'acqua non risultano costituire nelle pratiche e nelle politiche locali l'elemento strategico e il collante di politiche di valorizzazione turistica, per attività di carattere ludico-sportivo, di valorizzazione dei nuclei e degli ambiti di antica formazione che rispetto a questi si sono generati, ordinati e si sono evoluti.

Obiettivo del PTCP è quello di avviare processi di riqualificazione di questi sistemi territoriali promuovendo, d'intesa con i Comuni interessati, progetti di riqualificazione e di ridisegno degli ambiti urbani di interfaccia con gli alvei fluviali, la valorizzazione dell'offerta per funzioni di carattere turistico e culturale e per la fruizione legata ad attività del tempo libero, la promozione di interventi di ripristino naturalistico per le aree e gli ambiti degradati, la sensibilizzazione della pianificazione urbanistica rispetto ai temi del contenimento e della tutela dei suoli e degli spazi aperti connessi agli ambiti fluviali.

A sostegno di tali attività, la Provincia intende supportare tutte le iniziative di concertazione tra i Comuni finalizzate alla istituzione di Parchi locali o tematici.

Politiche per la valorizzazione economica territoriale e ambientale dei territori di Comunità Montana

Le problematiche che storicamente caratterizzano i territori appartenenti alla Comunità Montana Oltrepo Pavese sono state più volte oggetto di studi specifici nel corso degli ultimi anni. Indebolimento della base demografica, elevati indici di invecchiamento, bassissimi indici di ricambio generazionale, abbandono delle attività legate alla manutenzione del territorio, scarsa accessibilità rispetto a servizi e funzioni di livello urbano problemi di riassetto idrogeologico, aumento della pressione insediativa sui fondovalle, ecc., costituiscono fenomeni ampiamente conosciuti nella loro dimensione e localizzazione.

Nel corso dell'ultimo decennio non si misurano inversioni di tendenza ma, al contrario, alcuni processi si sono accelerati acuendo il livello di criticità del sistema.

Il PTCP assume tra i suoi obiettivi prioritari il riassetto e la valorizzazione di questi territori, promuovendo il supporto a tutte le iniziative atte a consolidare e stimolare lo sviluppo locale attraverso la valorizzazione del territorio agricolo e delle sue caratteristiche specifiche sia dal punto di vista della rilevanza turistica che della produzione tipica, la valorizzazione degli insediamenti e dei centri storici.

Per la promozione ed il coordinamento di queste finalità, oltre all'attuazione degli indirizzi del PTCP, la Provincia intende costituire, d'intesa con la Comunità Montana e i Comuni ad essa afferenti, la costituzione di una specifica Agenzia di Sviluppo Locale.

Ad ulteriore integrazione di questi indirizzi, il PTCP assume gli obiettivi e le Misure di intervento previste nell'ambito della Programmazione Comunitaria in riferimento all'Obiettivo 2 (di cui si descrivono le linee nel paragrafo seguente), i cui ambiti di applicazione in Provincia di Pavia coinvolgono la maggioranza dei Comuni appartenenti alla Comunità Montana.

Assunzione e integrazione delle politiche derivate dalla Programmazione Comunitaria, con particolare riferimento all'Obiettivo 2.

Una quota rilevante del territorio provinciale ricade nell'ambito degli interventi e delle misure previste dal Documento Unico di Programmazione Regionale in applicazione delle politiche comunitarie per l'Obiettivo 2.

Tale programmazione si sviluppa sostanzialmente su tre direttrici di intervento, denominate rispettivamente Asse 1 (La competitività del sistema economico lombardo), Asse 2 (Territorio ed Ambiente), Asse 3 (Assistenza Tecnica).

Per quanto riguarda la prima direttrice di intervento (La competitività del sistema economico lombardo), le misure sono sostanzialmente dedicate

- al sostegno e alla promozione dello sviluppo locale,
- alla rivitalizzazione del tessuto economico,
- alla valorizzazione del territorio dal punto di vista delle dotazioni infrastrutturali.

Questi obiettivi sono perseguiti mediante una serie di misure che prevedono il sostegno diretto alla PMI, lo sviluppo di politiche di rete, il sostegno alla implementazione e qualificazione dei servizi., il sostegno allo sviluppo di infrastrutture per lo sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda la seconda direttrice di intervento (Territorio ed ambiente) le misure previste sono sostanzialmente dedicate

- alla valorizzazione del territorio in funzione dello sviluppo e della promozione del settore turistico
- alla definizione di interventi sulle attività del settore produttivo finalizzati alla minimizzazione complessiva dell'impatto ambientale
- allo sviluppo di attività di servizio alla produzione, caratterizzate rispetto al campo delle certificazione ambientale.

La terza direttrice di intervento (Assistenza tecnica) sviluppa una serie di misure destinate al controllo e alla corretta gestione degli interventi previsti dal programma, attraverso procedure di valutazione, gestione, promozione degli stessi.

Dal punto di vista degli obiettivi generali, della formulazione del quadro sintetico-valutativo, e della impostazione un approccio allo sviluppo fondato su politiche integrate rispetto al territorio all'ambiente e al sistema socioeconomico, la Provincia assume e condivide l'insieme degli elementi che strutturano il Documento Unico di Programmazione Regionale.

Del resto, l'approccio proposto e la definizione delle problematiche del sistema economico e insediativo e dei relativi indirizzi per le politiche, presenta caratteri di evidente omogeneità rispetto agli indirizzi proposti dal PTCP per molti ambiti territoriali della Provincia, non compresi nelle aree di applicazione delle politiche comunitarie.

Tale assunzione e condivisione del programma va però attentamente coniugata attraverso una gestione della programmazione in grado di evitare l'avvio di un processo di dispersione degli interventi (e quindi dispersione e frammentazione di risorse economico-finanziarie, sociali e territoriali) e di trasformazione in fase attuativa del Documento Unico di programmazione in un "contenitore indifferenziato" di progetti.

Risulta necessario quindi accompagnare il processo attuativo delle scelte della programmazione comunitaria attraverso la costruzione di una logica complessiva e coerente che affida alla pianificazione di area vasta e ai suoi obiettivi la funzione di "quadro di riferimento" e il compito di stabilire un legame radicato e duraturo tra le azioni programmate e i problemi del territorio ai quali si vuole dare risposta.

In questo senso il PTCP proponendosi quale sintesi unitaria delle politiche dell'Amministrazione provinciale per il governo dell'area vasta, costituisce - attraverso i suoi indirizzi e scenari progettuali - il quadro di riferimento per l'integrazione degli interventi previsti nell'ambito del Documento di Programmazione regionale rispetto ai contenuti di promozione dello sviluppo locale, riequilibrio urbanistico-territoriale, valorizzazione e tutela paesistico-ambientale.

L'utilizzo di elementi e criteri di riferimento, quali quelli offerti nell'ambito del PTCP, potrà consentire l'avvio di un processo che - nel rispetto delle specifiche competenze e dei reciproci livelli di autonomia affidati dal Doc.U.P.

agli Enti e ai soggetti abilitati alla promozione e al coordinamento degli interventi e dei progetti previsti - permetta la massima integrazione degli effetti e delle ricadute territoriali derivanti dall'attuazione degli interventi rispetto ai contenuti e agli obiettivi che l'insieme della comunità provinciale si è data .

Obiettivi e temi di coordinamento

Nel corso della fase di formazione del progetto “tecnico” del PTCP è emerso in forma evidente che, per la sua particolare conformazione territoriale e l'articolata struttura amministrativa della Provincia di Pavia, l'obiettivo del coordinamento delle politiche si costituisce come uno degli assi prioritari di intervento per la formazione di prospettive strategiche di sviluppo e riassetto territoriale.

Le politiche territoriali definite dal Piano accolgono, assumono e coordinano con la finalità di mettere a sistema piani, programmi, indirizzi strategici e scelte attuative derivanti dall'insieme di atti di pianificazione prodotti dai diversi Enti con competenze sul territorio.

Fra questi materiali, un ruolo di primo piano è svolto da quelli prodotti, per la pianificazione di tipo settoriale, dai diversi servizi dell'Amministrazione Provinciale.

Così come previsto dalla legge, il coordinamento e la reciproca coerenza tra Piani di Settore e PTCP implica l'avvio di una gestione valorizzante delle attività e dei servizi della stessa Amministrazione Provinciale.

Alcuni esempi di questo processo possono essere collocati rispetto:

- al supporto e alla migliore qualificazione, in termini di definizione dei contenuti di carattere territoriale, di ciascun piano settoriale;
- al supporto rispetto alla costruzione di ipotesi attuative e di scelte condivise e partecipate;
- al supporto tecnico-strumentale mediante la messa a disposizione di banche dati territoriali (sistema informativo territoriale – banca dati progetti e interventi);
- all’ottimizzazione nell’uso di risorse da impiegare nella progettazione degli interventi;
- al possibile utilizzo di elementi e scelte della pianificazione settoriale, per la realizzazione di politiche e programmi complessi sul territorio.

Dal punto di vista delle priorità, il Piano individua le seguenti azioni per il raggiungimento degli obiettivi:

- coordinamento delle politiche della Provincia per la gestione del ciclo dei rifiuti;
- coordinamento delle politiche della Provincia per la gestione del ciclo delle acque;
- coordinamento delle politiche della Provincia per la gestione delle attività estrattive;
- attività di coordinamento degli interventi per il sostegno al sistema economico e produttivo;
- coordinamento delle attuazione del Piano dei Trasporti pubblici

Per quanto riguarda le attività di pianificazione settoriale svolte dalla

Provincia la struttura attuativa del Piano dovrà attivare tutte quelle forme, dispositivi e strumenti della concertazione e del coordinamento delle attività previsti dalle Norme Tecniche di attuazione.

Per meglio supportare questo tipo di attività in funzione degli obiettivi di Piano legati alla definizione di linee di indirizzo e di sviluppo caratterizzate dal concetto della sostenibilità, nell'ambito delle attività del PTCP, la Provincia intende promuovere e sviluppare la partecipazione dei Comuni al Protocollo di Agenda 21 Locale, che attualmente vede la partecipazione isolata del Comune Capoluogo.

In merito alle politiche e gli interventi programmati per lo sviluppo e la riconversione di settori produttivi, l'incentivo di attività economiche e innovative, la formazione professionale e imprenditoriale, il PTCP si pone quale momento di aggregazione e confronto per tutte quelle iniziative attualmente in corso di attuazione e/o di formazione quali:

- gli interventi previsti nell'ambito del Programma di Riqualficazione urbana per lo sviluppo sostenibile del Territorio per l'Area pavese;
- il Patto Territoriale per il sistema Moda;
- il Patto Territoriale per lo spazio rurale e il settore agroalimentare;
- il Patto Territoriale per la creazione del Distretto Industriale Pavese;
- la realizzazione degli interventi previsti dalla Programmazione Comunitaria 2000/2006 in attuazione dell'Obiettivo2.

Un discorso a parte e un'attenzione specifica merita la questione del coordinamento e monitoraggio della pianificazione territoriale nei confronti dei territori della Provincia di Pavia appartenenti per condizioni di carattere

geografico e relazionale a sistemi territoriali extra-provinciali.

Si tratta di aree collocate a margine del territorio provinciale, che dal punto di vista delle relazioni, della prossimità, della conformazione dei limiti amministrativi, si trovano a gravitare su sistemi territoriali appartenenti a contesti extra-provinciali.

Oltre ad individuare gli specifici indirizzi per questi sistemi (definiti nelle schede per gli Ambiti territoriali tematici), la Provincia promuoverà e supporterà tutte le possibili iniziative di concertazione con le Province confinanti al fine di sintonizzare e rendere univoche ed efficaci le relative azioni di programmazione delle risorse territoriali.

Articolazione delle politiche e delle azioni di Piano

Il PTCP articola l'attuazione delle politiche e degli interventi che ne sostanziano le finalità e gli obiettivi attraverso:

- il coordinamento della pianificazione di carattere generale e settoriale attraverso l'applicazione degli Indirizzi e delle Direttive formulati nelle proposte normative del PTCP stesso;
- gli indirizzi progettuali che rappresentano e localizzano sul territorio gli interventi e le azioni di Piano;
- gli Ambiti territoriali tematici che costituiscono sub-aree del territorio provinciale che il PTCP individua quali primi momenti di applicazione di forme di coordinamento intercomunale in funzione della evidenza di problematiche territoriali, ambientali e infrastrutturali di carattere strategico ai fini dell'attuazione degli obiettivi del PTCP stesso;
- le previsioni e gli indirizzi di tutela paesistico-ambientale che conferiscono al PTCP valore di Piano Territoriale Paesistico.

I CONTENUTI DI NATURA PAESISTICO – AMBIENTALE

La componente analitica

L'analisi degli aspetti paesistico-ambientali e' stata finalizzata alla costruzione di un quadro conoscitivo coerente con i contenuti e con i livelli di coerenza che vengono attribuiti al PTCP dalla normativa vigente, nonché dagli atti di pianificazione sovraordinati e dagli indirizzi programmatici sia Regionali che Provinciali.

Secondo il percorso individuato nei documenti preliminari (Marzo '99), questa componente è stata organizzata per tappe progressive, utili alla definizione di altrettanti livelli progettuali (Documento contenente gli Obiettivi programmatici e gli indirizzi operativi – Gennaio 2000; primi schemi del Piano – Gennaio – Maggio 2000; schema finale di PTC – Giugno 2000).

Tale metodo ha permesso di prefigurare in tempi relativamente brevi lo scenario complessivo entro il quale inquadrare le principali problematiche e/o progettualità, in altri termini gli obiettivi strategici principali, ponendo al contempo in essere un meccanismo di progressivo approfondimento ed aggiornamento che ha portato il Piano a regime nei termine programmati.

Il quadro dei riferimenti conoscitivi

La definizione del Quadro di riferimento Paesistico e' partita da una ricognizione degli studi e degli atti di pianificazione – programmazione riguardanti direttamente o indirettamente il territorio Provinciale (PTPR, PAI, PSFF, Piani settoriali Provinciali, PTC Parco del Ticino, Studi e Progetti specifici di valorizzazione ambientale).

In particolare si è fatto riferimento al bagaglio di conoscenze connesse alla Pianificazione Paesistica avviata nell'86, ed in relazione alla quale si è innescato un processo di ricerca sistematica di informazioni in questo settore, che raramente ha avuto precedenti.

Successivamente alla definizione del “Primo quadro conoscitivo” (Maggio '99)

si sono resi disponibili i Criteri Regionali ed una serie di nuovi riferimenti tematici che hanno consentito di “tarare” il risultato finale in funzione dei criteri stessi.

In particolare si sono acquisite le seguenti Tavole di analisi:

Geomorfologia, Litologia, Idrologia superficiale, Uso del suolo, Attivita' di sfruttamento del suolo extra-agricolo, ed inoltre, la Carta delle Rilevanze naturalistiche e paesaggistiche.

Parallelamente si sono conclusi gli studi di approfondimento avviati dalla Provincia (Turismo, Agricoltura) con particolare riferimento a quelli del Settore Storico e del Rischio Idrogeologico.

I nuovi dati sono stati selezionati ed elaborati in funzione della loro possibile utilita' nel contesto del Piano, e cercando di uniformarsi, per quanto possibile, ai Criteri Regionali in proposito.

Rispetto alle numerose informazioni contenute nelle carte tematiche Regionali, si e' proceduto come segue:

- verifica dei contenuti di ogni singola tavola, con identificazione degli ambiti e degli elementi che interessano direttamente il territorio provinciale;
- integrazione con i dati mancanti, in parte gia' compresi nelle carte conoscitive elaborate nel Maggio 1999;
- conseguente aggiornamento della Legenda (sempre per quanto riguarda il territorio di indagine).

L'articolazione definitiva del quadro conoscitivo per quanto concerne gli aspetti paesistico – ambientali e' pertanto la seguente:

Assetto geomorfologico e naturalistico: Struttura e componenti

Assetto geomorfologico e naturalistico: Zone territoriali omogenee

Il paesaggio agrario: Elementi connotativi

Il paesaggio agrario: Unita' tipologiche

Aspetti storico – culturali

Aspetti della percezione visiva

Analisi delle trasformazioni recenti

Ambiti ed elementi di criticita'

Provvedimenti per la tutela della natura e del paesaggio

Sintesi delle previsioni del PTPR: Unità tipologiche e indirizzi di tutela

Sintesi delle previsioni del PTPR: Elementi identificativi del paesaggio

Percorsi di rilevanza paesistica

L'insieme dei documenti ed elaborati relativi, contribuisce a configurare il Volume 1 del PTC finalizzato alla descrizione del quadro analitico nelle sue diverse componenti al quale si rimanda per eventuali approfondimenti.

La sintesi valutativa

La “sintesi valutativa” effettuata dopo la fase ricognitiva, ha consentito, attraverso una lettura sistematica e comparata dei diversi indicatori, la definizione della struttura paesistica quale risultato di una evoluzione complessa del territorio, e all'interno della stessa, la messa in evidenza delle risorse e delle criticità.

L'interpretazione della complessità paesistica provinciale è articolata su livelli differenti e identifica:

Gli Ambiti Unitari (o unità di paesaggio); aspetti idrografici, morfologici e storico – insediativi si incrociano e si sovrappongono nel definire gli aspetti paesistico – ambientali di area vasta;

Gli elementi ed i sistemi di rilevanza sovracomunale; qui emergono, attraverso una lettura più approfondita ed articolata, i caratteri peculiari, a tratti residuali, gli aspetti qualificanti dell'ambiente provinciale, quei fattori cioè che connotano il territorio in modo qualitativo, determinando le “pre - condizioni” per le sue trasformazioni future.

Propedeutica a questa seconda fase è stata la determinazione della “rilevanza paesistica” relativa alle diverse componenti.

Nel PTC di Pavia la rilevanza è stata valutata su due distinti livelli:

In primo luogo si sono selezionate le categorie di elementi che per funzione, evidenza paesistica, dimensione, ruolo storico, sono da ritenersi particolarmente significative nella lettura, valutazione, interpretazione della evoluzione fisica, naturalistica e/o storica del territorio, o importanti ai fini della fruizione del paesaggio;

In secondo luogo si e' effettuata la valutazione nel merito di talune componenti, al fine di meglio interpretare i sistemi paesistici e la relativa rilevanza.

L'obiettivo, sia nell'uno che nell'altro caso, non e' stato quello di determinare una graduatoria di valori, ma di evidenziare gli elementi ed i sistemi che assumono una valenza di "invariante strutturale" o di emergenza nel panorama paesistico della Provincia.

Da sottolineare, in questa operazione, l'importanza attribuita non tanto o non solo al contenuto, al valore intrinseco delle diverse componenti, quanto al loro rapporto con l'esterno e le eventuali "relazioni di sistema".

Conseguentemente all'esito della fase valutativa, sono stati individuati gli obiettivi specifici sia in ordine alle esigenze di tutela che alle azioni di valorizzazione delle risorse.

Inoltre, attraverso il confronto con le problematiche emerse nella fase ricognitiva, si sono individuate le situazioni critiche (rispetto ai beni da tutelare) e gli interventi strategici da proporre.

Il complesso delle elaborazioni e delle valutazioni sono esplicitate nelle Tavole della sintesi valutativa e nel relativo "Rapporto di sintesi".

Il quadro delle risorse e delle problematiche

Gli ambiti unitari

La sintesi valutativa ha portato alla definizione di otto ambiti unitari o unita' di paesaggio, in base ai quali si articola la struttura paesistica della Provincia.

In particolare:

A – Valli dei principali corsi d'acqua: Po e Sesia

Si estendono lungo i fiumi Po e Sesia e comprende, oltre alle aree golenali, le aree delle vecchie golene bonificate.

Si tratta di ambiti caratterizzati dalle divagazioni, antiche o recenti, dei due principali corsi d'acqua (escluso il Ticino).

Gli elementi morfologici di delimitazione (scarpate definite) rappresentano un

importante fattore di articolazione e di differenziazione del paesaggio.

L'area golenale presenta frequenti elementi di interesse naturalistico sia per la sua struttura idrografica che per la presenza di formazioni boschive ancorché frammentarie.

B – Pianura irrigua Lomellina

Si estende fra la golena del Sesia ed il Parco del Ticino.

L'elemento connotativo primario di questo ambito è determinato dall'assetto agricolo ad orientamento risicolo, con la sua tipica organizzazione colturale (fitto reticolo irriguo con presenza d'acqua stagnante) ed aziendale (cascine).

La pressione agricola ha per contro semplificato ed a tratti impoverito l'assetto ecosistemico del territorio, che mantiene caratteri ancora soddisfacenti in presenza dei corsi d'acqua principali, delle risorgive (fontanili) ed in alcune aree con particolari caratteri morfologici (dossi).

C – Pianura irrigua Pavese

Si estende dal Parco del Ticino fino ai confini settentrionali ed Orientali della Provincia.

Il sistema irriguo derivato dalle risorgive e dai fiumi è alla base dell'organizzazione paesistica. In alcune aree (nord Pavese) l'impianto ricalca la trama centuriata con le sue linee regolari.

La cascina costituisce l'elemento insediativo caratterizzante.

Il paesaggio agrario risulta a tratti impoverito sia nei suoi contenuti percettivi che ecosistemi, dalla evoluzione del sistema colturale (riduzione della trama poderale, eliminazione della vegetazione sparsa).

D – Collina Banina

Si tratta di un'emergenza morfologica netta sul piano della pianura, che assume pertanto carattere particolare e evidente sensibilità paesistica.

I connotati sono simili a quelli dei primi rilievi oltrepadani.

E – Pianura Oltrepadana

Si estende dal limite golenale del fiume Po fino al bordo dei primi rilievi collinari.

Frammentarietà sistema naturalistico e semplificazione ecosistemica dovuta all'attività agricola intensiva.

Semplificazione ed impoverimento del paesaggio agrario dal punto di vista degli elementi connotativi primari (vegetazione interpodereale, trama podereale).

Assetto insediativo urbano soggetto a crescente pressione evolutiva (conurbazione lineare).

F – Bassa e media Collina

Si estende dal limite meridionale della pianura oltrepadana alla valle del torrente Ardivestra.

L'area presenta caratteri morfologici irregolari, più blandi in corrispondenza dei primi terrazzi alluvionali, più accentuati nel settore sud – occidentale (rilievi di Nazzano, Godiasco e Roccasusella).

I versanti sono interessati da fenomeni di dissesto idrogeologico che assume intensità crescente nella parte meridionale dell'ambito.

Domina il paesaggio della viticoltura intensiva, con assetto naturalistico limitato agli impluvi collinari ed alle zone a morfologia ed esposizione meno favorevole (specie nel settore occidentale).

Il sistema insediativo si sviluppa secondo due impostazioni fondamentali: nel fondovalle dei principali corsi d'acqua (tendenza crescente anche in relazione alla stabilità dei siti);

sui crinali, in corrispondenza delle aree geologicamente più resistenti, dove spesso emergono tipologie consolidate, ed elementi di particolare interesse connotativo (architetture storiche).

L'assetto viario consente frequenti ed ampie vedute percettive, che rendono questo ambito particolarmente sensibile sotto il profilo paesistico.

G – Alta Collina

Si estende dal torrente Ardivestra alla linea che congiunge Varzi con

Pietragavina – Zavattarello.

Costituisce l'ambito di transizione fra la collina tipica e la montagna appenninica.

La morfologia ha forme più marcate ed articolate, che determinano un assetto naturalistico più complesso rispetto all'ambito della bassa collina, con frequenti estensioni boschive alternate ad ampie estensioni produttive dove domina il seminativo.

Il sistema insediativo presenta caratteri analoghi a quello della media collina, con presenze meno frequenti sui crinali per effetto della morfologia.

L'ambito è interessato da un marcato dissesto idrogeologico.

H – Montagna Appenninica

Si estende a sud della linea Varzi – Zavattarello, e comprende l'alta valle Staffora e l'alta Val Tidone.

Tipica zona di montagna, associa ampie formazioni forestali di elevato interesse naturalistico, a zone di insediamento agricolo organizzate in relazione al variegato e particolare assetto morfologico.



Ambiti unitari (unità di paesaggio)

A	VALLI DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA: PO, SESIA
B	PIANURA IRRIGUA LOMELLINA
C	PIANURA IRRIGUA PAVESE
D	COLLINA BANINA
E	PIANURA OLTREPADANA
F	VALLI E DORSALI DELLA BASSA E MEDIA COLLINA
G	VALLI E DORSALI DELL'ALTA COLLINA
H	MONTAGNA APPENNINICA

La componente descrittiva di questi ambiti e dei relativi elementi connotativi (Rif.to Rapporto di sintesi), contribuisce all'interpretazione evolutiva degli stessi e ad impostare una corretta politica paesistica rispetto alle esigenze trasformative attuali e future.

Gli elementi ed i sistemi di rilevanza sovracomunale

Ambiti di prevalente interesse ambientale

Si tratta di ambienti eterogenei, che si diversificano in relazione ai relativi caratteri fisici, ai contenuti specifici, al grado di evoluzione delle componenti vegetali ed anche ai diversi assetti territoriali.

La differenziazione è netta fra la pianura e l'Oltrepo Appenninico, risentendo dei diversi livelli di pressione antropica che interessa le due aree, e che risulta a sua volta condizionata dai caratteri morfologici delle aree stesse.

Pur nella loro connotazione a tratti fortemente antropizzata, questi sistemi rivestono un ruolo significativo nella struttura ambientale della Provincia contribuendo, fra l'altro, alla definizione del progetto di "Rete verde territoriale" quali importanti aree di connettivo.

- La valle del Ticino

Presenta un assetto naturalistico ed agricolo – insediativo di grande pregio, oggetto di specifica salvaguardia e valorizzazione (Parco del Ticino).

- Le golene del Po e del Sesia

Riguardano le aree di esondazione ordinaria e le vecchie golene bonificate delimitate da scarpate morfologiche definite.

La golena del Po costituisce un ambito di elevato interesse per la complessità ecosistemica attuale e potenziale. Presenta un'eccezionale assetto morfologico ed idrografico, fondamentale per la stabilità dell'ecosistema complessivo che è altresì arricchito da boschi e boscaglie igrofile oltre che dalle biocenosi del greto colonizzate da rare popolazioni di avifauna.

L'utilizzo agricolo si adatta a questa struttura ambientale con diffusione

della (aree più prossime al fiume) e della cerealicoltura.

La golena del Sesia presenta un assetto naturalistico – forestale frammentario a causa della forte pressione agricola che, oltre a sottrarre progressivamente spazio alle formazioni boschive, contribuisce alla scarsa qualità delle acque che qui raggiunge alti livelli di inquinamento. Ciò nonostante è buona la presenza di avifauna e di ittiofauna, a testimoniare la vocazione naturalistica di questo ambito.

Sono presenti biocenosi delle zone umide (popolamenti di ontano nero e di salice, e soprattutto praterie igrofile a canna di palude, tife e carici).

L'assetto agricolo è caratterizzato da strutture aziendali di media dimensione a prevalente coltura risicola con impianti di pioppeti nei terreni più marginali.

- Le valli dei corsi d'acqua minori a Nord del Po

La valle dell'Agogna, è caratterizzata da evidenti scarpate morfologiche e da un andamento a meandri nel tratto più vicino al Po. L'assetto naturalistico è frammentario e degradato a causa delle pressioni esercitate dall'attività antropica. Il corso d'acqua segna la divisione fra due ambiti agricoli con caratteri differenti; la Lomellina occidentale votata ormai alla monocoltura risicola, e la Lomellina orientale dove persiste un orientamento agricolo ancora diversificato con una tendenza alla risicoltura meno accentuata. I caratteri paesistici che ne conseguono sono ovviamente diversi.

La valle del Terdoppio ha modesta estensione ma grande valore paesistico e naturalistico per la presenza di biocenosi frammentarie (ontaneti e vegetazione igrofila), e per le caratteristiche del corso idrico, unico torrente di pianura con andamento a meandri in buone condizioni biotiche e ricco di fauna ittica pregiata. Il contesto agricolo è caratterizzato da indirizzi colturali relativamente diversificati.

Le valli dell'Olona e del Lambro meridionale sono caratterizzate da una ricca ed articolata morfologia. I corsi d'acqua conservano l'andamento naturale con orli di scarpata definiti (soprattutto nella golena del Lambro meridionale) e fitocenosi di interesse naturalistico anche se limitate e frammentarie.

L'ecosistema ed il paesaggio agrario, ancorchè interessati da attività diversificate e da orientamenti produttivi alternati, richiedono un maggior integrazione con i caratteri e con le potenzialità paesistiche di queste aree.

- L'area dei fontanili attivi

Riguarda due ambiti collocati rispettivamente nella Lomellina occidentale e nord – orientale. In particolare interessano le aree interessate dalle Rogge Guida e Reina, delimitate da terrazzi morfologici, e quelle bagnate dal cavo Plezza, dal subdiramatore sinistro del canale Cavour e dalla roggia Biraga.

Presentano particolare interesse naturalistico e paesistico dovuto soprattutto a fattori morfologici ed idrologici. Oltre al fitto reticolo idrografico minore sono infatti presenti numerose risorgive che hanno favorito la colonizzazione di vegetazione igrofila organizzata in popolamenti significativi sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo ai quali si associa una buona vocazione faunistica. L'assetto idrogeomorfologico dell'area ne ha limitato lo sfruttamento agricolo.

La zona di Villarasca e della roggia Barona, caratterizzata da un assetto agricolo articolato, con colture diversificate e abbondante vegetazione sparsa. Gli indirizzi culturali si integrano e concorrono a caratterizzare l'ambiente.

- La zona dei dossi

La zona dei dossi emergenti sul piano fondamentale Lomellino, assume carattere di rilievo naturalistico sia per la relittualità delle formazioni morfologiche, sia per le popolazioni forestali che vi sono presenti. L'estensione di questi popolamenti raggiunge valore di tutto rispetto, ed i singoli soggetti ivi presenti (essenzialmente farnie) costituiscono dei veri e propri ecotipi. L'attività agricola presente resiste alla crescente specializzazione colturale che caratterizza in modo spinto le zone vicine.

Il dosso di Borgarello, si caratterizza unicamente per la sua particolarità geomorfologica e assume il ruolo di una testimonianza unica nella zona.

- La collina di San Colombano

Emerge sul piano fondamentale con rilievi ondulati ma marcati.

Presenta un significativo assetto morfologico e naturalistico assecondato dal paesaggio agrario che è tipico di ambiti collinari.

- Le dorsali della media ed alta collina Oltrepadana

Si sviluppano dai rilievi che interessano i territori di Rivanazzano – Godiasco fino alla linea che congiunge Varzi e Zavattarello, con quote medie più elevate rispetto alla zona della bassa collina, morfologie accentuate, modellate essenzialmente informazioni arenacee e conglomeratiche, con versanti meno resistenti e ribassati spesso nettamente differenziati per fattori litologici e strutturali.

Sono presenti numerose ed estese formazioni forestali che si alternano ad ampi appezzamenti coltivati a seminativi e foraggere.

- Le dorsali della montagna appenninica

Questo ambiente è strettamente connesso alla restante formazione appenninica Nord – Occidentale che interessa le provincie di Piacenza, Alessandria e Genova.

Presenta un assetto naturalistico-ambientale di grande pregio in senso quantitativo (boschi estesi) e qualitativo (stabilità biologica), con antropizzazione limitata da fattori morfologici-climatici”.

Aree ad elevato contenuto naturalistico ed Emergenze naturalistiche

All'interno dei sistemi ambientali e piu' in generale dei contesti paesistici provinciali, sono rilevabili situazioni che, per fattori intrinseci e/o relazionali, assumono carattere di rilevanza naturalistica.

Riguardano in generale quegli ambiti nei quali i caratteri soprattutto fisici hanno storicamente contenuto la pressione antropica, favorendo la permanenza di un elevato grado di naturalita' e di biodiversita'.

Nelle zone di pianura questo concetto è meno marcato e comunque connesso a fattori di residualita' in un contesto dove l'attivitá di sfruttamento del

suolo è decisamente marcata.

Sono compresi in questa definizione:

- le aree caratterizzate da fattori di notevole valore naturalistico (ecosistemi stabili, biotopi, geotopi);

i boschi e le associazioni forestali di pregio botanico, le praterie di altitudine;

i boschi e le associazioni forestali che per collocazione presentano caratteri di 'rarità' e/o di 'relittualità'.

La rilevanza è stata valutata in base a fattori di estensione, di contenuto, di specificità, di rarità, così come desumibili dai riferimenti conoscitivi disponibili per la formazione del PTCP.

Queste risorse costituiscono una parte importante del patrimonio paesistico provinciale. La loro "negoziabilità" va pertanto limitata e condizionata ad imprescindibili esigenze di pubblico interesse.

Ambiti del paesaggio agrario

Riguardano aree con assetto agrario ed ecosistemico di complessità sufficiente; aree nelle quali la pressione agricola ha comunque risparmiato i principali elementi della trama paesistica.

Questi ambiti sono ripartiti geograficamente come segue

a) Pianura Lomellina:

- Zona della Roggia Crotta, interessante la parte nord – occidentale della Lomellina fino alla strada Prov.le Robbio – Albonese. La caratteristica di quest'area è la fittissima rete dei canali superficiali che, pur in carenza di biocenosi naturali, esalta la vocazionalità faunistica (avifauna);
- Zona del subdiramatore dx. del Canale Cavour, ossia la parte nord – orientale del territorio lomellino interessante i Comuni di Gravellona, Cilavegna, Parona e Mortara (in parte). È caratterizzata da una fitta rete idrografica artificiale e da abbondante presenza di risorgive, con biocenosi frammentarie ma frequenti e sparse nel paesaggio. L'assetto culturale è articolato e più equilibrato;

- Zona Frascarolo – Torreberetti, che riguarda l'area di vecchia golena del Po in questi territori. Presenta un assetto ecosistemico soddisfacente ed una discreta varietà culturale.
- Zona di Candia Lomellina nel settore occidentale, fra la golena del Sesia e le rogge Guida e Reina. Mantiene un discreto assetto naturalistico che convive con l'affermarsi della monocoltura risicola. Importanti presenze storiche si riscontrano in alcune parti dell'area (in direzione Lomello).
- Lomellina centrale, dai limiti del Parco del Ticino al torrente Agogna. La primitiva struttura a dossi e sabbioni è stata modificata da abbondanti spianamenti. Mantiene tuttavia un soddisfacente assetto naturalistico, cui si associa un'agricoltura diversificata nelle sue scelte colturali. Sono presenti tracce evidenti di viabilità storica.

b) Pianura Pavese:

- Zona di Bascapé nella parte nord – orientale del pianalto attraversata dal Lambro meridionale; presenta una buona articolazione delle colture e delle attività agricole, che determinano una maggior compatibilità con i fattori ambientali.
- Zona di Belgioioso – Genzone, nella parte orientale del pianalto inciso dalle valli dell'Olonza e del Lambro. È caratterizzata da una fitta rete di corsi d'acqua e da un'abbondante presenza di vegetazione ripariale. L'agrosistema è sufficientemente articolato e complesso sia per la dimensione aziendale che per la diversificazione degli indirizzi produttivi. Cui si associa una buona presenza di biocenosi sparse nel paesaggio agrario.
- Zona della Roggia Cavona nella parte occidentale del pianalto, presenta un'agrosistema articolato e complesso. L'attività agricola è diversificata ed insieme alla presenza di formazioni vegetali diffuse determina un paesaggio variegato e qualitativo.
- Zone della centuriazione, presenti in una vasta area del Pavese centro settentrionale e particolarmente interessanti per la tessitura podereale influenzata dalle tracce della struttura centuriata;

- Zona del Barco – Certosa, a Nord del capoluogo, il cui interesse è connesso a fattori storico – insediativi oltre che paesistici.

c) Oltrepo

Aree dei primi rilievi collinari a ridosso della pianura (fronte Broni – Stradella – Montebello - Torrazza C.), caratterizzate da ampie distese di vigneti adattati in forma tradizionale alla morfologia dei luoghi che favorisce anche la permanenza di un discreto assetto naturalistico (boscaglie igrofile degli impluvi collinari). L'interesse di questo ambito e' accentuato, rispetto ad altre aree con caratteri analoghi, da fattori relazionali e percettivi.

Aree di montagna (Valle Staffora in particolare) segnate dai prati avvicendati, a forma irregolare, e dai prati – pascoli.

Aree di particolare interesse paesistico (paesaggi tipici)

Riguardano aree agricole di particolare valore paesistico sia in ordine alla leggibilita' dei caratteri connotativi (presidi agricoli, terrazzamenti, forma degli insediamenti, trama dei percorsi), che per effetto della loro contestualizzazione e percezione. Sono dislocate prevalentemente nell'Alta montagna Appenninica (Comuni di Romagnese, Brallo, S. Margherita), e costituiscono un elevato patrimonio sia ambientale che culturale della Provincia.

Sistemi d'interesse storico – insediativo

Il sistema storico insediativo è frutto di una complessa interazione fra fattori fisici ed antropici, che non sempre è palesata in modo evidente ma che, al contrario, è spesso rintracciabile nelle trame minori e negli aspetti meno eclatanti del territorio.

Proprio questi aspetti subiscono spesso “l'indifferenza” e a volte l'aggressione da parte di chi opera sul territorio, frutto di scarsa conoscenza delle risorse e di un altrettanto scarsa regolamentazione delle stesse.

Il Piano evidenzia questo complesso intreccio a due differenti livelli:

- un primo livello è quello che compare negli elaborati del quadro conoscitivo, e che individua in modo disarticolato le diverse componenti quale supporto per le azioni di tutela Comunali;
- un secondo livello riguarda invece i sistemi e le relazioni riconoscibili alla scala sovracomunale e comprende:
 - i centri e nuclei di interesse storico, intendendosi come tali gli insediamenti o parte degli stessi riportati sulla 1^a levata IGM – 1:25000;
 - la viabilità storica principale (definita su base IGM – 1^a levata) intesa quale maglia relazionale comprendente le vie di origine Romana e Medievale principali, i collegamenti storici sovraprovinciali, i collegamenti fra i principali centri e fra le diverse zone della Provincia.
 - Gli insediamenti puntuali e gli edifici di particolare interesse storico, architettonico, tipologico, religioso (edifici di carattere difensivo, pievi, monasteri e altri edifici religiosi particolarmente significativi nella storia del territorio; santuari ed altri luoghi importanti di culto; insediamenti rurali di interesse storico e tipologico).

Elementi di criticità

Dalla fase conoscitiva emerge una serie di problematiche già in parte esposte nell'illustrazione dei sistemi di interesse ambientale, problematiche che trovano collocazione ed argomentazione in relazione soprattutto ai seguenti aspetti:

- caratteri fisici del territorio e diversa pressione antropica da questi consentita;
- evoluzione produttiva e socio – economica connessa al settore primario;
- utilizzi del suolo per scopi insediativi, infrastrutturali e produttivi extra – agricoli;
- qualità degli interventi.

Nelle aree di pianura, specie in quelle Lomelline ed Oltrepadane, si registra un progressivo impoverimento del sistema ambientale sotto la spinta crescente ed in evoluzione dell'attività agricola, che in questi ambiti costituisce l'elemento condizionante per la sua alta produttività e redditività'.

L'assetto ecosistemico risulta abbondantemente semplificato e la trama naturalistica presenta caratteri frammentari e discontinui, assumendo spesso connotati di residualità di per se' poco inclini a favorire condizioni di stabilità e di autorigenerazione.

La ricerca della grande produttività', ha portato all'abbandono di pratiche agronomiche importanti (es. le rotazioni colturali) per la qualità ecosistemica.

Ciò influenza anche il paesaggio sia dal punto di vista della continuità, che della tessitura (trama dei confini e dei canali).

L'estensione degli appezzamenti porta alla eliminazione o al diradamento delle barriere vegetali tipiche di un'agricoltura promiscua, impoverendo progressivamente il territorio sia sotto l'aspetto puramente percettivo che naturalistico (corridoi ecologici).

La stessa risicoltura, elemento fortemente caratterizzante della Lomellina, sembra tendere alla ricerca di nuove forme colturali "a secco", che comporterebbe il cambiamento radicale di un'immagine ampiamente radicata nella tradizione e nella cultura anche iconografica della Regione.

A questi fenomeni, di per se' riduttivi dal punto di vista paesistico, si somma un progressivo degrado del sistema insediativo che si manifesta in due direzioni:

- da un lato l'abbandono dei presidi sparsi nella campagna, le così dette cascine, così ricche dal punto di vista tipologico e culturale;
- dall'altro lo svilupparsi di modelli tipicamente urbani, spesso stridenti sia con la morfologia che con i modelli tipologici dei vecchi insediamenti.

Diverse considerazioni merita l'Oltrepo collinare (solo in parte quello montano), dove le problematiche sono dovute soprattutto a fattori di carattere geologico ed ai fenomeni di dissesto idrogeologico connessi.

Tali fenomeni sono accentuati dalle sostanziali modificazioni intervenute nel rapporto uomo-ambiente (meccanizzazione) ed al massiccio esodo cui l'eccessivo isolamento delle zone più interne ha contribuito.

Anche per questo ambito va segnalata una preoccupante tendenza alla "importazione" di modelli edilizi poco confacenti con le caratteristiche delle preesistenze.

Le alterazioni, valutabili sia in termini urbanistici che edilizi, sono evidenziate dalla panoramicità dei luoghi.

Più in generale emergere una progressiva banalizzazione dei connotati paesistici tradizionali, dovuti ad una scarsa attenzione verso questi aspetti, e che i vincoli paesistici esistenti hanno solo parzialmente contrastato.

La limitata valorizzazione delle risorse (anche in termini di incentivi) è infine da evidenziare quale fattore di ulteriore "affaticamento" del sistema ambientale. La presenza di situazioni consolidate quali il Parco del Ticino e le numerose Riserve naturali, non risultano di per se' sufficienti a soddisfare gli obiettivi del Piano, che deve invece avere quale finalita' la strutturazione, l'organizzazione e la messa in rete di un "sistema Provinciale" trainante, connesso alla più vasta "Trama" Regionale ed interregionale.

Un tema specifico, oggetto di criticita' pregresse e potenziali, è costituito dalle attività di cava, per le quali è assolutamente necessario stabilire criteri di localizzazione e di esercizio in funzione dei contesti paesistici ed ambientali interessati.

Rispetto agli interventi già attuati, vanno evidenziate numerose situazioni da

riqualificare, con concentrazione massima nella zona di Casatisma.

Per quanto riguarda invece le attività previste, emergono alcune situazioni di criticità rispetto ai sistemi evidenziati dal PTCP, che necessitano di adeguata verifica ed eventualmente di rettifica.

Sintesi degli obiettivi

Alla luce delle problematiche emerse e dei valori precedentemente evidenziati, le politiche e gli obiettivi specifici del PTCP nel settore paesistico – ambientale sono riconducibili ai seguenti aspetti:

- tutela e consolidamento della trama naturalistica principale; è da ritenersi obiettivo fondamentale su cui fondare il miglioramento complessivo del sistema paesistico – ambientale della Provincia.
- tutela e valorizzazione del paesaggio agrario e dei suoi elementi connotativi; il raggiungimento di questo obiettivo, passa necessariamente attraverso un'azione di confronto e di armonizzazione con le esigenze produttive del settore agricolo, che costituisce un fondamentale dell'economia pavese e del paesaggio stesso. Si tratta di individuare forme produttive capaci di consolidare le peculiarità del territorio agricolo nelle sue diverse specificità (paesaggi tipici della pianura, della collina e della montagna) laddove le stesse sono da considerarsi soddisfacenti, e di invertire i fenomeni degradanti in atto.
- tutela degli elementi salienti del sistema storico – insediativo e culturale; sostanziale alla componente paesistica del PTCP è la tutela e la valorizzazione dei beni storico – culturali, quali elementi che consentono la riconoscibilità e la leggibilità del territorio nella sua evoluzione e stratificazione.
- Particolare attenzione deve essere attribuita alla salvaguardia degli elementi connotativi “minori” intesi quali fattori di qualità paesistica diffusa.

Un elemento peculiare del paesaggio agrario è costituito dalle cascine di pianura e dai nuclei o casali della collina. Questi insediamenti puntuali devono essere valorizzati evitandone “l'accerchiamento” urbanistico e favorendone il riuso anche per fini complementari a quelli agricoli:

- Valorizzazione dei sistemi paesistici favorendone la fruizione e la percezione;
- la valorizzazione delle risorse paesistiche Provinciali deve necessariamente contemplare un miglior utilizzo delle stesse e quindi una miglior accessibilit , sia attraverso il miglioramento dei percorsi esistenti, sia con la realizzazione di nuovi percorsi funzionali.
- Altri obiettivi complementari a quelli di cui sopra riguardano:
- riqualificazione delle situazioni degradate (siti contaminati, dissesti ecc.) con particolare riferimento ai dissesti in atto nelle aree dell'Oltrepo collinare e montano, alle aree degradate da attivita' di escavazione dismesse, agli altri siti di criticita' specifica individuati dal Piano (es. complesso petrolchimico di S. Nazzaro).
- prevenzione dei rischi di compromissione delle risorse (dissesti, contaminazioni ecc.) attraverso studi specifici tesi a regolamentare in modo specifico determinate attivita' che sono da considerarsi critiche rispetto alle esigenze di tutela ambientale, ivi comprese le attivita' agricole nelle aree collinari che possono essere pregiudizievoli per la stabilita' dei versanti.

Le proposte di Piano

Le proposte di Piano per quanto attiene gli aspetti paesistico – ambientali, a fronte degli obiettivi esplicitati e coerentemente con quanto indicato dal PTPR e dai criteri Regionali, contemplano un’insieme di azioni volte sia alla tutela delle risorse individuate che alla valorizzazione delle medesime attraverso specifiche strategie e/o scelte progettuali.

Le azioni di tutela

Le azioni di tutela sono articolate e si differenziano in relazione sia ai soggetti di riferimento che al grado di cogenza.

I diversi livelli operativi previsti, non agiscono in modo alternativo ma interagiscono in un processo fatto di approfondimenti successivi che portano da una visione generale con funzione di inquadramento, ad un approccio sempre piu’ dettagliato. Piu’ in particolare la disciplina di tutela prevede:

- Indirizzi generali relativi agli Ambiti Unitari (o unita’ di paesaggio);
- Indirizzi e prescrizioni specifiche per gli elementi ed i sistemi di rilevanza sovracomunale;
- Indirizzi puntuali per gli elementi costitutivi del paesaggio;

La struttura normativa cosi’ impostata, tende a creare condizioni generalizzate per un uso corretto e consapevole del territorio, in un’ottica di sostenibilita’ delle modificazioni indotte dalle scelte di sviluppo.

Indirizzi generali (per ambiti unitari o unita’ di paesaggio)

Si riferiscono alle grandi unita’ strutturali del paesaggio Pavese ed ai caratteri diffusi che le connotano.

Gli indirizzi di tutela individuati per ciascun ambito costituiscono il primo inquadramento paesistico da adottare negli atti di pianificazione sia comunale che settoriale.

Indirizzi specifici relativi ai sistemi di rilevanza sovracomunale

Queste disposizioni costituiscono un'articolazione ed approfondimento delle Unità di paesaggio. La loro applicazione trova specifici riferimenti cartografici negli elaborati di progetto (in particolare nella Tav. 3.2), ed è demandata operativamente ai Piani settoriali ed alla pianificazione Comunale.

All'interno dei diversi ambiti trovano poi applicazione le disposizioni specifiche relative alle componenti che le caratterizzano.

Ai fini della tutela tali sistemi, anche se appartenenti ad ambiti geografici e ad unità paesistiche differenti, sono raggruppati in "categorie" definite sulla base dei caratteri prevalenti, delle potenzialità (naturalità, funzioni, sensibilità), e delle strategie di Piano.

La disciplina dei sistemi di rilevanza sovracomunale è articolata come segue:

1 - Aree di consolidamento dei caratteri naturalistici

Riguardano i contesti a prevalente vocazione ambientale, in particolare:

- gli ambiti dei principali corsi d'acqua (alvei, golene, terrazzi);
- le aree di pianura caratterizzate dalla presenza di fattori naturalistici
- diffusi;
- le aree di collina e di montagna nelle quali fattori morfologici ed espositivi
- hanno limitato le attività trasformative.

Obiettivo della tutela è la salvaguardia ed il consolidamento dei caratteri naturalistici e paesistici, attraverso il controllo e l'orientamento delle attività e delle trasformazioni secondo criteri di compatibilità.

2 - Corridoi ecologici

sono considerati tali gli elementi lineari naturali o naturalizzati quali: torrenti, corsi d'acqua minori, canali, orli e scarpate morfologiche ecc., potenzialmente idonei per la creazione di corridoi ecologici principali, e non assoggettati ad altre forme di tutela specifica.

Obiettivo è la "messa in rete" del sistema naturalistico Provinciale

3 - Aree di particolare interesse paesistico (Paesaggi tipici)

L'obiettivo specifico della tutela è la conservazione ed il recupero degli elementi caratterizzanti promuovendo, anche mediante incentivi economici,

la produttività agricola dell'area in forma tradizionale, e controllando attentamente le trasformazioni anche a scala ridotta.

4 - Ambiti di consolidamento delle attività agricole e dei caratteri Connotativi.

Riguardano le aree nelle quali il paesaggio agrario conserva una sufficiente qualità paesistica ed ecosistemica.

Obiettivi della norma:

- consolidamento delle attività agricole compatibili in atto;
- incentivi per la riconversione delle attività agricole incompatibili con i
- caratteri ambientali e geo-pedologici dei suoli;
- controllo delle trasformazioni in relazione ai caratteri dominanti del paesaggio (trama interpodereale, diversificazione culturale, elementi costitutivi quali canali, cascinali, filari alberati).

5 - Il sistema storico - insediativo

Il Piano, anche in relazione alle specifiche disposizioni contenute negli atti di pianificazione Paesistica Regionale individua, e sottopone a specifica tutela gli elementi fondamentali della trama storico - insediativa con particolare riferimento ai seguenti elementi costitutivi e relazionali:

- centri e nuclei di antica formazione (nodi);
- viabilità storica (connessioni lineari);
- Obiettivo della norma è la leggibilità dell'evoluzione storica del territorio attraverso la conservazione degli elementi più significativi.

6 - Viabilità di interesse paesistico . Riguarda:

la rete viaria di struttura (comprende i tracciati di grande comunicazione Regionale e nazionale, quelli che collegano i principali centri urbani provinciali o che conducono alle Province confinanti, i principali assi di penetrazione valliva fino ai passi appenninici). L'importanza paesistica di questi tracciati è determinata dall'elevato grado di fruizione e di comunicazione che gli stessi determinano a prescindere dalle peculiarità dei territori attraversati.

i percorsi di fruizione panoramica e ambientale (dai quali è possibile fruire il paesaggio con ampie e ricorrenti visuali; tracciati che attraversano per tratti

significativi zone dotate di particolari caratteri paesistico – ambientali; che appartengono ad un sistema specifico; che conducono a siti di rilievo paesistico sia a carattere naturalistico che storico – culturale; che conducono a localita' di interesse turistico (anche minori).

Obiettivo della norma è la conservazione e valorizzazione dei caratteri di panoramicità e più in generale di fruibilità del paesaggio, nonché il controllo delle trasformazioni volto a mantenere l'ordine ambientale nelle aree che si affacciano sui percorsi.

Prescrizioni relative alle aree di elevata naturalità

Le prescrizioni riguardano le emergenze naturalistiche e gli ambiti di elevata naturalità, ed hanno immediata operatività rispetto a qualsiasi soggetto che opera sul territorio.

Obiettivi della norma sono:

- la conservazione dei valori che caratterizzano l'area e degli equilibri ecologici esistenti, favorendo l'evoluzione dei dinamismi naturali in corso;
- il consolidamento delle attività agro-silvo-pastorali nelle forme compatibili con la tutela dei caratteri ambientali, quali elemento di presidio e di salvaguardia del territorio;
- la valorizzazione dell'ambiente attraverso forme di turismo sostenibile.

Indirizzi specifici per la tutela degli elementi costitutivi del paesaggio.

Riguardano le singole componenti del paesaggio, elementi costitutivi e connotativi considerati particolarmente significativi ai fini della lettura, valutazione ed interpretazione della evoluzione fisica e storica del territorio.

L'individuazione di questi elementi è affidata agli elaborati del "Quadro di riferimento paesistico – ambientale".

L'applicazione degli indirizzi è demandata ai Comuni ed agli altri Enti che hanno competenza nella gestione del territorio e delle sue risorse, ai quali spetterà la verifica, la precisazione e l'eventuale integrazione degli elementi stessi.

Le categorie individuate dal PTC sono suddivise per settore tematico e riguardano:

Settore geomorfologico e naturalistico

- i corsi d'acqua naturali o naturalizzati (fiumi, torrenti, rogge, canali)
- gli specchi d'acqua naturali ed i bacini artificiali
- i corpi idrici sotterranei e i suoli vulnerabili
- le zone umide e palustri
- i fontanili
- i paleoalvei
- le emergenze morfologiche (dossi, offioliti, scarpate definite, fronti fossiliferi, grotte e massi erratici, dirupi e versanti rocciosi)
- i boschi e la vegetazione naturale.

Paesaggio agrario

- La vegetazione diffusa (biocenosi frammentarie, vegetazione di ripa, filari ecc.)
- Le tessiture interpoderali connotative
- I presidi e gli insediamenti puntuali
- I sistemi irrigui e gli elementi connessi

Settore storico – insediativo

- I siti di interesse archeologico
- Gli elementi residuali della centuriazione Romana
- La viabilità di interesse storico
- I navigli
- I centri ed i nuclei storici
- Gli edifici ed i manufatti di interesse storico, architettonico e tipologico
- I parchi storici.

Proposte specifiche e azioni programmatiche per l'attuazione delle politiche paesistiche

Le azioni di tutela previste dal Piano sono integrate da una serie di proposte specifiche e di azioni programmatiche per il raggiungimento degli obiettivi posti, secondo una logica volta ad attribuire pieno significato al concetto di risorsa ambientale, e a superare progressivamente la sterile funzione del vincolo.

Le proposte già supportate da sufficienti elementi conoscitivi e di fattibilità alla scala del PTC, trovano specifico riferimento nelle tavole di Progetto (in particolare nella Tav. 3.2) salvo naturalmente le precisazioni e gli adattamenti tipici delle fasi attuative.

Altre indicazioni sono contenute negli indirizzi normativi con particolare riferimento agli Ambiti Unitari (Art. 31) ed agli Ambiti Tematici (Art. 26). Quest'ultime riguardano previsioni che oltre ad avere contenuto paesistico, rivestono carattere strategico nella definizione di politiche insediative e territoriali in genere (Rete ecologica, riqualificazione di siti degradati, interventi di mitigazione, rete ciclopedonale ecc.).

Le proposte specifiche e le azioni strategiche possono avere concreta attuazione attraverso i "Programmi di azione paesistica", atti a carattere programmatico predisposti dalla Provincia d'intesa con gli Enti locali territorialmente interessati, o avvalendosi di altre forme procedurali previste dal D.Lgs. n. 267/2000.

Ambiti di rinvio a pianificazione paesistica di dettaglio

In queste aree, di riconosciuta complessità, sensibilità e/o vulnerabilità, ove la scala dei valori e delle problematiche suggerisce un approfondimento del livello di pianificazione già attuato dal PTC, è prevista l'elaborazione di un Piano Paesistico di Dettaglio da parte della Provincia d'intesa con gli Enti territorialmente competenti allo scopo di:

- a) articolare ulteriormente i contenuti del PTCP;
- b) rendere omogenee le previsioni degli strumenti urbanistici Comunali;

c) definire e coordinare gli interventi necessari alla valorizzazione e/o al recupero dell'ambiente nelle sue diverse componenti e relazioni.

Sono interessati a questa procedura i seguenti ambiti:

1. Casatisma - Verretto: area delle cave di argilla.

Il Piano di dettaglio ha lo scopo di approfondire le problematiche e le potenzialita' di questo territorio particolarmente sfruttato da attivita' estrattive solo in parte recuperate e/o riconvertite, proponendo un insieme di interventi volti al recupero ed alla valorizzazione del contesto e indicandone i soggetti attuatori e le forme di finanziamento.

2. Torre degli Alberi

L'articolazione e l'inscindibilita' dei valori geomorfologico - naturalistici e di quelli storico - insediativi presenti in questa area appartenente alla dorsale altocollinare che separa la Val di Nizza dalla Valle Ardivestra, si associa alla evidente e incongruente presenza di attrezzature agricole - produttive per le quali il Piano di dettaglio dovra' individuare idonee forme di mitigazione e di coerenza con le esigenze di tutela del contesto interessato.

3. Rocca de' Giorgi : intero territorio comunale e parte dei territori limitrofi.

L'interesse di questo contesto trova supporto nella particolare e ben leggibile organizzazione agricola - insediativa connessa alla storica presenza dell'azienda agricola dei Conti Giorgi di Vistarino, cui si associa la presenza di aree ad alto contenuto naturalistico che insieme costituiscono un ambito di rilevanza paesistica.

4. Barco - Certosa

Comprende i territori dei Comuni di Borgarello, Certosa, S. Genesio, S. Alessio e Giussago gia' interessati dalla perimetrazione di cui alla D.G.R. relativa alle aree di primo appoggio per la parte esterna al Parco del Ticino.

Gli approfondimenti e l'azione di coordinamento progettuale dovranno essere tuttavia estesi anche alle aree incluse nel Parco (zona del Parco Visconteo), nell'ambito del piu' ampio protocollo d'intesa gia' in essere fra la Provincia e l'Ente gestore del Parco stesso per raccordare le previsioni dei rispettivi strumenti di pianificazione.

L'interesse di questo ambito e' connesso a specifici valori storico - ambientali.

Ambiti di risanamento idrogeologico

Negli elaborati del "Quadro di riferimento territoriale " sono evidenziate le aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico in atto e/o potenziale, rispetto ai quali vengono dettati specifici indirizzi nell'utilizzo del territorio.

La Carta Unica e condivisa, in particolare la sezione dedicata alle " Previsioni di tutela e di valorizzazione delle risorse paesistico - ambientali", individua le aree interessate da fenomeni attivi, per i quali sono necessari interventi specifici di risanamento.

Per questi ambiti la Provincia, in concorso con gli Enti istituzionalmente e territorialmente competenti, promuovera' studi e progetti specifici avvalendosi gli strumenti attuativi previsti dal PTCP, e finalizzati alla risoluzione delle problematiche connesse ai fenomeni ed ai rischi individuati.

Ambiti di recupero e di riuso a fini ricreativi e naturalistici.

La proposta riguarda ambiti già interessati da attività estrattive (anche se recuperate in parte), il cui recupero a fini naturalistici risulta potenzialmente conciliabile con la formazione di nuovi circuiti d'uso e di fruizione.

I siti individuati sono per lo piu' collocati nella pianura Oltrepadana, con la massima concentrazione nei Comuni di Casatisma e Verretto dove è previsto un Piano paesistico di dettaglio:

Ambiti di consolidamento ed integrazione della trama naturalistica.

Riguardano aree che per struttura e/o per collocazione, assumono interesse all'interno del piu' ampio ed articolato sistema della "Rete verde territoriale" della Provincia quali zone di connettivo.

Il Piano persegue il recupero di adeguati contenuti naturalistici compatibilmente con lo svolgimento delle attività agricole in atto per le quali

si dovranno individuare idonee regolamentazioni ed incentivazioni.

La rete verde territoriale

L'individuazione e l'attuazione della rete verde territoriale, secondo quanto indicato nelle Linee guida Regionali, rientra fra le azioni strategiche del PTC all'interno del piu' generale progetto di Piano. Per il perseguimento di tale obiettivo sono previste azioni di tutela (relativamente alle aree dotate di adeguati contenuti naturalistici), alle quali si rimanda, e proposte specifiche tese a creare le "saldature della rete" ed a rafforzarne i contenuti sia distributivi che qualitativi.

Lo schema previsto si articola come segue:

- **Struttura primaria:**
comprende i principali sistemi naturalistici che di fatto appartengono alla rete di rilevanza Regionale, (Golena del Po e del Sesia, sistemi naturalistici del Parco del Ticino, sistemi naturalistici della dorsale Appenninica Nord – Occidentale);
- **Nodi di livello Regionale:**
interessano i parchi e le riserve naturali, i siti d'interesse Comunitario;
- **Nodi di livello Provinciale**
Riguardano le emergenze naturalistiche e le aree di elevato contenuto naturalistico individuate dal PTC, i Parchi locali d'interesse sovracomunale (PLIS);
- **Aree di connettivo**
Comprendono le aree a prevalente vocazione ambientale ivi comprese le fasce fluviali, il contesto agricolo nelle sue diverse caratterizzazioni;
- **I corridoi:** elementi lineari di connessione coincidenti con aste fluviali o con altri tracciati a carattere naturaliforme.

Sullo schema cosi' individuato si andranno ad innestare le previsioni della rete locale che interesserà gli elementi areali e/o lineari minori (corsi d'acqua minori, canali, orli e scarpate morfologiche ecc.).

Parchi locali di interesse sovracomunale

A rafforzamento del sistema Provinciale delle Aree Protette, il Piano prevede l'istituzione di nuovi Parchi Locali d'Interesse Sovracomunale (PLIS) recependo, coordinando ed integrando le iniziative avanzate in tal senso da parte degli Enti Locali.

La proposta, così come esplicitata anche graficamente nelle Tavole di progetto, riguarda una serie di aree caratterizzate da elementi di diversa natura, specificità e dimensione, in particolare:

1 - Ambito dei dossi lomellini

Comuni interessati: Ottobiano, Tromello, S. Giorgio,
Cergnago

Estensione territoriale 1.277 Ha

2 - Area di Pietra Corva

Comuni interessati: Romagnese

Estensione territoriale 7 Ha

3 - PLIS "Lanche Palasio Castoldi Salome"

Comuni interessati: Pinarolo Po

Estensione 33 Ha

Altre proposte in tal senso sono formulate all'interno degli indirizzi normativi relativi agli Ambiti Tematici ed agli Ambiti Unitari (Valle del torrente Staffora, Monte Vallassa, Casarone e Orridi di Marcellino) ed affidate a successivi momenti di promozione e di coordinamento.

Circuiti per la fruizione della natura e del paesaggio

Il PTCP individua un'articolata maglia di percorsi finalizzati alla fruizione attiva del territorio e delle sue risorse paesistiche, proponendo la salvaguardia delle peculiarità esistenti (panoramicità, visuali sensibili), l'incremento dei caratteri di fruibilità paesistica degli stessi, impegnando la Provincia d'intesa con gli altri Enti territorialmente competenti, a specifiche azioni in tal senso.

Il sistema di fruizione paesistica definito dal Piano, ha struttura reticolare ed è così composto:

- a – Viabilità di struttura;
- b – Viabilità di fruizione panoramica ed ambientale.

La maglia individuata è direttamente connessa ai principali sistemi paesistici:

- emergenze naturalistiche ed aree di elevato contenuto ambientale
- aree di connessione naturalistica (corsi d'acqua ecc.)
- paesaggi tipici
- centri e nuclei di particolare interesse storico
- viabilità storica

A - La viabilità di struttura comprende:

la rete fondamentale di livello Regionale, intendendosi con tale definizione i tracciati che attraverso il territorio Provinciale collegano i principali centri Lombardi e che conducono ai valichi o alle altre "porte della Regione (es. autostrade, ferrovie, ex. Strade Statali oggi strade Regionali ecc.)

la rete Provinciale primaria, intendendosi comprensiva dei tracciati che collegano i principali centri provinciali, conduce ai passi Appenninici, collega i principali centri Provinciali con l'esterno della Provincia.

La rete Provinciale secondaria, riguardante i principali tracciati vallivi che conducono ai passi Appenninici (o di comunicazione intervalliva).

B – Percorsi di fruizione panoramica e ambientale.

In questa categoria rientrano quei percorsi che, per tratti significativi,

favoriscono ampie e ricorrenti prospettive (interesse panoramico), attraversano zone di interesse paesistico e/o naturalistico (paesaggi tipici, aree ad elevato contenuto naturalistico – paesistico ecc.), connettono, attraverso gli ambiti di cui sopra, sistemi insediativi e presidi di particolare interesse storico – testimoniale.

Sono individuati sia i tracciati di viabilità ordinaria sia quelli utilizzabili con mezzi eco-compatibili (piste ciclabili) o che presentano le caratteristiche per potere assumere tale funzione (es. vecchie ferrovie dismesse, argini golenali ecc.).

Rientrano in questa categoria di percorsi:

I tracciati guida paesaggistici Regionali, verificati nel loro percorso e nei loro contenuti di panoramicità;

La rete escursionistica Regionale di cui al Piano approvato con D.G.R. 1/3/00 n. 6/48929.

L'insieme dei percorsi definiti, costituisce l'ossatura sulla quale si innestano e si connettono le iniziative locali in atto o in programma da parte dei Comuni, dalla Comunità Montana dell'O.P., e del Parco del Ticino.

Ambiti di concertazione delle politiche paesistiche

Il PTCP identifica gli ambiti che per estensione e collocazione geografica, per rapporto di reciprocità strutturale, percettiva, storico – culturale o naturalistico – ambientale, costituiscono unità paesistiche inscindibili o comunque strettamente correlate con ambiti limitrofi appartenenti ad altre realtà Provinciali o facenti parte di territori soggetti a specifica tutela (aree dei Parchi).

Trattasi in particolare delle seguenti zone:

- Golene del Po e del Sesia
- Collina Banina
- Aree di contiguità con il Parco Sud Milano
- Ambiti di contiguità con il Parco del Ticino

- Ambiti appartenenti al sistema interregionale delle “Dorsali Appenniniche nord – occidentali)

In queste aree il PTCP persegue uno specifico coordinamento con gli strumenti di pianificazione dei territori contermini al fine di:

- rendere coerenti le azioni di tutela delle risorse;
- concertare le azioni volte alla valorizzazione delle risorse stesse.

Azioni provinciali per la comunicazione paesistica

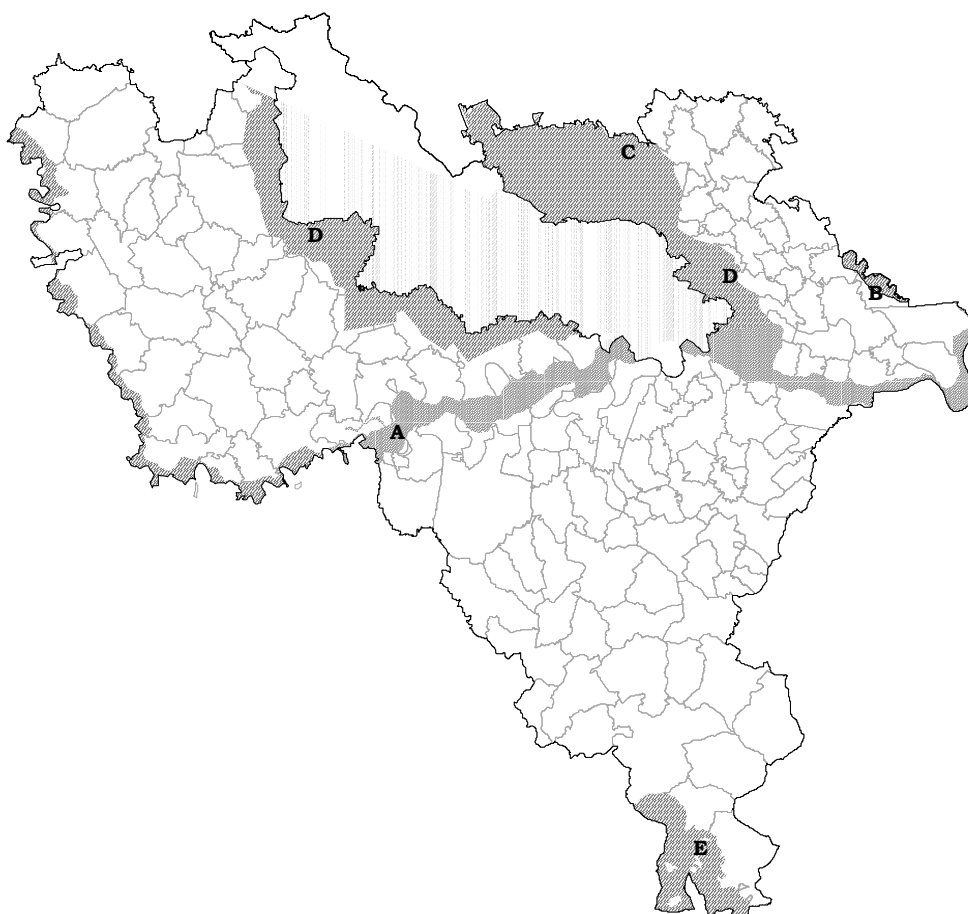
Al fine di dare ampia conoscenza dei caratteri e di valori paesistici del territorio Provinciale, il PTCP promuove azioni di informazione e di comunicazione mirata.

In particolare è prevista la partecipazione della Provincia, per quanto di competenza, alle seguenti azioni già di iniziativa Regionale:

- allestimento del S.I.B.A. (sistema informativo beni ambientali);
- promozione di attività formative rivolte a tecnici ed a operatori pubblici;
- altre attività di carattere informativo, culturale e didattico.

Revisione dei vincoli paesistici vigenti

In relazione ai caratteri paesistici del territorio così come emersi dagli studi del PTCP, tenuto conto degli obiettivi specifici di tutela del Piano e di quelli della vigente normativa in materia, la Provincia d'intesa con gli Enti territorialmente competenti procederà ad elaborare una proposta sistematica di revisione dei Vincoli paesistici vigenti, onde renderli coerenti con i reali valori del territorio sia in ordine ai soggetti che ai sistemi.



Ambiti di concertazione delle politiche paesistico-ambientali

A- AMBITI GOLENALI DEL PO E DEL SESIA

B- COLLINA BANINA

C-AMBITI DI CONTIGUITA' CON IL PARCO SUD

D-AMBITI DI CONTIGUITA' CON IL PARCO DEL TICINO

E - AMBITI DEL SISTEMA INTERREGIONALE DELLE "DORSALI APPENNINICHE NORD-OCCIDENTALI

QUADRO SINOTTICO DEL SISTEMA DELLE INVARIANTI

Nell'ambito degli studi per la predisposizione del PTCP sono state svolte diverse analisi, in particolare riferite alla struttura territoriale ambientale della Provincia.

Il materiale raccolto, sistematizzato ora dagli uffici, consente di individuare e descrivere la struttura profonda del nostro territorio, risultato di successivi atti di territorializzazione e di natura morfogenetica, che hanno conformato sistemi insediativi e paesistici.

Si è quindi deciso, anche su invito regionale, contenuto nel parere ai sensi della lr. 1/2000, di predisporre un ulteriore elaborato cartografico 3.3, denominato "Quadro sinottico delle invarianti", che va ad integrare la Carta Unica e Condivisa del territorio Provinciale, già composta dalle tavole 3.1 "Sintesi delle Proposte: gli scenari di Piano" e 3.2 "Previsioni di tutela e valorizzazione delle risorse paesistiche ambientali". Questo elaborato contiene il sistema delle "invarianti" intese come elementi fisici, economici, sociali e culturali, che rappresentano l'espressione del perdurare di rapporti appunto spaziali, produttivi, sociali e culturali che, nel tempo, hanno presieduto alla costruzione del territorio. In quanto tali sono soggetti a specifici criteri di utilizzo e limiti di trasformabilità nel senso di garantire la persistenza dei rapporti costitutivi che sono loro sottesi.

La cartografia è integrata da questa relazione, che ne descrive e precisa i contenuti, partendo dai vincoli vigenti sul territorio (aree ed elementi soggetti a specifiche previsioni di legge). Tenendo come riferimento principale i documenti regionali ed in particolare quelli del Sistema Informativo Beni Ambientali, sono stati evidenziati vari aspetti, tenendo conto della nota che segue su criteri e limiti di utilizzabilità dei dati .

Criteri e limiti di utilizzabilità dei dati

I dati riportati, o citati, nella tavola 3.3 sono finalizzati ad una analisi a vasta scala e ad un utilizzo "indicativo" della localizzazione e dell'individuazione del sistema delle invarianti.

Infatti, solo i documenti e la cartografia originale, degli enti che l'hanno emessa, hanno caratteristiche tali da poter essere usati a fini probatori.

A questo si aggiungono problemi di carattere tecnico ben definiti in una nota allegata al SIBA regionale che riportiamo di seguito.

“Alcuni "oggetti territoriali" sottoposti a vincolo (o che "generano" un vincolo) ai sensi della Legge 431/85 non sono facilmente definibili. Per esempio, non è semplice definire quali specchi d'acqua siano propriamente dei "laghi". Vi sono inoltre margini d'incertezza più o meno ampi nella localizzazione degli "oggetti generatori di vincolo" (ad es., i corsi d'acqua), poiché le fonti informative sono spesso datate o incomplete. In questo secondo caso si è in genere introdotto, tra i dati alfanumerici, un apposito campo per segnalare quando non vi è certezza riguardo alla perimetrazione effettuata.

Le fonti originali dei dati sui vincoli ambientali sono di natura e di qualità diversa rispetto alla Carta Tecnica Regionale al tratto alla scala 1:10.000 (C.T.R.), che è il riferimento cartografico utilizzato dal S.I.B.A.: si pensi, ad esempio, al vincolo ex lege 1497/39, per il quale la fonte originale è in genere solo il testo di un Decreto ministeriale, non sempre dotato anche di uno stralcio catastale. Il riporto dei dati dalla documentazione originale sulla C.T.R. comporta quindi problemi complessi e diversi in funzione del tipo di documentazione (testi descrittivi, mappe, stralci catastali, ecc.), delle fonti cartografiche di partenza (I.G.M.I., Catastale, ecc.) e della loro scala e richiede una trasposizione "critica", che si sforzi di individuare

sulla C.T.R. medesima gli stessi oggetti geografici presenti nella documentazione di partenza.

Al di là di questo, la Carta Tecnica Regionale (C.T.R.) della Regione Lombardia non è comunque, per sua natura, una fonte cartografica con valore probatorio, come invece quella catastale.

Di alcuni oggetti territoriali generatori di vincolo (gran parte di quelli presi in considerazione dalla Legge 431/85) la perimetrazione sul territorio subisce nel tempo significative variazioni: è noto, infatti, che il corso dei fiumi si sposta, che i ghiacciai si riducono, che i boschi si riducono o si ampliano.

Il S.I.B.A. non prende in considerazione le zone di esclusione del vincolo ex-lege 431/85: "...Il vincolo "non si applica alle zone A, B e - limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione- alle altre zone, come delimitate dagli strumenti urbanistici ai sensi del DM 2 aprile 1968 n. 1444 e, nei Comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'art. 18 della L. 22 ottobre 1971 n. 865...".

Il processo di perimetrazione dei vincoli sulla C.T.R. è quindi soggetto ad una serie di approssimazioni a vari livelli che portano ad affermare il valore "indiziario" e non probatorio della componente vincolistica del S.I.B.A.

A ciò si aggiunge la delicatezza di un'eventuale trasposizione dei dati S.I.B.A. su supporti cartografici diversi dalla C.T.R..

Si segnala quindi a chi intendesse perimetrare i vincoli su di una base cartografica diversa da quella utilizzata dalla Regione (C.T.R. al tratto alla scala 1:10.000), ad esempio, sulla cartografia aerofotogrammetrica a grande scala 1:1.000, 1:2.000, che spesso i Comuni producono o sulla cartografia catastale, che l'operazione di trasposizione non consiste in un semplice "ingrandimento" a scala maggiore della perimetrazione effettuata dalla Regione, ma richiede una sua "attualizzazione" sulla base cartografica prescelta, individuando ex-novo gli elementi geografici: strade, confini amministrativi, corsi d'acqua, laghi, indicati nelle fonti

originali del vincolo come elementi costitutivi del perimetro (ad es., per la Legge 1497/39 il testo dei decreti di vincolo e gli eventuali stralci catastali allegati).

L'attendibilità dei dati

Il processo di "traduzione" di un vincolo all'interno del S.I.B.A. a partire dalla documentazione originale, che può essere di natura cartografica e a volte solo di natura testuale, si configura spesso come un'operazione intrinsecamente complessa, della quale non è semplice definire il grado di attendibilità, anche perché esso è il risultato di una molteplicità di fattori che possono interagire fra loro in vario modo. Non si ritiene possibile, quindi, dare una misura dell'attendibilità dei dati: si raccomanda quindi agli utenti di valutarla con attenzione, caso per caso, anche in rapporto a informazioni più precise e più dettagliate eventualmente a loro disposizione. “

BENI EX D.LGS. 29 OTTOBRE 1999, N. 490

(Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352)

art. 139, comma 1, lettere a) e b), "Bellezze individue"; (ex L. 1497/39, art. 1, commi 1, 2)

La Legge 1497/39 all'art. 1, commi 1 e 2 (ora art. 139 commi 1, lettere a) e b) del D.Lgs. 490/99) indica come oggetto della tutela: "1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; 2) le ville, i giardini e i parchi che, *non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose di interesse artistico o storico* (nel Testo Unico *'non tutelati a norma delle disposizioni del Titolo 1'*), si distinguono per la loro non comune bellezza..."

Il vincolo viene apposto mediante uno specifico atto amministrativo (Decreto ministeriale o del Presidente della Giunta regionale) che individua e descrive l'immobile da tutelare e che viene notificato al legittimo proprietario dell'immobile stesso.

Gli ambiti territoriali vincolati sono in genere poco estesi (si tratta frequentemente di ville e/o giardini).

Per la localizzazione è stato utilizzato il Sistema Informativo Beni Ambientali (SIBA) della Regione, (file bi_siba.shp) e relativo data-base; in provincia ne sono individuati 5, 4 a Voghera ed 1 a S. Cristina e Bissone.

E' inoltre disponibile l'elenco ufficiale dei vincoli della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, suddiviso per comuni.

art. 139, comma 1, lettere c) e d), "Bellezze d'insieme"; (ex L. 1497/39, art. 1 commi 3, 4)

La Legge 1497/39 all'art. 1, commi 3 e 4 (ora art. 139 comma 1, lettere c) e d) del D.Lgs. 490/99), indica come oggetto della tutela: "3) i complessi di

cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti, di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze."

Si tratta di vincoli che riguardano ambiti territoriali d'ampiezza e superficie variabile individuati e descritti singolarmente con apposito atto amministrativo (Decreto ministeriale o Decreto del Presidente della Giunta regionale o, a seguito della l.r. 57/85, con deliberazione della Giunta regionale su proposta delle competenti Commissioni provinciali per la tutela delle bellezze naturali.) Va inoltre ricordato che i vincoli proposti dalle Commissioni Provinciali, sopra indicati, operano in regime di salvaguardia permanente.

Per cartografia utilizzato SIBA, (file ba_siba.shp) e relativo data-base; in provincia sono individuati 29 decreti.

art. 146, comma 1, lettera b), "Territori contermini ai laghi"; (ex L. 431/85, art. 1 lett. b)

La Legge 8 agosto 1985, n. 431 all'art.1 lettera b) (ora art. 146, comma 1, lettera b) del D.Lgs. 490/99) definisce l'ambito assoggettato alla tutela nel seguente modo: "territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi".

Si evidenzia che l'area vincolata è solo l'area di rispetto del lago e non l'area occupata dalle acque del lago.

Per quanto concerne la nozione di "lago", si è adottata la definizione che segue:

Specchi d'acqua aventi una loro individualità geografica, in senso lato. Sono compresi quindi anche laghi artificiali o semiartificiali, lagune e laghi salmastri, mentre sono esclusi i laghetti artificiali costruiti a scopo d'irrigazione e le vasche di raccolta delle acque piovane o superficiali;

Invasi caratterizzati dalla presenza permanente di acqua (permanenza della distesa d'acqua);

Invasi individuati tramite un toponimo (riconoscibilità sotto il profilo toponomastico).

Per la localizzazione utilizzato SIBA (file v_lisiba.shp) e relativo data-base, che ne individuano 2, Sesia morta e Sartirana.

art. 146, comma 1, lettera c), “fiumi, torrenti e corsi d'acqua pubblici e relative sponde”; (ex L. 431/85 art. 1 lett. c)

L'art. 1, 1° comma, lett. c) della legge 431/85 sottopone a vincolo paesaggistico “i fiumi, torrenti, ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con r.d. 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna”.

A differenza della lett. b) della suddetta norma, che, per quanto riguarda i laghi, vincola solo i territori contermini compresi in una fascia di profondità di 300 metri dalla linea di battigia, la lett. c) dei corsi d'acqua pubblici vincola non solo le sponde o il piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna, ma anche l'intero corso d'acqua.

La Regione Lombardia in attuazione dell'art.1-quater della legge 431/85, ha approvato, con deliberazione della Giunta Regionale n. 4/12028 del 25 luglio 1986, l'elenco dei corsi d'acqua pubblici lombardi vincolati ai sensi dell'art. 1, 1° comma, lett. c), della legge 431/85 e quelli esclusi dal suddetto vincolo per la loro irrilevanza ai fini paesaggistici (vanno prese in considerazione anche le due successive delibere di rettifica della G.R., n.4/14809 del 25.11.86 e n.4/32665 del 17.5.1988).

Per l'esatta individuazione della fascia dei 150 metri del vincolo di cui alla lett. c) della suddetta legge, si ritiene che, secondo quanto sostenuto anche da giurisprudenza di merito, “le fasce laterali ai fiumi, per la lunghezza di 150 metri, vanno calcolate con riferimento alla delimitazione effettiva del

corso d'acqua, cioè a partire dal ciglio di sponda, o dal piede esterno dell'argine, quando quest'ultimo espliciti una funzione analoga alla sponda nel contenere le acque di piena ordinaria.”

Un'importante integrazione a questo vincolo è avvenuta con la Sentenza del Consiglio di Stato, Sez. VI 4 febbraio 2002 n. 657 (edificabilità dei suoli in prossimità dei fiumi), in base alla quale tutte le acque, con denominazione "fiume o torrente" indipendentemente dalla loro iscrizione nell'elenco delle acque pubbliche, R.D. 11 dicembre 1933 n. 1775, sono soggette al vincolo paesistico ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs. 490/1999. Per tutte le altre acque comunque denominate, che hanno minore importanza, sono pubbliche se hanno attitudine all'uso pubblico di interesse generale, e sono vincolate se ricomprese nel citato elenco delle acque pubbliche di cui la Regione Lombardia evidenziò le motivazioni di assoggettabilità al vincolo paesistico con la citata D.G.R. n. IV/12028/86 e s.m., derubricando dal vincolo alcuni fiumi o torrenti o parte di essi. Con tale sentenza tali fiumi e torrenti tornano, a pieno titolo, ad essere assoggettati all'art. 146 del D.Lgs. 490/1999.

Inoltre anche altre considerazioni, derivate dalla citata sentenza del Consiglio di Stato, hanno effetti sui vincoli, infatti in essa si evidenzia che " la circostanza che la zona vincolata sia prevalentemente, o addirittura già paesisticamente degradata, non fa venire meno l'esigenza di evitare che una zona, soggetta per legge a vincolo, sia preservata da ulteriori interventi deturpanti" e di conseguenza è necessario che vi sia "... un maggior rigore per il futuro, onde prevenire ulteriori danni all'ambiente e salvaguardare quel poco di integro che ancora residua".

Mutamenti dei corsi d'acqua: le conseguenze giuridiche, sul piano civilistico, che si producono a causa delle modificazioni dei corsi d'acqua sono elencate dagli articoli che vanno dal 941 al 947 del Codice Civile. Una parte consistente dei suddetti articoli (942, 945, 946, 947) ha subito profonde modificazioni dalla legge 5 gennaio 1994, n.37 (legge Cutrera) che, insieme alla legge 5 gennaio 1994, n.36 (legge Galli), ha scardinato radicalmente, in materia di

regime delle acque pubbliche, l'impianto privatistico degli articoli del Codice Civile del 1942.

In particolare l'art. 1 della legge n.37/94, che modifica l'articolo 942 del Codice Civile, stabilisce che i terreni abbandonati dalle acque correnti appartengono al demanio pubblico e l'art. 3 della suddetta legge, nel modificare l'articolo 946 del codice civile, stabilisce che se un fiume o un torrente forma un nuovo letto, abbandonando l'antico, il terreno abbandonato rimane assoggettato al regime proprio del demanio pubblico. Inoltre l'ultimo comma dell'art. 4 della legge 37/94, che ha sostituito l'articolo 947 del Codice Civile, vieta qualsiasi forma di sdemanializzazione tacita dei beni del demanio idrico e l'art. 5 della suddetta legge subordina, fino all'adozione dei piani di bacino previsti dalla legge 18 maggio 1989, n.183, l'emanazione dei provvedimenti (autorizzatori e concessori) all'elaborazione di valutazioni preventive e studi di impatto ambientale.

Sulla base dei disposti della legge 431/85, il vincolo Galasso è direttamente correlato alle caratteristiche fisiche del bene e, di conseguenza, gli spostamenti naturali o artificiali delle masse d'acqua modificano l'estensione del vincolo, determinandone ampliamenti o riduzioni.

Per localizzazione utilizzato SIBA (file fi.shp, per Pv) e relativo data-base.

art. 146, comma 1, lettera d), "Territori alpini ed appenninici"; (ex L. 431 art. 1 lett. d)

La legge 431/85 individua all'art 1, let. d come aree da tutelare i territori alpini al di sopra di 1600 metri s.l.m. ed i territori appenninici e insulari al di sopra dell'altezza di 1200 metri s.l.m.

Per cartografia utilizzato SIBA, (file aa_siba.shp) e relativo data-base, che individuano 4 aree tutelate.

art. 146, comma 1, lettera f), "Parchi e riserve nazionali e/o regionali"; (ex L. 431/85 art. 1 lett. f)

La legge 431/85 individua all'art 1, let. f come aree da tutelare i: "Parchi e le Riserve nazionali e/o regionali, nonché i territori esterni di protezione" .

La delibera della G.R. n. 6/30194 del 25.7.1997 definisce ulteriormente le fonti informative:

"... Sono i Parchi e le Riserve nazionali o regionali istituiti in base alla legge 394/91 o alla L.R. 86/83 e successive modificazioni e integrazioni. ...Per i parchi regionali si deve fare riferimento alle singole leggi istitutive pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia ed accompagnate da cartografia che ne identifica il perimetro, ovvero, se approvati con legge regionale, ai relativi piani territoriali di coordinamento.

Si rileva che la delibera della Giunta Regionale citata in precedenza, indica espressamente che la fonte per la perimetrazione del vincolo è la documentazione allegata alle leggi istitutive oppure, nel caso dei Parchi, quella relativa ai piani territoriali di coordinamento, se approvati.

Per quanto riguarda le Riserve è utile sottolineare che :

"In merito al regime delle riserve naturali va precisato che qualora non si sia ancora concluso l'iter di formazione di un P.T.C. di parco , la natura giuridica di riserva naturale va attribuita esclusivamente alle riserve già istituite dalla Regione ai sensi dell'art.12 della L.R. 86/83... mentre le aree proposte dal piano come riserve naturali acquisiranno tale natura giuridica solo a seguito dell'entrata in vigore della legge di approvazione del Piano di Parco".

Le Riserve vengono istituite tramite deliberazione del Consiglio Regionale, mentre il Piano di gestione viene approvato con deliberazione della Giunta Regionale.

Le aree di protezione esterna ai Parchi e alle Riserve fanno parte del vincolo ex-lege 431/85.

La Delibera di Giunta Regionale n° VII/5554 del 13 luglio 2001, " Approvazione dei criteri applicativi relativi al procedimento di predisposizione dei Piani Territoriali di Coordinamento dei parchi regionali di cui alla L.R. 86/1983", affronta il tema del rapporto tra PTC dei parchi e piani territoriali provinciali, prevedendo che la Provincia debba "farsi carico delle esigenze

complessive della difesa della natura e del paesaggio, integrando le azioni delle aree protette di interesse regionale, i cui gestori conservano autonomia istituzionale e pianificatoria".

I rapporti tra le rispettive forme di pianificazione sono stati definiti con le disposizioni coordinate di cui alla L.R. 1/2000, art. 3, comma 29 che in particolare che nelle aree comprese nel territorio di parchi e di aree regionali protette, il piano territoriale di coordinamento provinciale:

recepisce i contenuti naturalistico-ambientali dei piani dei parchi e degli strumenti di programmazione e gestione approvati; nel caso di piani di parco adottati, il piano territoriale di coordinamento provinciale si attiene alle misure di salvaguardia dei piani stessi, di cui all'art. 18, comma 6, della l.r. 30 novembre 1983, n. 86 (Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale); coordina con gli enti gestori la definizione delle indicazioni territoriali, di cui ai commi 26 e 27, qualora incidenti su aree comprese nel territorio di parchi ed aree regionali protette.

Inoltre la l.r. 86/83 prevede, al comma 1 punto a), che per ogni parco regionale venga redatto un piano territoriale di coordinamento avente effetti di piano paesistico, coordinato, ai sensi dell'art. 57 del D.Lgs. 112/98, con i contenuti paesistici del PTCP.

Parchi Regionali

L'unico parco regionale presente sul territorio della provincia è il Parco Lombardo della Valle del Ticino.

Il piano territoriale del Parco Lombardo della Valle del Ticino è stato recepito dal PTC provinciale e ne è stato riportato il perimetro sulle planimetrie, non identificando però all'interno delle tavole gli azzonamenti del Parco, ma rimandando direttamente ai suoi contenuti.

La scelta operata dal PTCP è stata quella di confermare quanto già previsto all'interno di tali piani e di operare una sorta di ricucitura tra queste aree protette attraverso l'individuazione di politiche e di interventi per la messa in

rete dei parchi.

Aree a Parco Naturale ex l. 394/91

Il perimetro di tali aree è sottoposto alla approvazione regionale con specifica legge non ancora approvata. Sino all'approvazione della predetta legge regionale di individuazione delle aree a parco naturale e di approvazione della relativa disciplina, le medesime aree sono soggette alla normativa dei PTC dei parchi, che il PTCP recepisce integralmente.

Riserve Naturali

Palude Loya

Garzaia del Bosco Basso

Boschetto di Scaldasole

Abbazia di Acqualunga

Garzaia di Porta Chiossa

Garzaia della Carola

Garzaia della Roggia Torbida

Monte Alpe

Garzaia di Villa Biscossi

Garzaia della Cascina Isola

Monumenti Naturali ex l.r. 86/83

Garzaia di Cascina Villarasca

Garzaia di Celpenchio

Garzaia della Verminesca

Garzaia della Rinalda

Garzaia di S.Alessandro

Garzaia della Cascina Notizia

Garzaia di Sartirana

Garzaia di Gallia

Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS) ex art. 34 l.r. 86/83

Parchi riconosciuti

Parco Le Fologhe

Parco Palustre

Parco del Castello Dal Verme

Parco Castello di Verde

Parco Monte Chiaro

Parco Naturale Valpometto

Parchi proposti dal PTCP:

Parco dei dossi della Lomellina

Pietra Corva

Parco Lanche di Palasio

Per la cartografia è stato utilizzato un file, denominato aree_protette.shp, elaborato per il PTCP, con relativo data-base.

art. 146, comma 1, lettera g), "Foreste e boschi"; (ex L. 431/85, art. 1 lett. g)

La lettera g), del comma 1, dell'art. 146 sottopone a vincolo paesaggistico "i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento".

La legge 8 agosto 1985 n. 431 (c.d. Galasso) non fornisce una nozione di bosco. Pertanto, secondo autorevole giurisprudenza penale la definizione di bosco deve essere tratta dalla normativa regionale di riferimento. La Regione Lombardia con la legge forestale 22 dicembre 1989, n. 80 e con il relativo regolamento regionale 23 febbraio 1993, n. 1, "Prescrizioni di massima e di polizia forestale", ha definito come bosco i popolamenti arborei o arbustivi, a qualunque stato di età, di origine naturale o artificiale, di almeno 2000 mq di superficie con densità di copertura e maturità non inferiore al 20%. Non sono da considerarsi boschi le fattispecie elencate nel 3° comma dell'art. 1-ter della l.r. 5 aprile 1976 n.8, come modificata dalla l.r. 22 dicembre 1989, n. 80.

Mutamenti delle aree boscate:

Per il vincolo paesistico previsto dall'art. 1, 1° comma, lett. g) della legge 431/85 valgono i principi enunciati dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 56/68, che sosteneva che i vincoli paesaggistici fossero strettamente correlati alla natura intrinseca dei beni.

Pertanto, sulla base dei suddetti principi, si ritiene che qualora le superfici boscate abbiano subito, successivamente all'entrata in vigore della legge 431/85, un'estensione, il suddetto vincolo si espande automaticamente. Nel caso, invece, di riduzione delle superfici boscate, anche l'area vincolata subisce in modo automatico una riduzione, salvo il caso di aree distrutte o danneggiate dal fuoco.

Inoltre lo stesso art. 1 del regolamento regionale n. 2 del 27 dicembre 1997, che ha modificato l'art. 31 del regolamento regionale n.1 del 23 febbraio 1993, prevede per i boschi percorsi dal fuoco il divieto, per un periodo non inferiore ad anni 15, di qualsiasi mutamento della destinazione d'uso del suolo, nonché della vincolistica preesistente.

La suddetta norma vale anche per il vincolo di cui all'art. 1, 1° comma, lett. g), della legge 431/85, essendoci una stretta connessione, secondo quanto stabilito dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 14 del 22-29 gennaio 1996, tra interesse forestale e interesse paesaggistico.

Da ciò consegue che, qualora i terreni boscati restino per cause naturali ed artificiali permanentemente privi di copertura forestale, viene meno il vincolo ambientale, fatta eccezione per i territori distrutti dal fuoco, ove permane il vincolo di bosco di cui all'art. 1, 1° comma, lett. g) della legge 431/85 per un periodo non inferiore ad anni 15 (art.31 del R.R. 1/93, come modificato dall'art.1 del R.R. 2/97).

Il file utilizzato per la cartografia è stato tratto dalle carte DUSAF dell'ERSAF.

art. 146, comma 1, lettera h), "Aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici"; (ex L. 431/85, art. 1 lett. h)

La l. 431/85, all'art.1 lett. h indica, come soggette a vincolo: "le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici".

La definizione di uso civico cui si fa riferimento si trova nella pubblicazione "Usi civici in Lombardia" a cura della Direzione Generale Agricoltura, Servizio Infrastrutture e Montagna, novembre 1997: "L'uso civico è un diritto, che spetta a coloro che compongono una determinata collettività, di godere terreni o beni immobili di originario possesso, appartenenti al Comune, a terzi o alla stessa collettività; è quindi una forma di utilizzazione parziale delle utilità di un determinato territorio. Gli usi civici sono inalienabili e imprescrittibili, e non possono essere cessati né per semplice desuetudine, né per usucapione da parte di privati; il Comune su di essi non ha che la rappresentanza degli utenti, e non già un interesse patrimoniale. Si parla di *uso* in quanto il diritto consiste e si manifesta in attività relative al godimento di un determinato bene; si aggiunge l'aggettivo *civico* per indicare che il godimento spetta ai componenti della collettività *uti cives*, in quanto tali.

Si possono distinguere varie specie di uso civico: pascolo, legnatico, strame e pattume, pesca, acque minerali, sassi-pietra e ghiaia. Se queste utilità vengono godute su terreni che appartengono ad un soggetto diverso da quello che esercita questi diritti e se questo soggetto è un privato, si parla di uso civico su terre private; se invece questi godimenti vengono esercitati su terreni pubblici si ha il demanio civico.

Le associazioni agrarie sono Enti differenziati per la gestione degli usi civici, diversi dalle forme tradizionali quali il Comune o la frazione. In non pochi casi, le forme organizzative diverse dal Comune, che abbiano oggetto la gestione delle proprietà collettive (che sono indicate con diverse denominazioni quali Società di Antichi Originari, Comunioni familiari, Regole, Vicinie), derivano dalle antiche comunità rurali e sono anteriori alla formazione dei Comuni. Nelle diverse realtà locali, quindi, gli

usi civici non erano goduti ed amministrati dalla totalità degli abitanti, bensì solo da una parte di essi. Con il formarsi dei Comuni, pertanto solo in pochi casi le associazioni agrarie vennero sostituite dall'Ente amministrativo, mentre più spesso riuscirono a conservare la loro autonomia. Le associazioni agrarie provvedono all'amministrazione ed al godimento dei beni, in conformità di statuti e regolamenti loro particolari.

L'istituto dell'uso civico, è regolato dalla L.n. 1766/1927 e dal relativo regolamento di attuazione approvato con R.D. n. 332 del 26. 2. 1928, la regione Lombardia ha emanato due leggi in materia di usi civici: n. 52 del 24.5.1985 e n. 13 del 16.5.1986.

La L.R. 4 luglio 1998 n.2 ha trasferito le funzioni amministrative relative agli usi civici alle Comunità Montane nell'ambito dei rispettivi territori e alle Province nella parte restante del territorio Provinciale.

Per accertare l'esistenza degli usi civici e per il loro riordino si effettua un istruttoria demaniale. Con riferimento ai 1546 Comuni Lombardi (dati al 1997), 1048 Comuni hanno istruttoria chiusa senza demanio civico, 167 Comuni hanno istruttoria chiusa e demanio civico, 19 Comuni con istruttoria chiusa senza demanio civico e con diritto di pesca, 283 Comuni hanno istruttoria aperta e 29 Comuni non hanno nessuna pratica preesistente e quindi si presume l'insussistenza degli usi civici.

La documentazione originale relativamente agli usi civici (atti amministrativi di chiusura dell'istruttoria di accertamento) sono reperibili presso il Servizio Infrastrutture e Montagna della Direzione generale Agricoltura. Tali documenti non contengono in genere alcuna cartografia, ma solo l'elenco delle particelle catastali interessate dall'uso civico e la tipologia di uso civico.

Nel PTCP è stato elaborato un file che individua i Comuni in cui sono stati accertati usi civici.

art. 146, comma 1, lettera m), "Zone di interesse archeologico"; (ex L. 431/85, art. 1 lett. m)

Per l'individuazione delle "zone di interesse archeologico" il Ministero per i Beni culturali ed ambientali ha dato le seguenti indicazioni:

aprile 1994: "...la generica dizione adottata dal legislatore necessita di ulteriori approfondimenti per individuare quando "l'interesse archeologico" identifichi delle aree meritevoli di tutela ai sensi della L. 1497/39, non potendo, evidentemente, la semplice presenza di beni archeologici, a volte sommersi - o addirittura la mera supposizione della loro esistenza (aree a "rischio" archeologico ndr) - essere sufficiente a qualificare il suddetto interesse. Considerato che la L. 1497/39 è posta a tutela delle bellezze naturali, una porzione di territorio può essere qualificata come "zona di interesse archeologico" ai sensi della lettera m) della L. 431/85, quando su di un'area ben determinata siano presenti resti archeologici *emergenti* che siano entrati a far parte del paesaggio, caratterizzandolo, come elementi qualificanti di emergenza visiva al fine di garantire la certezza del diritto, è indispensabile una precisa individuazione di tali zone - con provvedimenti ricognitivi specifici (decreti ministeriali e/o delibere regionali) che ne perimetrino con esattezza i confini e descrivano chiaramente la suddetta interrelazione tra beni archeologici emergenti e le bellezze naturali, sulla base di una dettagliata relazione tecnica redatta dalle Soprintendenze nell'ambito delle competenze specifiche.....";

dicembre 1995: "per quanto attiene alle presenze archeologiche, che debbono caratterizzare il territorio affinché lo stesso si qualifichi come "aree di interesse archeologico", si ritiene di poter estendere il concetto anche a quei beni che, seppur *non emergenti*, sono comunque parte integrante dell'area e la connotano come meritevole di tutela; si ribadisce che i progetti relativi ad interventi da eseguirsi nonché da autorizzarsi in sanatoria ... nelle aree individuate ai sensi della lett. m) della L. 431/85 debbono essere sottoposti anche alle Soprintendenze Archeologiche competenti che debbono dare un parere in merito alla incidenza degli

interventi medesimi sulle aree archeologiche individuate..... Per quanto attiene alla individuazione delle aree di interesse archeologico meritevoli di tutela.... si ritiene che venga istituito presso ogni Soprintendenza Archeologica un gruppo che possa elaborare un documento cartografico nel quale siano chiaramente indicate le presenze archeologiche nonché le connotazioni dell'area e la perimetrazione della stessa. Tale documento, corredato degli atti necessari, costituirà la base del provvedimento ricognitivo specifico".

Poiché finora non si è provveduto ad alcun provvedimento ricognitivo da parte delle Soprintendenze, alla data del presente documento non sono state localizzate aree ex-lege 431/85 art. 1 let. m) sul territorio della regione Lombardia.

Gli uffici provinciali elaboreranno un piano di settore per quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici, anche non emergenti, che comunque costituiscano parte integrante del territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici di Milano, con cui è già stata avviata una proficua collaborazione.

Nel Sistema delle invariati sono state inserite, come semplici indicazioni, delle prime informazioni, emergenti da un lavoro, prodotto in base alla collaborazione con la Soprintendenza, che riporta una bozza di individuazione cartografica dei ritrovamenti archeologici e degli areali di rischio.

Pur non rappresentando un vincolo, le indicazioni fornite crediamo possano rappresentare un importante strumento per i Comuni nell'analisi del loro territorio.

Aree ex L. 431/85 art. 1- ter, DGR n. 4/3859 del 10.12.85," Ambiti di particolare interesse ambientale"

L. 431/85, all 'art. 1-ter recita: "Le Regioni, entro centoventi giorni dalla data

di entrata in vigore della Legge di conversione del presente Decreto, possono individuare con indicazioni planimetriche e catastali..... le aree in cui è vietata, fino all'adozione da parte delle Regioni dei piani di cui al precedente articolo 1-bis (piani paesistici), ogni modificazione dell'assetto del territorio, nonché qualsiasi opera edilizia, con esclusione di interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici".

Alla Legge ha fatto seguito la Deliberazione della G.R. 10 dicembre 1985 n. 4/3859, pubblicata sul BURL 26 marzo 1986, che ha provveduto a:

individuare, nel quadro delle procedure di predisposizione di piani paesistici, un sistema coordinato di perimetrazione di aree riferibili prevalentemente a valenze di carattere morfologico, naturalistico e culturale, che a integrazione del sistema dei parchi e delle riserve nazionali e regionali, e nel complesso dei vincoli 1497, configuri aree di primo appoggio alla pianificazione paesistica su vasta scala;

individuare nell'ambito dei perimetri definiti al punto 1 come soggette alla disciplina dell'art. 1 ter della Legge 8 agosto 1985, n. 431:

le aree già soggette a vincolo ex lege 29 giugno 1939 n. 1497 in base a provvedimento motivato e specificato;

le aree assoggettate a vincolo oggettivo e automatico in base agli elenchi definiti dall'art. 1 della Legge 8 agosto 1985, n. 431.

Dalla stessa delibera risultano comunque escluse le aree comprese nel Parco nazionale dello Stelvio e nei parchi e nelle riserve regionali istituiti.

I successivi atti della G.R. (Deliberazioni n. 4-31898 del 26 aprile 1988 e n. 5-22971 del 27 maggio 1992) hanno precisato, rispetto alla definizione degli ambiti soggetti alla disciplina dell'art.1-ter della Legge 431/85, che:

secondo le procedure e i criteri indicati dalle delibere stesse, la Giunta Regionale può procedere allo stralcio di aree interessate dalla progettazione di opere di particolare rilevanza pubblica ovvero economico sociale;

i territori dei parchi regionali, dal momento dell'approvazione delle relative leggi istitutive, successivamente alla citata D.G.R. 4/3859, non sono comunque sottoposti a vincolo di assoluta inedificabilità. Tale

determinazione va estesa, per analogia, anche alle riserve naturali.

Per queste aree dall'entrata in vigore del PTPR sono cessate le limitazioni di cui alla DGR 3859/85 e sono entrate in vigore le disposizioni di cui all'art. 17 del PTPR stesso. Dall'approvazione del PTCP tali disposizioni sono sostituite da quelle dell'art. 34 del PTCP stesso.

Utilizzato SIBA, per cartografia (Aree_part_inter_amb.shp) e data-base.

DIFESA DEL SUOLO

Fasce fluviali PAI ai sensi della L. 183/89

Le fasce fluviali sono tratte dal Progetto di Piano Stralcio adottato dall'Autorità di Bacino del Fiume Po con deliberazione dell'11/05/99.

Successivamente con DPCM pubblicato l'08/08/2001, è stato approvato il Piano d'Assetto idrogeologico che riporta le fasce fluviali integrate a seguito di osservazioni emerse durante le conferenze programmatiche previste dalla L. 365/00.

Per il Ptcp sono state elaborati su dati forniti dall'Adbpo, i seguenti file:
a_pai, b_pai, c_pai, d_pai (limite di progetto tra la fascia B e la fascia C).

Zone a rischio idrogeologico molto elevato (ex l. 267/98, allegato 4.1 all'elaborato 2 del Pai);

Aree soggette ai vincoli dell'art. 9 delle N. d. A del Pai (allegato 4.2 all'elaborato 2 del Pai);

Aree in dissesto in ambito montano.

Per queste aree si fa riferimento al Pai e al Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione dei rischi ai sensi dell'art. 3 comma 151 della L.R. 5 gennaio 2000, n° 1. Sono quindi state utilizzate, allegando al CD_ROM del PTCP, le cartografie, gli elaborati del Pai per le prime due voci e quelli del Programma Provinciale per le aree in dissesto in ambito montano.

Classificazione sismica del territorio provinciale

In data 20 marzo 2003 è stata promulgata l'ordinanza n. 3274 della Presidenza del Consiglio dei ministri "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e normative tecniche per la costruzione in zona sismica" che fissa le regole per l'identificazione dei comuni sismici e definisce le norme tecniche costruttive. Per classificazione sismica si intende l'elenco riportante per ogni comune la zona sismica di appartenenza. In ogni zona sismica valgono specifici criteri progettuali e costruttivi, definiti per edifici, ponti e opere di fondazione e di sostegno dei terreni.

In allegato alle NTA si riporta una cartografia con la classificazione dei comuni in base alle zone sismiche di appartenenza e la relativa tabella.

Vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 3267/1923

Le zone a vincolo idrogeologico sono costituite dall'insieme dei terreni vincolati a norma dell'art. 1 del R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267, concernente "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani".

Le zone a rischio idrogeologico sono quelle in cui frequenza, intensità, accelerazione e dimensione dei processi naturali e antropici possono produrre significative variazioni nei caratteri morfologici, pedologici, vegetazionali, idrologici e della qualità delle acque; il rischio può essere manifesto o potenziale.

Per questo vincolo si forniscono due distinte cartografie:

la prima in formato immagine che riporta le zone soggette a vincolo tratte dalla cartografia a disposizione degli uffici provinciali fornita dalla Regione Lombardia nel 1978 e quindi mancante di alcuni aggiornamenti;

la seconda utilizzando la cartografia risultante dalla trasposizione del vincolo operata dai Comuni nei PRG, è stato infatti estrapolato lo strato relativo dal Mosaico Informatizzato degli Strumenti Urbanistici Comunali (MISURC), da

notare che in questo caso mancano i comuni di Romagnese e Calvignano, che non hanno indicato nel PRG in modo specifico il vincolo ex RDL 3267/23.

Ricordiamo infine che poiché a volte lo strato era compreso o sovrapposto in altre destinazioni di PRG, potrebbero essersi verificate delle semplificazioni, si invita quindi, anche in questo caso, chi fosse interessato ad una individuazione puntuale a verificare, presso il comune competente, l'esistenza e l'esatta delimitazione del vincolo.

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO AI SENSI DELLA L.R. 26/93

In base alla l.r. 26/93, nei piani faunistico-venatori provinciali, sono previste, tra l'altro:

oasi di protezione, in attuazione delle direttive 79/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE, lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'istituto nazionale per la fauna selvatica, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi e si provvede al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotopi;

zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, al suo irradiazione nelle zone circostanti ed alla cattura della medesima per l'immissione nel territorio, fino alla ricostituzione ed alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale del territorio.

La perimetrazione delle oasi di protezione è contenuta nel file "oasi.shp", mentre le zone di ripopolamento, sono contenute nel file "zrc.shp", ambedue forniti dal Settore Agricoltura.

SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA

Siti di Importanza Comunitaria proposti (PSIC): sono le aree proposte dal Ministero dell'Ambiente ai sensi della Direttiva 92/43/ CEE e non ancora approvate dalla Commissione Europea, ma disciplinate dalla specifica normativa di settore: D.P.R. 357/97, l.r. 33/77 e successive modifiche apportate dalla l.r. 4/2002 e riguardano la conservazione, in uno stato soddisfacente, degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

In Provincia di Pavia i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) proposti ai sensi della direttiva 92/43/Cee sono:

Garzaia di Celpenchio	Codice regionale: C15
Garzaia della Verminesca	C17
Palude Loya	C18
Garzaia della Rinalda	C19
Garzaia di S.Alessandro	C20
Garzaia del Bosco Basso	C21
Boschetto di Scaldasole	C22
Garzaia della Cascina Notizia	C23
Garzaia di Sartirana	C24
Abbazia di Acqualunga	C25
Garzaia di Gallia	C26
Garzaia della Cascina Portalupa	C27
Boschi Siro Negri e Moriano	C28
San Massimo	C29
Boschi del Vignolo	C30
Garzaia di Porta Chiossa	C31
Garzaia della Carola	C32
Boschi di Vaccarizza	C33
Garzaia della Roggia Torbida	C34
Monte Alpe	C35
Basso corso e sponde del Ticino	C16
Garzaia di Cascina Villarasca	C176